



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

giugno 2019

2019

5



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Numero 5 - giugno 2019

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Padova e Verona. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2019

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Venezia

Calle Larga Mazzini
San Marco 4799/a
telefono +39 041 2709111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Gli investimenti delle imprese industriali e dei servizi</i>	7
Riquadro: <i>La diffusione di Airbnb a Venezia</i>	10
Riquadro: <i>Venezia e i porti merci dell'Alto Adriatico</i>	13
Crescita e produttività nell'economia veneta	15
Gli scambi con l'estero	15
Le condizioni economiche e finanziarie	18
Riquadro: <i>Le aziende in forte crescita negli anni di crisi</i>	19
Riquadro: <i>La distribuzione della liquidità delle imprese</i>	20
I prestiti alle imprese	22
Le forme di finanziamento non bancario	24
3. Il mercato del lavoro	26
L'occupazione	26
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	28
Riquadro: <i>L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione in regione</i>	28
4. Le famiglie	31
Il reddito e i consumi delle famiglie	31
Riquadro: <i>La disuguaglianza dei redditi da lavoro</i>	33
La ricchezza delle famiglie	34
L'indebitamento delle famiglie	36
5. Il mercato del credito	39
La struttura	39
Riquadro: <i>Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento</i>	39
I finanziamenti e la qualità del credito	41
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	42
La raccolta	45
Riquadro: <i>Gli investimenti in OICR di famiglie e imprese venete</i>	46

6. La finanza pubblica decentrata	48
La spesa degli enti territoriali	48
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	49
Riquadro: <i>Il personale del Servizio sanitario pubblico</i>	50
Le entrate degli enti territoriali	53
Riquadro: <i>La capacità di riscossione dei Comuni</i>	55
Il saldo complessivo di bilancio	56
Riquadro: <i>Il risultato di amministrazione degli enti territoriali</i>	56
Il debito	58
Appendice statistica	59
Note metodologiche	103

I redattori di questo documento sono: Vanni Mengotto (coordinatore), Carlo Bottoni, Emanuele Breda, Paolo Chiades, Mariano Graziano, Giuseppe Naletto, Sonia Soncin, Alessandro Trovato e Andrea Venturini. I tirocinanti Arianna Rossi e Tommaso Anastasia hanno contribuito alla redazione dei riquadri.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Luigino Baldassin.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2018 è proseguita la fase espansiva dell'economia regionale, sebbene in rallentamento. Ven-ICE, il nuovo indicatore elaborato dalla Banca d'Italia, che misura la crescita di fondo dell'economia veneta, si è mantenuto positivo, ma nel corso dell'anno ha mostrato una tendenza flettente che è proseguita anche nei primi tre mesi del 2019 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ven-ICE: un indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*).

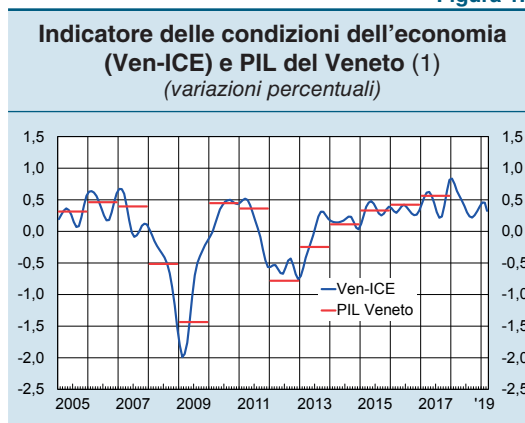
Le imprese. – Nel 2018 la produzione industriale ha rallentato. L'indebolimento dell'attività produttiva ha riguardato tutti i settori della manifattura tranne la meccanica, il principale settore di specializzazione regionale, e i prodotti di marmo e vetro. Tale andamento ha riflesso anche il rallentamento delle esportazioni di beni che, in un contesto di debolezza del commercio mondiale, sono cresciute meno della domanda proveniente dai principali mercati di destinazione. Anche gli investimenti industriali dopo quattro anni di crescita hanno rallentato e, secondo le opinioni espresse dagli operatori, nel 2019 diminuirebbero.

Il fatturato delle imprese dei servizi non finanziari ha ristagnato risentendo del rallentamento dei consumi interni e della stabilizzazione delle presenze turistiche, dopo quattro anni di crescita trainata soprattutto dalla componente estera. Anche i livelli di attività nel settore edile sono cresciuti debolmente, sostenuti dai lavori di recupero abitativo.

Con il rallentamento della congiuntura si è interrotta la fase di crescita della redditività delle imprese, iniziata nel 2013, che rimane peraltro su livelli storicamente elevati. Le imprese affrontano l'attuale fase ciclica con una struttura finanziaria più equilibrata del passato, grazie al rafforzamento del patrimonio, all'ampio autofinanziamento e a condizioni di liquidità distese. I prestiti al settore produttivo sono lievemente calati riflettendo l'indebolimento della domanda di credito e il moderato peggioramento delle condizioni di offerta. Le forme di finanziamento alternative al canale bancario, pur cresciute negli ultimi anni, rimangono comunque limitate.

Il mercato del lavoro. – Nel 2018 la crescita degli occupati è stata debole, sostenuta in particolare dai lavoratori a tempo indeterminato. Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile in connessione con la maggiore partecipazione al mercato del lavoro. I dati del primo trimestre del 2019 confermano il rallentamento dell'occupazione e la prosecuzione della sostituzione di contratti a tempo determinato con contratti a tempo indeterminato.

Figura 1.1



Fonte: Banca d'Italia e Istat.

(1) Per il PIL, variazione annuale espressa in termini trimestrali; per Ven-ICE, stime mensili della variazione trimestrale del PIL sul trimestre precedente, depurata dalle componenti più erratiche.

Le famiglie. – Il lieve miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha favorito l’espansione del reddito disponibile e dei consumi delle famiglie che, secondo dati preliminari, sono cresciuti anche nel 2018, sebbene in rallentamento rispetto all’anno precedente. La disuguaglianza dei redditi da lavoro è risultata bassa nel confronto nazionale e in calo rispetto al periodo della crisi del debito sovrano. La quota di famiglie in stato di povertà assoluta è rimasta sul livello contenuto del 2017. I prestiti alle famiglie sono cresciuti sia nella componente dei mutui per l’acquisto di abitazioni sia in quella del credito al consumo. La ricchezza delle famiglie venete si è mantenuta su livelli pro capite superiori a quelli medi nazionali. Negli ultimi anni le attività finanziarie hanno mostrato una ricomposizione a favore delle componenti più liquide e del risparmio gestito, quest’ultimo favorito anche dall’introduzione dei “piani individuali di risparmio”.

Il mercato del credito. – È proseguito il processo di riconfigurazione della rete territoriale delle banche con un’ulteriore riduzione degli sportelli e un maggiore utilizzo dei canali alternativi. La qualità del credito bancario è ulteriormente migliorata: il flusso dei nuovi prestiti deteriorati è risultato inferiore a quello pre-crisi. Anche lo stock dei prestiti deteriorati è sensibilmente diminuito, soprattutto per le consistenti cessioni di crediti in sofferenza realizzate nel 2018 dalle banche.

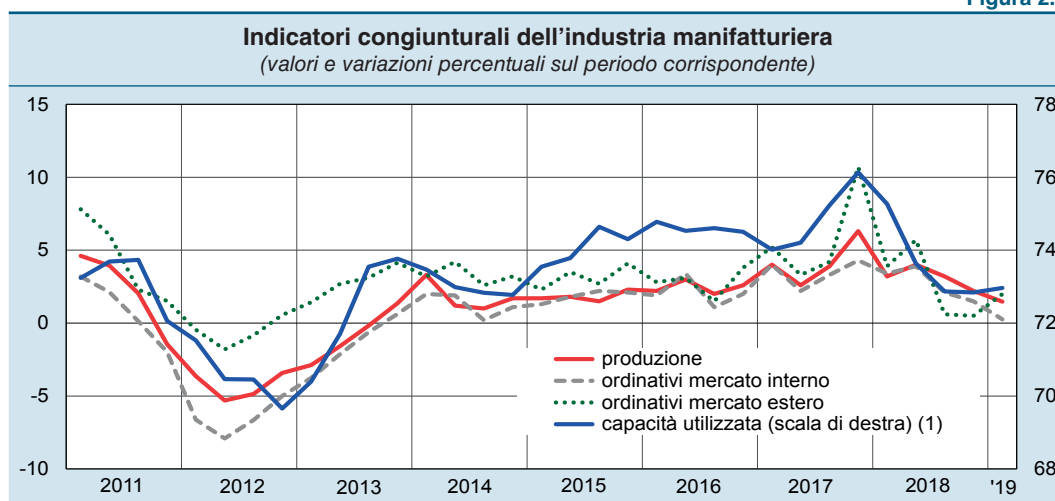
La finanza pubblica. – Nel 2018 la spesa corrente degli enti territoriali del Veneto è lievemente calata, nonostante l’incremento di quella per il personale, anche per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali. La spesa per investimenti ha continuato a contrarsi, ma nello scorcio dell’anno e nei primi mesi del 2019 vi sono stati segnali di ripresa, soprattutto per i Comuni che, dallo scorso ottobre, hanno beneficiato dell’abrogazione dei vincoli all’utilizzo degli ampi avanzi di amministrazione accumulati in passato. Le altre spese in conto capitale sono cresciute anche grazie all’accelerazione nell’attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale. Le entrate correnti degli enti territoriali sono aumentate, in linea con la media nazionale. La pressione fiscale locale sulle famiglie continua a rimanere inferiore al resto del Paese.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2018 la produzione industriale ha rallentato (3,2 per cento nella media dell'anno, da 4,1 nel 2017), per effetto della frenata degli ordini esteri e interni (fig. 2.1 e tav. a2.1). L'andamento della produzione si è riflesso in un calo del grado di utilizzo della capacità produttiva dal 75,0 per cento nel 2017 al 73,6, dopo un quinquennio di progressiva crescita.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto.

(1) Valori percentuali; dati destagionalizzati; media mobile centrata di tre termini.

Il rallentamento dell'attività produttiva ha interessato quasi tutti i settori della manifattura veneta e in particolare i prodotti in metallo e i mezzi di trasporto: questi ultimi hanno risentito sia di un calo degli ordini interni sia di un indebolimento di quelli esteri (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). L'attività ha invece accelerato nel settore dei prodotti in marmo e vetro. La produzione della meccanica, il principale settore di specializzazione regionale, ha continuato a crescere a un ritmo sostenuto e simile a quello dell'anno precedente, grazie soprattutto all'incremento degli ordini interni, favoriti anche dagli incentivi del Piano Industria 4.0.

L'indebolimento congiunturale ha indotto un rallentamento del fatturato delle imprese industriali con almeno 20 addetti che fanno parte del campione dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi della Banca d'Italia (Invind): le vendite a prezzi costanti sono aumentate dello 0,8 per cento (2,8 per cento nel 2017; tav. a2.2). Anche gli investimenti hanno rallentato (3,8 per cento in termini reali, da 8,0 per cento nel 2017; cfr. il riquadro: *Gli investimenti delle imprese industriali e dei servizi*).

GLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE INDUSTRIALI E DEI SERVIZI

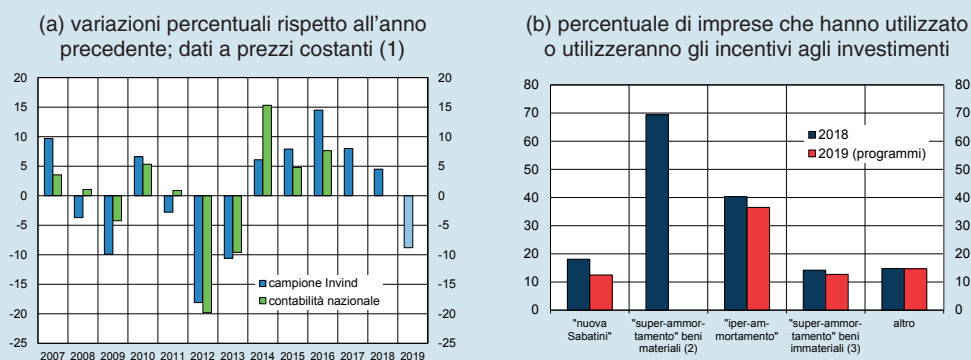
L'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) svolta dalla Banca d'Italia nella primavera dell'anno in corso, presso un campione di 353 imprese

dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, consente di rilevare periodicamente l'andamento e la composizione degli investimenti delle imprese, oltre a numerose altre informazioni. Nel 2018 è continuata la crescita degli investimenti (tav. a2.2), grazie anche alla prosecuzione – seppure con qualche limitazione – delle misure di incentivazione già attive e alla capacità di autofinanziamento delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*).

Gli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto, in crescita dal 2014, hanno rallentato (3,8 per cento rispetto al 2017; figura, pannello a; tav. a2.2); la crescita si è concentrata tra le imprese con almeno 50 addetti e negli acquisti di macchinari e attrezzature e mezzi di trasporto.

Figura

Investimenti fissi lordi nell'industria in senso stretto



Fonte: Banca d'Italia e Istat, cfr. nelle *Note metodologiche la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Per il 2019, programmi formulati dagli imprenditori. – (2) Nei primi mesi del 2019, quando è stata avviata l'Indagine, questo strumento non era stato confermato; è stato successivamente reintrodotta dal "Decreto crescita" per il periodo dal 1° aprile al 31 dicembre 2019. – (3) Possono beneficiarne le imprese che usufruiscono dell'iper-ammortamento nel medesimo periodo d'imposta.

Nel 2018 quasi il 70 per cento delle imprese industriali intervistate ha fatto ricorso al super-ammortamento per l'acquisto di beni materiali; circa il 40 per cento all'iper-ammortamento; quasi il 20 per cento alla "nuova Sabatini" (figura, pannello b). Tra le imprese industriali che nel 2018 hanno utilizzato almeno una delle tipologie di incentivi considerate, oltre un terzo ha dichiarato che avrebbe effettuato investimenti di minore entità in assenza degli incentivi stessi. La percentuale di imprese industriali che prevede di ricorrere nel 2019 all'iper-ammortamento si sarebbe leggermente ridotta al di sotto del 40 per cento.

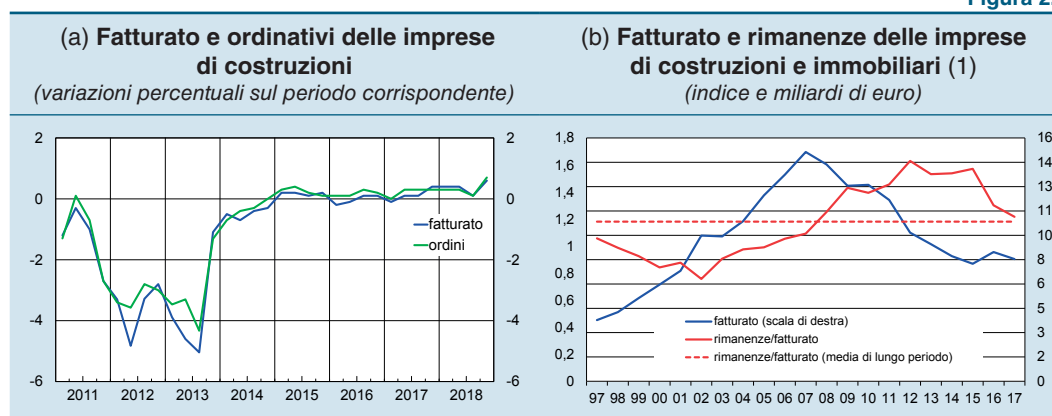
Gli investimenti delle imprese dei servizi privati non finanziari del campione, che si erano ridotti nel 2017, hanno ripreso a crescere a un ritmo vivace, rispettando i programmi per il 2018 formulati dalle imprese all'inizio dello scorso anno (tav. a2.2).

Dopo cinque anni di crescita dell'accumulazione di beni capitali nel complesso dei settori industriali e dei servizi non finanziari, le imprese del campione prospettano, per l'anno in corso, un calo degli investimenti in termini reali. Questa riduzione, più intensa nelle imprese industriali, sarebbe anche conseguenza sia dell'incertezza economica e politica sia delle tensioni globali sulle politiche commerciali.

Secondo Unioncamere del Veneto, nel primo trimestre del 2019 la produzione industriale ha ulteriormente rallentato (1,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Per il complesso del 2019 le imprese industriali che fanno parte del campione Invind hanno in programma una riduzione dei loro investimenti rispetto all'anno scorso; si attendono una prosecuzione della crescita del fatturato su un ritmo medio prossimo a quello del 2018.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Il livello di attività del settore edile è aumentato debolmente (fig. 2.2.a) sostenuto quasi esclusivamente dai lavori di recupero abitativo, in un contesto in cui la domanda di abitazioni si rivolge ancora prevalentemente verso quelle usate. Nel biennio 2016-17, ultimi anni in cui sono disponibili i dati di bilancio delle imprese edili e immobiliari, il calo delle rimanenze complessive di immobili finiti e in costruzione ha riportato il rapporto con i ricavi del settore sui livelli medi di lungo periodo (fig. 2.2.b).

Figura 2.2



Fonte: Unioncamere del Veneto – Casse edili del Veneto per il pannello a; Centrale dei bilanci per il pannello b.

(1) I dati non comprendono le società operanti nel comparto del genio civile. L'indice corrisponde al rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato.

Gli investimenti privati in costruzioni non residenziali avrebbero ristagnato anche nel 2018. In base all'indagine condotta dalla Banca d'Italia, all'aumento degli investimenti in costruzioni nel comparto del commercio si sarebbe contrapposto un calo da parte delle imprese manifatturiere (cfr. il riquadro: *Gli investimenti delle imprese industriali e dei servizi*). Gli investimenti pubblici si sarebbero ridotti risentendo del calo della spesa in opere pubbliche da parte degli enti territoriali (cfr. il capitolo: *La finanza pubblica decentrata*).

Nel 2018 è proseguita la ripresa del mercato immobiliare. Le compravendite di abitazioni sono cresciute del 10,1 per cento, in accelerazione rispetto al 2017 (5,3 per cento), favorite dai bassi prezzi delle abitazioni, dal miglioramento della situazione economica delle famiglie e da condizioni di offerta di credito distese (cfr. il capitolo 4: *Le famiglie* e fig. 4.4.b). Rispetto al minimo storico raggiunto nel 2013, il recupero delle transazioni in regione è stato di circa il 70 per cento. All'ulteriore recupero del mercato si è associata una sostanziale stabilizzazione dei prezzi, dopo sei anni di calo ininterrotto. Anche le compravendite di immobili non residenziali sono aumentate (quasi l'8 per cento); l'incremento ha riguardato i comparti direzionale e commerciale (che costituiscono circa l'85 per cento delle transazioni totali), mentre le vendite di immobili a uso produttivo sono lievemente diminuite.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2018 il fatturato a prezzi costanti delle imprese di servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, appartenenti al campione Invind, è risultato quasi invariato (0,2 per cento, dal 3,6 nel 2017; tav. a2.2), risentendo anche del ristagno delle presenze turistiche e del rallentamento dei consumi e in generale dell'attività economica. Per l'anno in corso gli imprenditori intervistati si attendono una moderata ripresa del fatturato in termini reali.

Le vendite al dettaglio di beni durevoli sarebbero leggermente aumentate rispetto all'anno precedente. Alla crescita hanno contribuito, secondo l'Osservatorio sui consumi Findomestic, le vendite di mobili (1,9 per cento) e di pc, tablet e stampanti (*information technology*; 3,1 per cento) e in misura minore quelle di elettrodomestici (0,3 per cento); le vendite di elettronica di consumo invece si sono lievemente ridotte (-0,6 per cento). Secondo i dati dell'Anfia, nel 2018 le immatricolazioni di autovetture nuove sono aumentate in Veneto dell'1,3 per cento (-9,1 per cento in Italia). La crescita è da attribuire alla forte espansione degli acquisti da parte di società di noleggio, raddoppiati rispetto all'anno precedente; al netto di questa componente le immatricolazioni sarebbero scese del 4,5 per cento (-4,1 per cento in Italia). Nel primo trimestre del 2019 le immatricolazioni in Veneto hanno ripreso a crescere (4,1 per cento), a fronte di un calo in Italia (-6,5 per cento).

Nel 2018 le presenze turistiche in regione, cresciute negli anni precedenti, hanno ristagnato: all'aumento degli italiani (1,2 per cento) si è contrapposto il leggero calo degli stranieri (-0,5 per cento; tav. a2.3). È proseguito l'incremento dei pernottamenti nelle strutture extra-alberghiere e in particolare negli alloggi privati, che includono gli appartamenti e le camere offerti su piattaforme internet (cfr. il riquadro: *La diffusione di Airbnb a Venezia*); le presenze si sono leggermente ridotte negli alberghi. Nelle città d'arte è continuata la crescita delle presenze sia italiane sia straniere; i pernottamenti sono invece calati nelle località balneari, montane e termali (tav. a2.4). Tra gli stranieri, sono diminuite le presenze di visitatori di lingua tedesca, mentre i maggiori contributi alla crescita sono provenuti dai viaggiatori statunitensi e, in misura minore, spagnoli.

LA DIFFUSIONE DI AIRBNB A VENEZIA

In un contesto nazionale e internazionale di vivace sviluppo dei flussi turistici, nel quinquennio tra il 2013 e il 2017 a Venezia le presenze turistiche complessive sono aumentate di quasi il 20 per cento; quelle nelle sole strutture extra-alberghiere (campeggi, villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, agriturismo, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi di montagna e altri alloggi privati in affitto non gestiti in forma imprenditoriale) sono cresciute di quasi il 50 per cento, un ritmo doppio rispetto alla media italiana.

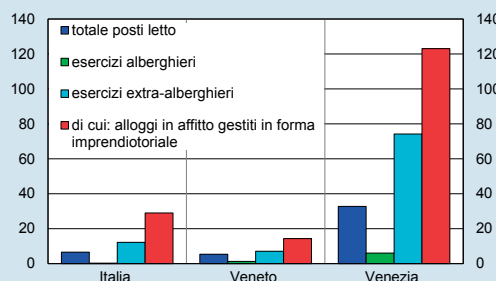
Il comparto extra-alberghiero veneziano si è ampliato anche dal punto di vista dell'offerta: il numero di strutture è più che raddoppiato nell'ultimo quinquennio (40 per cento in Italia); il numero di posti letto è aumentato del 74 per cento. Lo sviluppo è stato particolarmente intenso per la categoria "alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale", i cui posti letto sono aumentati del 123 per cento (figura A), arrivando a rappresentare circa il 70 per cento dei posti letto extra-alberghieri.

La forte crescita dell'offerta di locazioni turistiche è avvenuta anche grazie alla diffusione delle piattaforme di prenotazione su internet, tra le quali Airbnb è

il principale operatore. A partire dal 2010 è progressivamente cresciuto l'utilizzo del sito statunitense da parte sia di chi affitta le strutture (*host*) sia dei viaggiatori (*guest*) diretti al centro storico di Venezia; negli ultimi anni il fenomeno si è diffuso alle aree più periferiche, anche in seguito alla saturazione dei quartieri centrali (figura B, pannelli a e b). Come in altre destinazioni internazionali interessate dal rapido sviluppo dello *home sharing*, anche a Venezia si sta sviluppando un dibattito riguardo ai potenziali impatti del fenomeno: l'aumento dell'offerta ricettiva e dei flussi turistici, a fronte di maggiori spese turistiche sul territorio e di maggiore concorrenza tra strutture, può anche determinare problemi di congestione e impatti avversi sul mercato abitativo locale.

Figura A

Posti letto per tipologia di esercizio ricettivo
(variazioni percentuali 2013-17)

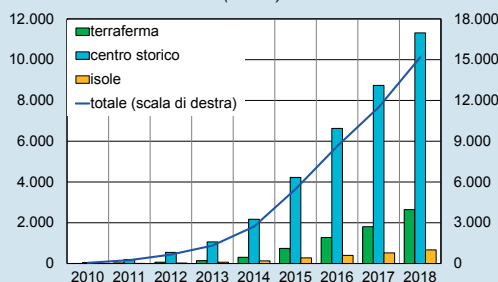


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

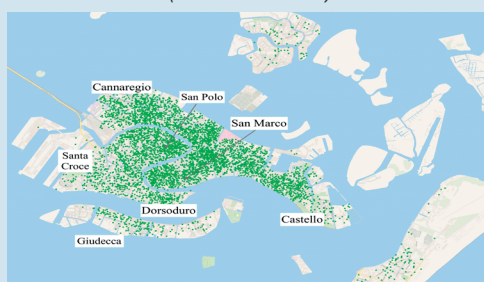
Figura B

Airbnb a Venezia

(a) numero totale di annunci per anno (2010-18) (1)
(unità)



(b) localizzazione dei listing nel centro storico
(novembre 2018)



Fonte: elaborazioni su dati Insideairbnb.com e Airdna.com.

(1) Numero di strutture offerte sulla piattaforma per almeno un giorno nell'arco dell'anno. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Diffusione di Airbnb a Venezia.

Il capoluogo di regione è il mercato principale della regione per la piattaforma: nel comune di Venezia i listing (annunci di locazione) presenti sul sito ammontavano a 7.387 al momento dell'estrazione dei dati (novembre 2018; cfr. nelle Note metodologiche la voce Diffusione di Airbnb a Venezia), di cui 7.144 consistevano in appartamenti (o porzioni di questi). L'offerta complessiva era equivalente a circa 29 mila posti letto (tav. a2.5) e, analogamente a quanto si riscontra nel resto del Veneto, gli appartamenti interi rappresentavano la tipologia più diffusa, con una dimensione media di 4,4 posti letto. Airbnb costituisce circa un terzo dell'offerta ricettiva complessiva del comune di Venezia in termini di posti letto, considerando i soli appartamenti interi offerti sul sito.

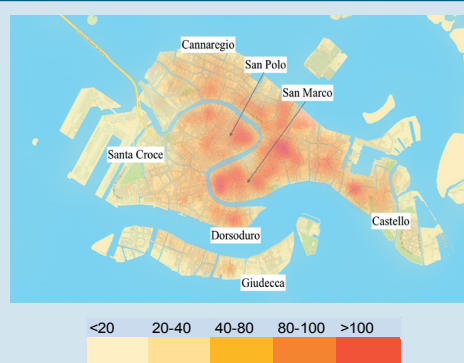
Gli alloggi turistici offerti tramite Airbnb hanno ampliato la già capillare offerta turistica presente nel comune, che anche per la particolarissima configurazione del suo centro storico, si caratterizza per un'alta densità di strutture ricettive (tav. a2.6):

nel 2017 la densità dei posti letto censiti dall'Istat a Venezia era quasi doppia rispetto a quella di Firenze (rispettivamente 241 e 129 posti letto per 1.000 abitanti). Nel novembre del 2018, nel centro storico, erano presenti 347 posti letto in strutture alberghiere per 1.000 abitanti, mentre i posti letto offerti sulla piattaforma erano 413 per 1.000 abitanti, pari ai tre quarti dell'offerta su Airbnb per l'intero comune di Venezia. Nelle aree periferiche la densità è decisamente più contenuta e inferiore a quella delle strutture ricettive tradizionali.

Anche la domanda si concentra nei quartieri centrali: nel 2017 gli alloggi offerti sul sito Airbnb.com ubicati nel centro storico avevano raccolto l'84 per cento delle recensioni totali, che possono essere considerate una stima per difetto del numero di transazioni effettuate. La distribuzione dei prezzi all'interno del territorio comunale riflette la concentrazione della domanda. Lo scorso novembre, periodo relativamente di "bassa stagione", il prezzo medio a notte per alloggio variava da un minimo di 50 euro nelle zone periferiche della terraferma a un massimo di 128 euro nell'area del Lido (tav. a2.7). All'interno dei quartieri centrali i picchi di prezzo si concentravano nei sestieri a maggior attrattività turistica (San Marco e San Polo; figura C).

Figura C

Distribuzione spaziale dei prezzi (1)
(prezzo in euro per posto letto, novembre 2018)



Fonte: elaborazioni su dati Insideairbnb.com. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Diffusione di Airbnb a Venezia*.

Per quanto riguarda gli aspetti fiscali e regolamentari, sono in corso da tempo trattative tra il Comune e Airbnb per la riscossione diretta della tassa di soggiorno dagli utilizzatori della piattaforma.

Secondo l'Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, il lieve calo delle presenze di stranieri in Veneto si è riflesso in un rallentamento della loro spesa (3,8 per cento, dall'8,4 nel 2017).

Nel 2018 è proseguita la crescita del traffico passeggeri negli aeroporti veneti sostenuta dall'incremento sia nei voli nazionali sia in quelli internazionali che rappresentano circa il 78 per cento del totale (tav. a2.8). Tale andamento è confermato anche nel primo trimestre del 2019. Dopo il calo registrato negli ultimi quattro anni, anche i passeggeri del porto di Venezia hanno ripreso a crescere. L'incremento dell'attività crocieristica (9,2 per cento), in linea con quello registrato sia dai porti nazionali sia dai principali porti del Mediterraneo, conferma Venezia primo porto italiano con oltre 1,3 milioni di passeggeri imbarcati e sbarcati.

Nel 2018 ha continuato a crescere il traffico di veicoli pesanti sulla rete autostradale regionale, anche se a ritmi inferiori a quelli dell'anno precedente. Anche le merci movimentate nel porto di Venezia sono aumentate: l'incremento ha riguardato le rinfuse solide e liquide e, in particolare, le merci containerizzate il cui andamento

tuttavia è risultato meno positivo di quello degli altri porti del Nord Adriatico (cfr. il riquadro: *Venezia e i porti merci dell'Alto Adriatico*). Nel primo trimestre del 2019 le merci complessivamente movimentate nel porto di Venezia hanno invece registrato una flessione del 5,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; il calo ha riguardato anche le merci containerizzate (-3,6 per cento; tav. a2.8).

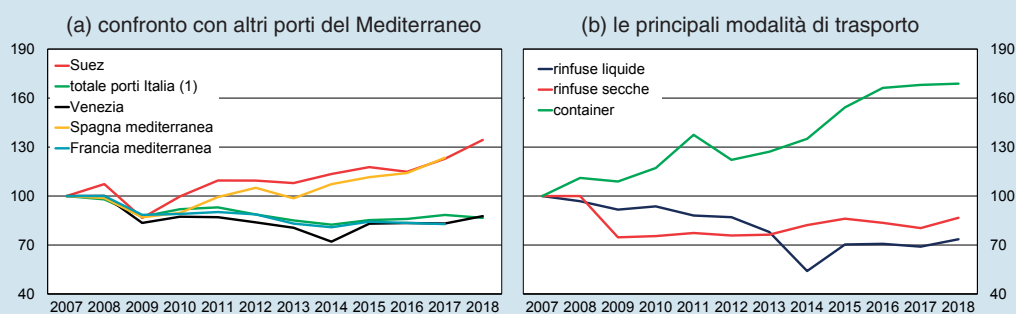
VENEZIA E I PORTI MERCI DELL'ALTO ADRIATICO

Lo sviluppo del trasporto marittimo e la sua integrazione nelle reti di trasporto trans-europee (corridoi TEN-T) è promosso dalla UE attraverso la realizzazione delle cosiddette autostrade del mare. Venezia e gli altri principali porti dell'Alto Adriatico (Trieste, Koper, Ravenna e Rijeka) rappresentano dei nodi fondamentali, considerato il loro posizionamento strategico, confermato anche dall'attenzione espressa dalla Cina nei loro confronti nell'ambito della "Nuova via marittima della seta"¹.

Venezia nel 2018 è risultato il quinto porto italiano per merci movimentate, con un'incidenza del 5,4 per cento sul totale nazionale. Nell'ultimo decennio le merci movimentate sono diminuite del 12,3 per cento (figura A, pannello a), in linea con il complesso dei porti italiani. La riduzione appare significativa se confrontata con la sostenuta crescita dei traffici osservata nel bacino del Mediterraneo e, in particolare degli scali spagnoli, che hanno saputo beneficiare dell'aumento delle merci transitate attraverso il Canale di Suez a seguito dell'incremento della sua profondità (2010) e al successivo raddoppio (2015).

Figura A

Andamento delle merci movimentate nel porto di Venezia (numeri indice dei valori in tonnellate:2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Assoport, Suez Canal Authority e Autorità di sistema portuale del mare Adriatico settentrionale. (1) Il totale porti Italia per il 2018 è una stima preliminare.

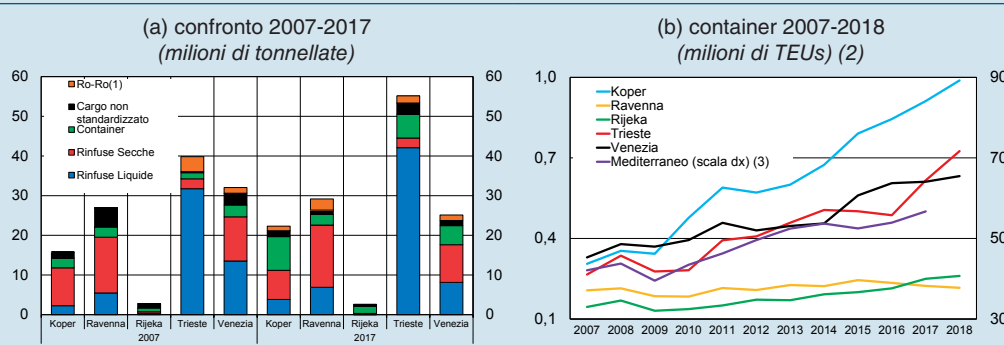
L'andamento complessivo del porto di Venezia è stato penalizzato dal comparto delle rinfuse liquide, che nel 2007 rappresentava il 42,2 per cento del totale e che ha registrato una consistente contrazione a causa della riconversione del petrolchimico di Marghera (figura A, pannello b). Negli ultimi anni le altre modalità di trasporto hanno invece evidenziato una crescita significativa e, in particolare il traffico di container, stimolato anche dall'incremento dell'interscambio con l'estero delle imprese venete.

¹ La cosiddetta "via marittima della seta" (*Belt and Road*) permetterà alla Cina di consolidare la presenza logistica e commerciale nel Mediterraneo. Il memorandum d'intesa firmato lo scorso marzo tra i Governi italiano e cinese conferma l'importanza e l'attualità di questo progetto.

Il confronto con gli altri porti dell'Alto Adriatico risente del diverso peso delle modalità di trasporto: a fronte della relativa multispecializzazione del porto di Venezia, Ravenna si caratterizza per una spiccata specializzazione nelle rinfuse secche, in particolare cereali, e Trieste per quella nelle rinfuse liquide, connessa con la presenza dell'oleodotto transalpino, cui è riconducibile gran parte della crescita del suo traffico portuale (figura B, pannello a). Koper, che tra il 2007 e il 2018 ha registrato il maggior sviluppo, risulta invece sempre più focalizzato nella movimentazione di container. In questo segmento il porto di Venezia, pur avendo quasi raddoppiato nel periodo le quantità movimentate, ha ceduto a Koper il primato nell'area ed è stato superato anche da Trieste (figura B, pannello b).

Figura B

Merci movimentate nei porti dell'Alto Adriatico per modalità di trasporto



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Assoport.

(1) Con il termine Ro-Ro ci si riferisce a carichi collocati su automezzi anche durante la fase di trasporto navale, che non vengono movimentati tramite gru nelle operazioni di carico e scarico. – (2) È la misura standard di volume nel trasporto di container; ad un TEU equivale un container di circa 2,5 m di larghezza, 2,5 m di altezza e 6 m di lunghezza. – (3) Aggregato dei principali porti per movimentazione container che si affacciano sul Mediterraneo.

Lo sviluppo del traffico di container nell'Alto Adriatico ha beneficiato della presenza operativa delle due maggiori alleanze mondiali specializzate nel traffico intercontinentale (*Ocean Alliance*² e *2M*). Le compagnie navali, pur privilegiando Trieste e Koper a causa dei loro fondali più profondi, di norma toccano almeno tre dei cinque porti dell'area per sfruttare a pieno la capacità delle navi.

Nei prossimi anni i porti dell'Alto Adriatico hanno programmato interventi di potenziamento specie nel comparto dei container (nel 2018 lo scalo sloveno ha raggiunto il limite superiore della propria capacità produttiva; tav. a2.9). Il porto di Venezia, che nei primi anni duemila presentava una insoddisfacciente dotazione infrastrutturale e servizi portuali scarsamente efficienti³, ha realizzato investimenti che hanno in gran parte risolto tali criticità. Sono inoltre in programma interventi per il miglioramento dei collegamenti stradali e ferroviari e la realizzazione di nuove banchine. Lo sviluppo futuro di Venezia e degli altri porti dell'Alto Adriatico dipenderà, oltre che dalle iniziative delle autorità portuali, anche dalle scelte strategiche sul trasporto marittimo nel Mediterraneo promosse dalle maggiori alleanze navali e dai singoli Paesi.

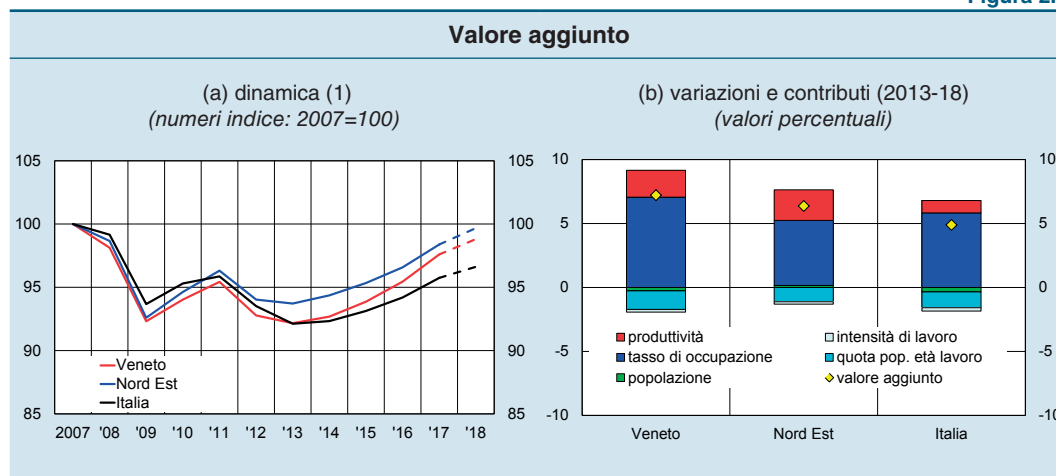
² La *China Cosco Shipping*, che fa parte dell'*Ocean Alliance*, e il porto di Venezia hanno siglato un memorandum d'intesa per potenziare i traffici provenienti dal porto del Pireo.

³ Cfr. Beretta E., Dalle Vacche A., Migliardi A., *Il sistema portuale italiano: un'indagine sui fattori di competitività e di sviluppo*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 39, 2009.

Crescita e produttività nell'economia veneta

La ripresa ciclica, iniziata nel 2014, è stata più marcata in Veneto che nella media nazionale, anche se nel 2018 il valore aggiunto regionale a prezzi costanti non aveva ancora recuperato pienamente il livello pre-crisi (fig. 2.3.a). Tra il 2013 e il 2018 il valore aggiunto regionale è cresciuto del 7 per cento, un tasso superiore rispetto sia alla media del Nord Est sia a quella nazionale (6 e 5 per cento, rispettivamente).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali, e Prometeia, Scenari regionali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività e crescita*.
(1) Valori concatenati.

Alla migliore performance dell'economia veneta rispetto alla media del Paese ha contribuito soprattutto la più forte crescita del tasso di occupazione. La produttività del lavoro (espressa dal rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro equivalenti, o "ULA") è aumentata del 2,1 per cento, un ritmo superiore alla media nazionale ma inferiore a quello del Nord Est. La quota di popolazione in età di lavoro ha invece fornito un contributo negativo alla dinamica del valore aggiunto. La popolazione complessiva e l'intensità di lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA e numero di occupati) hanno ristagnato (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Produttività e crescita*; fig. 2.3.b).

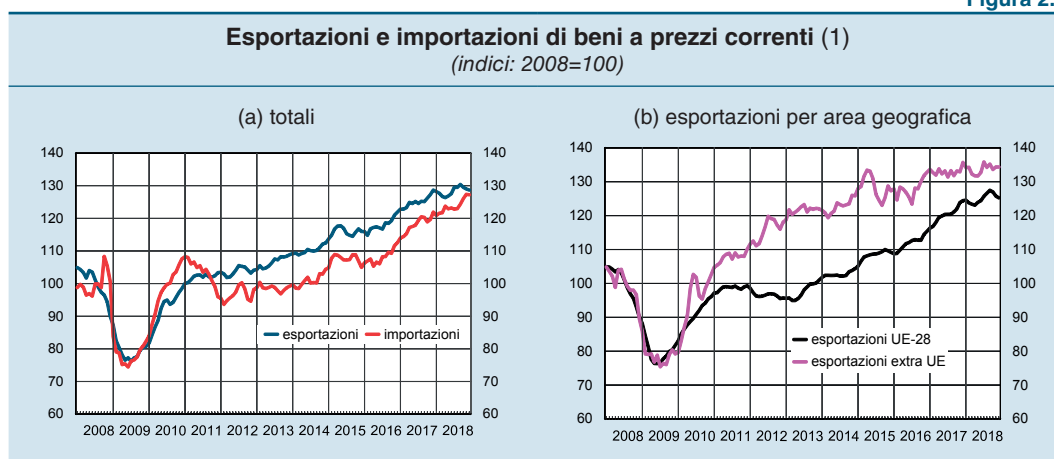
Tra il 2013 e il 2018 la produttività del lavoro media regionale è cresciuta, soprattutto nell'industria in senso stretto, a un ritmo superiore a quello medio italiano. Il valore aggiunto per unità di lavoro ha ripreso ad aumentare nel settore delle costruzioni, dopo avere subito una caduta molto ampia nel periodo 2007-2013, durante il quale sono uscite dal mercato numerose imprese meno produttive. Nei servizi la produttività ha invece ristagnato. Nella media del 2018 la produttività del lavoro in Veneto risultava più alta del 7 per cento circa rispetto a quella media italiana, soprattutto per effetto del divario positivo nei servizi.

Gli scambi con l'estero

Le esportazioni. – Nel 2018 le esportazioni regionali di beni sono aumentate del 2,8 per cento a prezzi correnti (3,1 per cento in Italia), un ritmo di crescita

dimezzato rispetto all'anno precedente (tav. a2.10; fig. 2.4.a), anche per effetto del rallentamento della domanda internazionale e del lieve apprezzamento del cambio effettivo reale italiano nella media d'anno. Nell'ultimo trimestre dello scorso anno la dinamica delle esportazioni, depurata dalla componente stagionale, si è indebolita, soprattutto nella UE, dopo un miglioramento nel terzo trimestre (fig. 2.4.b).

Figura 2.4

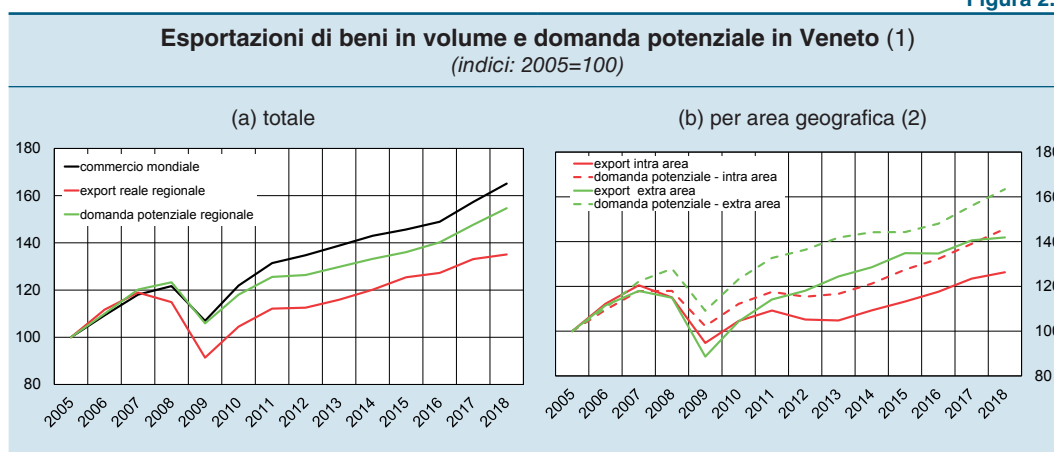


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Medie mobili centrate di tre termini di dati mensili destagionalizzati.

Nel 2018 la crescita delle esportazioni venete, valutate in termini reali, è risultata inferiore alla dinamica sia della domanda mondiale sia di quella potenziale rivolta alla regione – ovvero la crescita che si realizzerebbe se la variazione delle esportazioni nei vari mercati di sbocco fosse pari a quella delle importazioni di ciascun paese partner (fig. 2.5.a). Il divario di crescita si è ampliato maggiormente rispetto alla domanda potenziale proveniente dai mercati esterni all'area dell'euro e in particolare da quelli asiatici (fig. 2.5.b).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. L'economia del Veneto, Banca d'Italia, *Economie regionali*, n. 5, 2017.

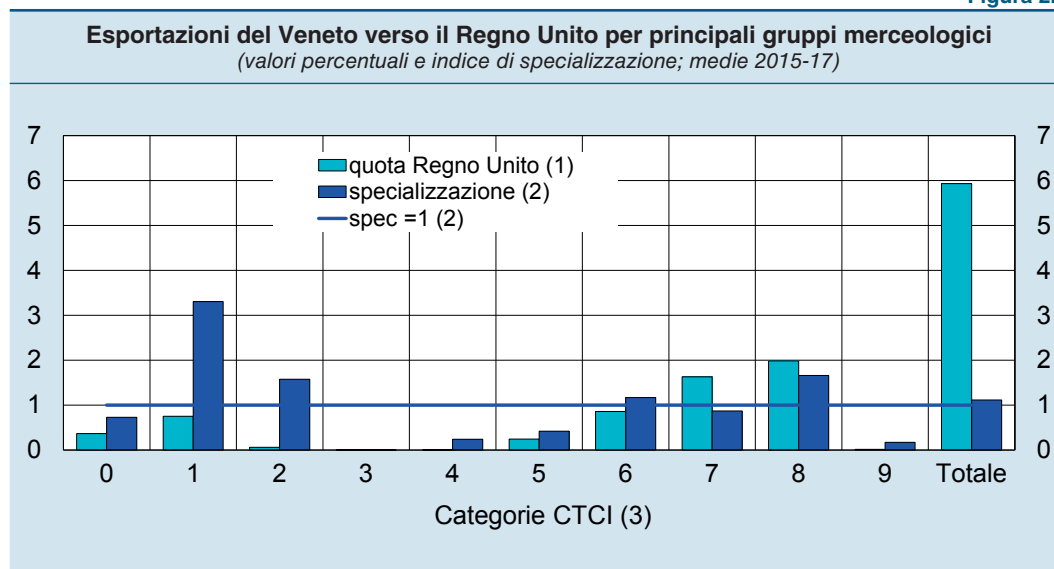
(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (2) La disaggregazione delle esportazioni di beni tra intra ed extra area dell'euro è stimata sulla base dei dati di commercio estero e dei prezzi della produzione industriale venduta all'estero.

Le esportazioni venete a prezzi correnti di prodotti meccanici, che rappresentano un quinto del totale regionale, sono aumentate del 6,0 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente e in larga parte grazie all'andamento favorevole in Germania, negli Stati Uniti e in Cina. Il rallentamento delle vendite è stato invece diffuso tra gli altri principali settori di specializzazione regionale (tav. a2.10).

Le esportazioni verso l'area dell'euro sono aumentate del 4,0 per cento rispetto al 2017 (tav. a2.11): il rallentamento in Germania è stato in parte bilanciato dall'accelerazione delle vendite in Francia. La frenata delle esportazioni è stata particolarmente intensa nei paesi entrati nella UE nel decennio scorso, più lieve nel Regno Unito, dove però la dinamica era già debole nel 2017. Le esportazioni hanno inoltre rallentato nei paesi europei non appartenenti alla UE e in Cina; si sono ridotte nelle "Economie dinamiche dell'Asia"; hanno invece accelerato negli Stati Uniti.

Nella media del triennio 2015-17 le esportazioni venete di beni verso il Regno Unito erano pari al 5,9 per cento delle esportazioni totali e al 2,2 per cento del PIL regionale (rispettivamente, 5,3 e 1,3 per cento per l'Italia). In caso di uscita del Regno Unito dalla UE senza accordo ("no deal Brexit"), il governo britannico ha dichiarato che applicherà un regime transitorio di dazi e limitazioni quantitative alle importazioni solo su alcuni prodotti dei gruppi merceologici di alimentari, bevande, oli, prodotti chimici, manufatti – che includono prodotti del "made in Italy" – e veicoli. Tra i principali settori di specializzazione delle esportazioni regionali nel Regno Unito, bevande (in particolare vino), occhialeria e prodotti del sistema moda, solamente una parte degli articoli di abbigliamento sarebbe soggetta a dazi compresi tra il 2,5 e il 12,0 per cento del loro valore (fig. 2.6).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, WTO e ONU.

(1) Contributi per gruppo merceologico alla quota del Regno Unito sulle esportazioni totali della regione. – (2) Rapporto, per gruppo merceologico, tra la quota del Regno Unito sulle esportazioni della regione e quella sulle esportazioni dell'Italia. Un valore pari a 1 indica uguale specializzazione di Veneto e Italia sul mercato britannico nei gruppi di prodotti in esame; un valore superiore a 1 indica specializzazione relativa del Veneto; un valore inferiore a 1 specializzazione dell'Italia. – (3) Categorie CTIC (Classificazione per tipo di commercio internazionale): 0 alimentari e animali vivi; 1 bevande e tabacchi; 2 materie prime non commestibili, escl. carburanti; 3 combustibili minerali ecc.; 4 oli, grassi e cere di origine animale o vegetale; 5 prodotti chimici e prodotti connessi, n.c.a.; 6 prodotti finiti classificati principalmente secondo la materia prima; 7 macchinari e materiale da trasporto; 8 prodotti finiti diversi (includono tessile, abbigliamento e calzature; occhialeria; mobili); 9 articoli e transazioni non classificati altrove.

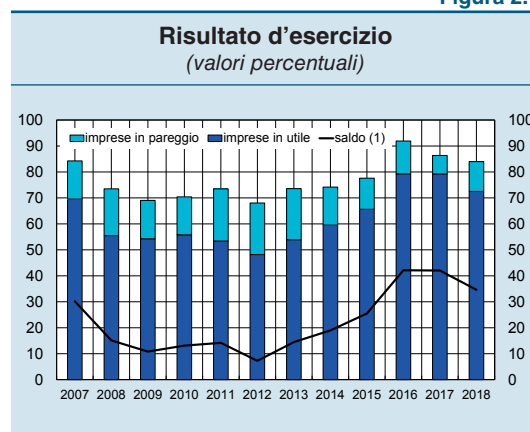
Le condizioni economiche e finanziarie

Con il rallentamento della congiuntura, nel 2018 si è interrotta la fase di crescita della redditività delle imprese in atto da alcuni anni. Le imprese affrontano l'attuale fase ciclica con una struttura finanziaria più equilibrata che in passato.

La redditività. – Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2018 la redditività si è ridotta, pur confermandosi su livelli comparabili a quelli pre-crisi: la percentuale delle aziende che hanno conseguito un utile, si attestava a quasi i tre quarti del totale (fig. 2.7).

L'analisi condotta su un campione più ampio, composto da circa 45.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group, indica che nel 2017, ultimo anno di disponibilità dei dati, era proseguito il recupero del margine operativo lordo (MOL) in corso da un quinquennio; l'indicatore si era portato su livelli analoghi a quelli pre-crisi (8,2 per cento dell'attivo; fig. 2.8.a). Negli ultimi anni la redditività complessiva del sistema produttivo è stata sostenuta dalla crescita di un gruppo di aziende particolarmente dinamico (cfr. il riquadro: *Le aziende in forte crescita negli anni di crisi*).

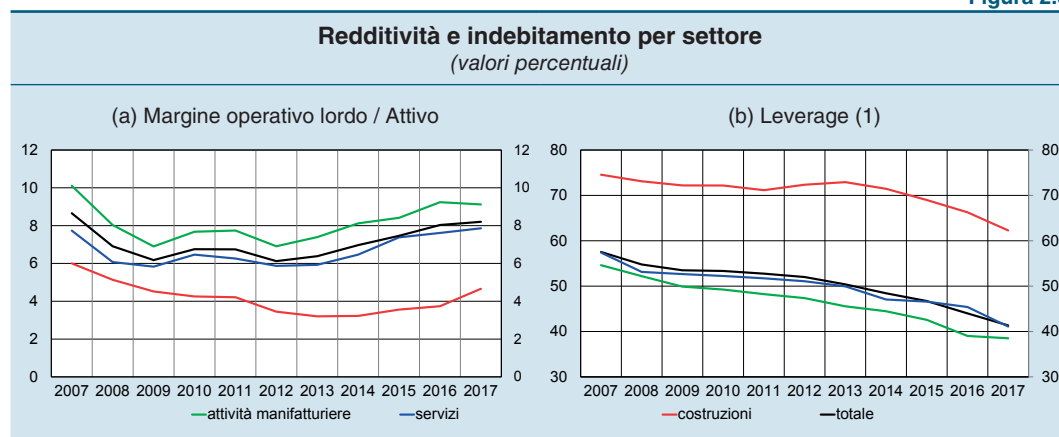
Figura 2.7



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind).

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

L'incremento della redditività operativa e la minore incidenza degli oneri finanziari, favorita dal calo del *leverage* (fig. 2.8.b) e dai bassi tassi di interesse, si

erano riflessi nella crescita del rendimento del capitale (ROE), salito all'8,5 per cento (tav. a2.12).

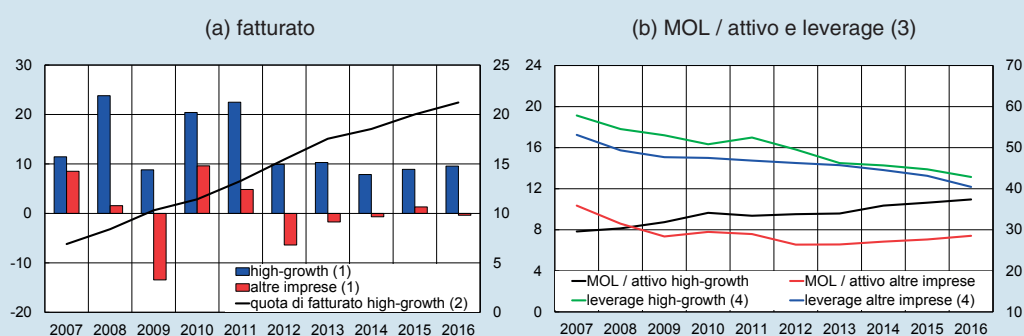
LE AZIENDE IN FORTE CRESCITA NEGLI ANNI DI CRISI

Nel decennio 2007-2016, caratterizzato da due severe recessioni, molte aziende sono uscite dal mercato e altre hanno subito un ridimensionamento del fatturato; tuttavia una parte del sistema produttivo ha mostrato una crescita sostenuta. Utilizzando i dati di bilancio di Cerved Group è stato individuato un insieme di imprese *high-growth*, che hanno almeno raddoppiato il fatturato nel periodo. In Veneto queste imprese (circa 4.000) rappresentavano nel 2016 il 7 per cento del campione esaminato. Le imprese *high-growth* hanno evidenziato una variazione del fatturato positiva e sensibilmente superiore a quella delle altre imprese in ognuno degli esercizi del periodo 2007-2016 (figura, pannello a). Il peso del fatturato delle *high-growth* sui ricavi dell'intero campione di Cerved Group è così cresciuto dal 7 per cento nel 2007 al 21 nel 2016.

Nel 2016 la redditività operativa delle imprese *high-growth* (misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo) era cresciuta di circa 3 punti percentuali rispetto al 2007 e superava di quasi 4 punti quella delle altre imprese (figura, pannello b). L'andamento del *leverage* (rapporto tra debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) ha invece mostrato una dinamica flettente analoga per i due gruppi di aziende. In termini di rapporti con il sistema finanziario, le imprese *high-growth* hanno mostrato per tutto il periodo considerato una dinamica più sostenuta dei prestiti concessi da banche e società finanziarie e un costo più contenuto del credito bancario a breve termine rispetto alle altre imprese.

Figura

Incidenza e indicatori economico-finanziari (valori e variazioni percentuali)



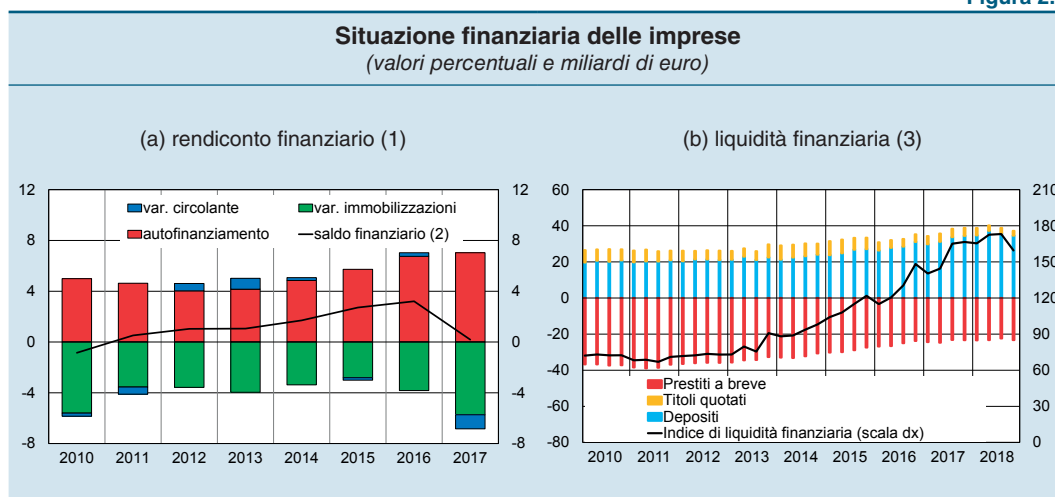
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Variazione dei ricavi calcolata sul campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$). – (2) Quota del fatturato delle imprese *high-growth* sul totale delle imprese (campione aperto); scala di destra. – (3) Campione chiuso a scorrimento annuale. – (4) Scala di destra.

Da un esame del comparto di operatività delle prime 100 imprese *high-growth* del Veneto (che rappresentano oltre la metà del fatturato delle imprese della categoria nel 2016) emerge un peso rilevante delle imprese della grande distribuzione, dell'industria alimentare e del tessile e abbigliamento.

La struttura finanziaria. – La dinamica della redditività si è riflessa positivamente sull'autofinanziamento, che anche nel 2017 era lievemente cresciuto e risultava sufficiente a finanziare l'accresciuta spesa per investimenti; il saldo finanziario, dopo sei anni di avanzo, aveva chiuso sostanzialmente in pareggio (fig. 2.9.a).

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, campione a scorrimento di società di capitali, e segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

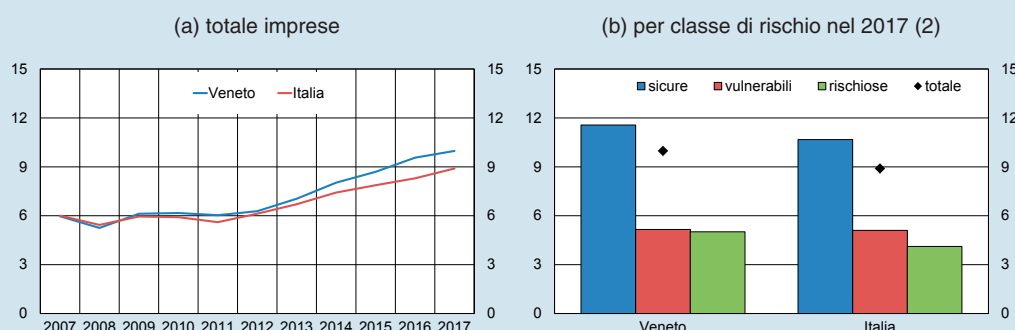
(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario. – (3) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

Nel 2017 le condizioni di liquidità delle imprese si erano ulteriormente rafforzate: l'incidenza della liquidità sul totale dell'attivo era cresciuta, attestandosi su livelli storicamente elevati (tav. a2.12). La dinamica di crescita della liquidità delle imprese si è interrotta nel corso del 2018: l'indice di liquidità finanziaria, misurato dal rapporto tra le attività maggiormente liquide detenute presso il sistema bancario e i debiti a breve scadenza nei confronti di banche e società finanziarie, ha mostrato una flessione nell'ultimo trimestre dell'anno (fig. 2.9.b). Il rafforzamento della liquidità delle imprese ha riguardato negli ultimi anni tutti i settori e classi dimensionali di imprese, ma si è concentrato tra le imprese con i migliori *rating* (cfr. il riquadro: *La distribuzione della liquidità delle imprese*).

LA DISTRIBUZIONE DELLA LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE

A partire dal 2011 le risorse liquide delle imprese sono significativamente cresciute in rapporto all'attivo, portandosi nel 2017 al 10 per cento, un valore più elevato della media nazionale (figura, pannello a). La quota di risorse liquide è cresciuta in tutti i settori e classi dimensionali d'impresa, ma rimane più elevata nel manifatturiero e per le aziende medio-piccole. Inoltre essa è decisamente più elevata per le imprese che si connotano per una minore rischiosità in base ai rating loro attribuito da Cerved Group (figura, pannello b); nel 2017 circa l'87 per cento della liquidità complessiva era detenuta da aziende "sicure", una quota superiore di 16 punti percentuali rispetto a dieci anni prima.

Incidenza delle risorse liquide sull'attivo di bilancio (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra risorse liquide e attivo. Le risorse liquide sono definite come somma delle disponibilità liquide e delle attività finanziarie. –
(2) Le classi di rischio sono definite sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group: sono classificate come "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4, a "vulnerabili" quelle con 5 e 6, a "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

I depositi bancari delle imprese, che rappresentano una componente rilevante della liquidità, hanno mostrato un moderato incremento della concentrazione tra il 2013 e il 2018: il numero e l'ammontare delle giacenze delle imprese venete sono cresciuti per tutte le classi di importo dei depositi, ma più intensamente per le imprese che detenevano giacenze superiori a 500.000 euro.

Il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) aveva proseguito la flessione anche nel 2017, portandosi al 41 per cento (fig. 2.8.b e tav. a2.12), circa 16 punti percentuali in meno rispetto al 2007. L'indicatore è migliorato in tutti i settori e tutte le classi dimensionali, ma rimaneva sensibilmente più elevato della media nel settore delle costruzioni. Tra il 2015 e il 2017 il deleveraging è stato principalmente determinato dal calo della leva delle imprese rimaste sul mercato. Tale processo ha beneficiato dell'accresciuta redditività delle imprese in utile che, a fronte della stabilità dei dividendi erogati in rapporto al patrimonio netto, aveva contribuito al rafforzamento patrimoniale delle aziende.

Alla diminuzione del *leverage* si è associato l'allungamento delle scadenze dei debiti finanziari: la quota di quelli a medio lungo termine sul totale si è portata oltre il 49 per cento, dieci punti percentuali in più rispetto al 2007 (tav. a2.12). Si è inoltre attenuata la dipendenza dal credito bancario: nel 2017 esso rappresentava il 70 per cento dei debiti finanziari, dal 79 per cento del 2007.

Negli ultimi anni, il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese attive e la selezione operata dal mercato si sono riflesse in un sensibile contenimento della fragilità finanziaria del settore produttivo. Nel 2017 il numero delle imprese venete classificate da Cerved Group come rischiose è sceso al 12 per cento del totale (dal 26 del 2007); a esse era riconducibile il 16 per cento del debito finanziario delle imprese (dal 27 per cento del 2007). La minore fragilità finanziaria delle imprese ha favorito il contenimento delle procedure fallimentari, diminuite anche nel 2018. Per le società di capitali sono state avviate

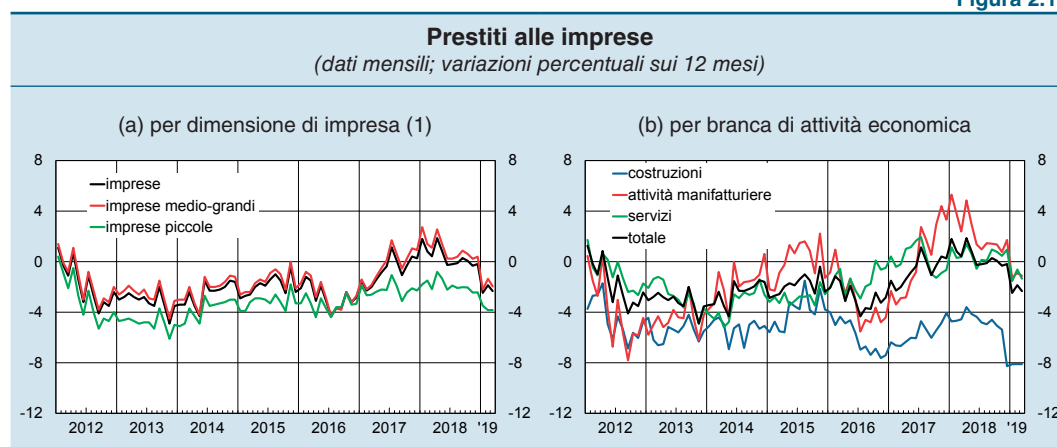
circa 49 procedure ogni 10.000 imprese presenti sul mercato: un livello inferiore rispetto a quello osservato nel 2017 e quasi dimezzato rispetto al picco del 2014 (tav. a2.13). Tali dinamiche si sono riflesse anche in un miglioramento della qualità del credito bancario alle imprese (cfr. il paragrafo del capitolo 5: *La qualità del credito*).

I prestiti alle imprese

Nel 2018 i prestiti bancari alle imprese hanno mostrato una modesta flessione dopo la lieve crescita dell'anno precedente (-0,2 per cento a dicembre 2018, da 0,3 per cento di fine 2017; fig. 2.10 e tav. a2.14), risentendo del rallentamento congiunturale e di condizioni di accesso al credito in lieve peggioramento (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito alle imprese*). La flessione dei prestiti alle imprese si è intensificata nei primi tre mesi del 2019 (-2,3 per cento).

Nel 2018 alla moderata crescita dei prestiti alle aziende medio-grandi (0,4 per cento), quelli alle imprese di minori dimensioni sono diminuiti del 2,4 per cento (come nel 2017; fig. 2.10.a e tav. a5.6).

Figura 2.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

La dinamica del credito è stata differenziata anche tra comparti di attività economica: i prestiti al settore manifatturiero e a quello dei servizi sono cresciuti rispettivamente dell'1,7 e dell'1,0 per cento, mentre è proseguita la flessione di quelli alle imprese di costruzioni, penalizzati negli ultimi anni dal ridimensionamento del comparto e da politiche di affidamento delle banche particolarmente caute (-8,3 per cento; fig. 2.10.b); anche i prestiti ai servizi immobiliari, ricompresi nel terziario, hanno registrato un calo significativo.

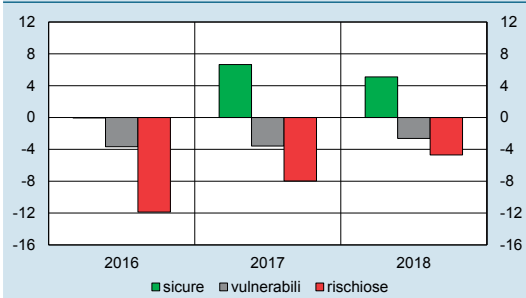
Un'analisi su un campione di circa 41.000 società di capitali venete mostra che anche nel 2018 l'andamento dei prestiti di banche e società finanziarie è stato differenziato per classe di rischio delle imprese, classificate in base ai *rating* di Cerved Group. La crescita dei finanziamenti alle imprese classificate come sicure,

che rappresentano circa i due terzi dei prestiti analizzati, è proseguita, mentre sono calati ulteriormente i prestiti a quelle vulnerabili e rischiose, seppure a ritmi meno intensi (fig. 2.11). I prestiti alle imprese di minore dimensione classificate come sicure o vulnerabili mostrano un andamento analogo alle imprese medio-grandi delle stesse classi di rischio, mentre evidenziano una flessione più accentuata per quelle rischiose.

La diversa dinamica dei prestiti alle imprese per classe di rischio e ha risentito della differenziazione della domanda e dell'offerta di credito, analizzata attraverso le richieste di "prima informazione" delle banche alla Centrale dei rischi sulla clientela che richiede un finanziamento (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*). L'indicatore di domanda, costruito a partire dal numero di richieste di "prima informazione" inoltrate, ha ristagnato nell'ultimo anno per tutte le classi di rischio; esso risulta più elevato per le imprese sicure rispetto a quelle più rischiose (fig. 2.12.a). L'indice di offerta, basato sull'accoglimento delle richieste di fido, indicava una stabilizzazione della politica di concessione del credito nel 2018 (fig. 2.12.b). La propensione a erogare finanziamenti si manteneva più bassa per le imprese più rischiose rispetto a quelle "sicure" e "vulnerabili".

Figura 2.11

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)(2)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)

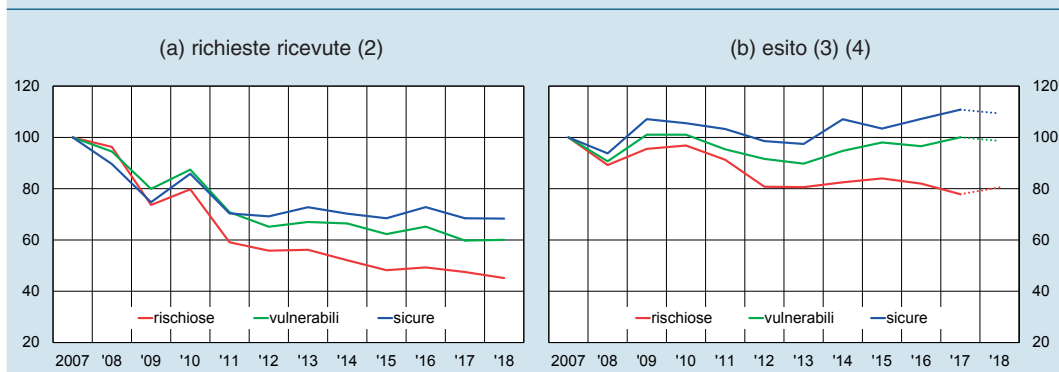


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Rilevazione sui tassi di interesse attivi.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1.

Figura 2.12

Andamento ed esito delle richieste della "prima informazione" per classe di rischio dell'impresa (1)
(dati annuali; numeri indice, 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei tre mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. – (4) L'indicatore stimato per il 2018 è stato calcolato con riferimento al periodo settembre 2017-settembre 2018.

I tassi di interesse sui prestiti bancari. – Nel secondo semestre del 2018 si è arrestata la dinamica flettente dell'onere dei debiti bancari, in atto da circa un quadriennio. Dopo il minimo registrato nel secondo trimestre dell'anno, i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine alle imprese sono lievemente risaliti al 3,61 per cento a fine 2018, comunque 18 punti base in meno rispetto al corrispondente periodo del 2017 (tav. a5.12). I tassi di interesse applicati alle aziende delle costruzioni e a quelle di minori dimensioni si sono mantenuti più elevati di quelli medi. Il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è cresciuto al 2,17 per cento nell'ultimo trimestre del 2018, dall'1,89 dell'analogo periodo del 2017.

Le forme di finanziamento non bancario

La gestione finanziaria delle imprese venete è stata interessata negli ultimi anni da un processo di *deleveraging* e di minore dipendenza dal credito bancario, favorito dal crescente flusso di autofinanziamento (cfr. il paragrafo *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). A tali dinamiche si è associato un maggiore utilizzo di strumenti finanziari alternativi, come le emissioni obbligazionarie (compresi i minibond) e la raccolta di capitale di rischio attraverso la quotazione in borsa, che hanno beneficiato anche dell'introduzione dei piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR), e gli investimenti di *private equity*. Tuttavia il peso di tali strumenti tra le fonti di finanziamento delle imprese resta nel complesso limitato.

I PIR sono stati introdotti dalla legge di bilancio 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di incentivare, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2017). Nel biennio 2017-18 i PIR hanno beneficiato di cospicue sottoscrizioni da parte dei risparmiatori veneti (cfr. il riquadro del capitolo 5: *Gli investimenti in OICR di famiglie e imprese venete*). Tuttavia gli investimenti dei fondi comuni PIR nelle imprese non finanziarie venete risultavano modesti. Le imprese interessate, prevalentemente del settore manifatturiero, sono state soltanto 24 con un investimento complessivo nel biennio di 294 milioni di euro (il 4 per cento degli investimenti complessivi dei PIR in aziende italiane; tav. a2.15).

Anche il peso delle obbligazioni, pur in crescita, risulta ancora limitato: nel 2017 era pari al 4,8 per cento del totale dei debiti finanziari (tav. a2.12). Tra il 2012 e il 2018, 92 società venete hanno emesso 4,3 miliardi di euro di obbligazioni (2,1 al netto dei rimborsi, pari al 4,1 per cento del totale italiano; tav. a2.16). L'aumento della partecipazione al mercato si è accompagnato a una riduzione dell'importo medio dei collocamenti. Alle emissioni hanno contribuito i minibond: a partire dalla loro introduzione le imprese venete ne hanno emessi 72 per un importo lordo di 1,1 miliardi.

Anche l'accesso ai mercati di capitale riguarda una componente numericamente esigua del sistema produttivo: alla fine del 2018 risultano quotate sui mercati regolamentati italiani 19 imprese non finanziarie venete, per un totale di circa 8 miliardi di euro di capitalizzazione, pari a circa il 2 per cento del totale nazionale. Nell'ultimo anno sono state completate 3 nuove quotazioni di società non

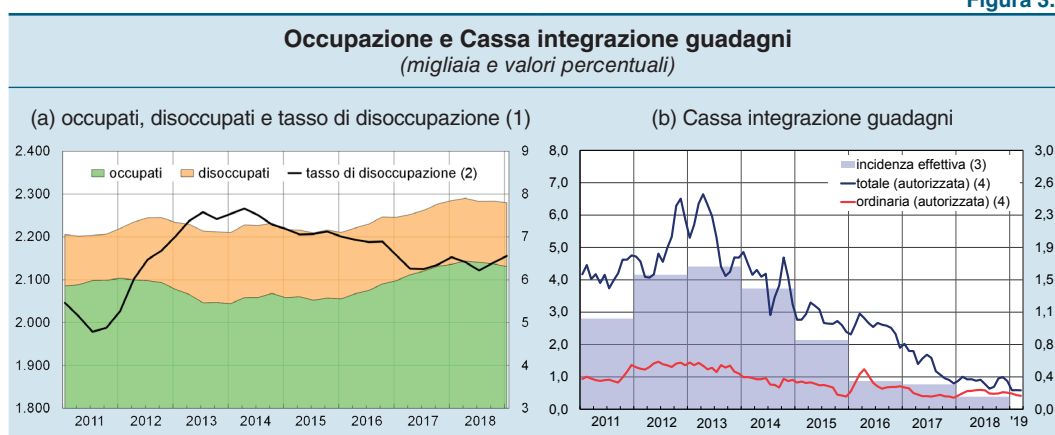
finanziarie venete (25 in Italia). Sono invece cresciute le imprese venete interessate da operazioni di *private equity*. Nel 2018 gli investimenti di *private equity* hanno raggiunto i 756 milioni di euro complessivi, ammontare quasi triplicato rispetto al 2012 e pari al 7,9 per cento del totale nazionale. Tra le diverse tipologie di operazioni, oltre i tre quarti degli investimenti sono state acquisizioni (*buy out*), mentre solo il 13 per cento è stato rivolto ad operazioni di sviluppo (*early stage* e *expansion*).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Il rallentamento dell'attività economica si è riflesso sulla dinamica dell'occupazione che, al netto delle componenti stagionali, è aumentata nel primo trimestre del 2018 e ha mostrato una tendenza flettente nella restante parte dell'anno (fig. 3.1.a).

Figura 3.1



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro e INPS.

(1) Medie mobili centrate di tre termini su dati trimestrali destagionalizzati. – (2) Valori percentuali. Scala di destra. – (3) Incidenza delle ore effettive di Cassa integrazione sull'orario contrattualmente previsto – dati annuali. Valori percentuali; scala di destra. – (4) Unità di lavoro equivalenti alle ore autorizzate.

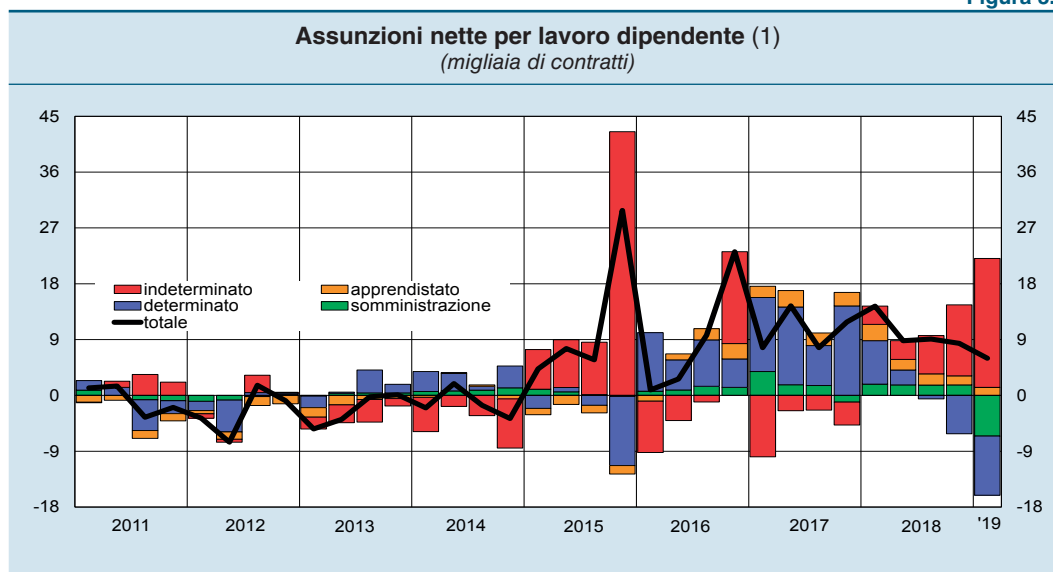
Nella media del 2018 l'occupazione è cresciuta dello 0,6 per cento, in linea con il resto del Paese, ma in rallentamento rispetto al 2017 (2,1 per cento). La crescita ha interessato i lavoratori alle dipendenze (0,8 per cento) mentre il numero degli autonomi è rimasto invariato. Sono cresciuti gli addetti dell'industria in senso stretto mentre è proseguito il calo dei lavoratori delle costruzioni (tav. a3.1). Gli occupati nei servizi sono cresciuti debolmente. L'aumento nelle attività commerciali e in quelle ricettive e della ristorazione ha appena compensato il calo degli occupati negli altri comparti del terziario. La composizione per genere è rimasta invariata. Anche la quota di lavoratori stranieri non è cambiata, restando pari all'11 per cento, un valore in linea con la media nazionale.

Alla crescita del numero degli occupati si è associato un aumento delle ore lavorate per addetto nonostante la quota dei lavoratori in part-time, prevalentemente donne, sia rimasta sostanzialmente invariata al 18,6 per cento; la quota di quelli che avrebbero preferito un impiego a tempo pieno è lievemente aumentata al 52 per cento.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) hanno continuato a calare (-34,4 per cento). La componente ordinaria, maggiormente correlata all'andamento congiunturale, è cresciuta, pur mantenendosi su livelli molto bassi, mentre la CIG in deroga è ormai azzerata. Anche l'utilizzo effettivo della CIG da parte delle imprese è calato, favorendo un'ulteriore contrazione dell'incidenza sulle ore lavorate (fig. 3.1.b e tav. a3.4). Il calo della CIG è proseguito anche nel primo trimestre dell'anno in corso.

Secondo i dati delle Comunicazioni obbligatorie diffusi da Veneto Lavoro, le assunzioni nette di lavoratori dipendenti sono rimaste positive anche se in rallentamento. Nel 2018 la variazione netta delle posizioni lavorative (assunzioni meno cessazioni) è stata pari a 36 mila unità (fig. 3.2, tav. a3.3). Sono tornate a crescere le posizioni a tempo indeterminato trainate dalle trasformazioni dell'elevato numero di contratti a tempo determinato avviati nel corso del 2017. Anche le altre forme contrattuali hanno registrato variazioni positive, compreso l'apprendistato, generalmente riservato ai giovani e destinato a essere trasformato in un contratto a tempo indeterminato. Alla stabilizzazione dei rapporti a termine avrebbe contribuito anche l'introduzione, a gennaio dello scorso anno, di incentivi alla trasformazione dei contratti con lavoratori che non hanno ancora compiuto 35 anni di età. Secondo i dati INPS dell'Osservatorio sul precariato tale incentivo ha riguardato in regione circa l'8 per cento delle assunzioni e delle trasformazioni a tempo indeterminato. Nella seconda parte dell'anno, con l'entrata in vigore delle norme più restrittive sui contratti a termine previste dal "Decreto Dignità" (DL 87/2018, convertito dalla legge 9 agosto 2018, n. 96), si è osservato un calo delle proroghe e delle attivazioni di contratti a tempo determinato inferiori ai 12 mesi, mentre si è intensificato l'aumento delle trasformazioni a tempo indeterminato.

Figura 3.2



Fonte: elaborazione su dati Veneto Lavoro (Sistema informativo lavoro veneto - SILV).

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni. Dati trimestrali destagionalizzati. Eventuali disallineamenti rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovuti all'aggiornamento dei dati SILV.

I dati provvisori relativi al primo trimestre 2019 confermano il rallentamento della crescita occupazionale e la prosecuzione della sostituzione di posizioni a tempo determinato con contratti a tempo indeterminato.

Nel 2018 il tasso di occupazione è lievemente aumentato, portandosi al 66,6 per cento. L'incremento è riconducibile alla componente femminile (58,2 per cento); quella maschile si è mantenuta al 75 per cento circa (tav. a3.2). Tra le persone con meno di 35 anni di età il tasso di occupazione è rimasto sostanzialmente invariato, mentre è proseguita la crescita nella classe di età superiore ai 55 anni che ha risentito ancora dell'innalzamento dell'età pensionabile operata dalla cd. riforma Fornero.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2018 è ulteriormente cresciuto il tasso di attività (71,3 per cento), confermando una tendenza di lungo periodo legata alla crescente partecipazione femminile. Anche le riforme pensionistiche hanno sostenuto l'offerta di lavoro: nella fascia di età tra i 55 e i 64 anni il tasso di attività è aumentato dal 38,0 per cento del 2011 al 58,1 per cento del 2018.

La maggiore partecipazione al mercato del lavoro e la debole crescita degli occupati hanno interrotto il calo del tasso di disoccupazione, che è rimasto al 6,4 per cento (tav. a3.1), un valore storicamente elevato per la regione, sebbene significativamente inferiore alla media nazionale (10,6 per cento); anche quello giovanile (15-34 anni), sebbene diminuito in modo significativo nell'ultimo quinquennio (all'11,3 per cento), è ancora circa il doppio rispetto al periodo pre-crisi.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, nel 2018 è rimasto al 3,0 per cento (6,2 in Italia). L'incidenza di questa categoria sul totale dei disoccupati è pari al 46,2 per cento, significativamente inferiore a quella rilevata per l'intero Paese (58,1 per cento).

Tra le persone in cerca di occupazione vi sono anche coloro che hanno perso un impiego alle dipendenze, il cui numero nel 2018 è rimasto sostanzialmente invariato. Tali disoccupati possono accedere agli ammortizzatori sociali che negli ultimi anni sono stati oggetto di importanti riforme (cfr. riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione in regione*)

L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE IN REGIONE

Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato profondamente ridisegnato con l'obiettivo di ridurre l'eterogeneità delle tutele e rendere il sistema universalistico con trattamenti ancorati alla storia contributiva pregressa anziché a fattori quali l'età anagrafica, la dimensione di impresa o il settore di attività economica¹.

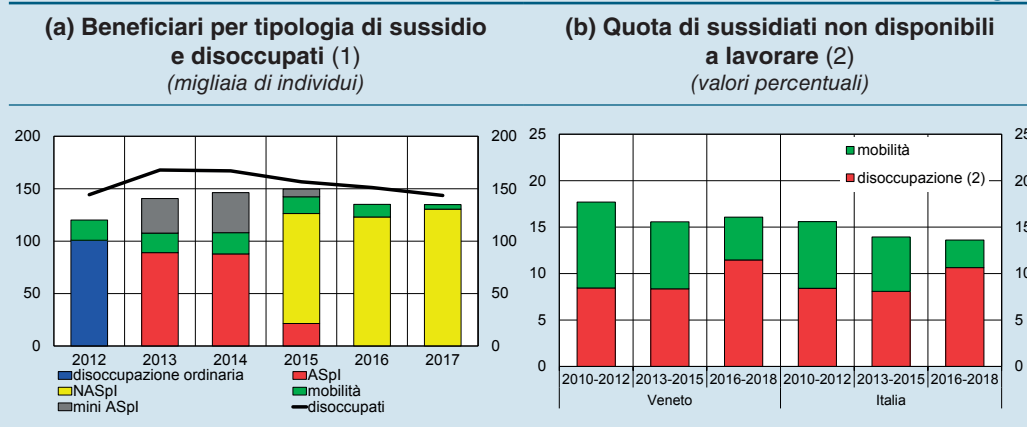
La riforma è stata attuata in due fasi. Nella prima, la L.92/2012, la c.d. riforma Fornero, ha introdotto dal 1° gennaio 2013 l'assicurazione sociale per l'impiego (ASpI), sostituendo l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola e estendendo la copertura anche agli apprendisti. La stessa legge ha inoltre previsto una mini-ASpI, con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa, e ha abolito la più generosa indennità di mobilità, riservata solo a talune categorie di lavoratori. Nella seconda fase, con il D.lgs. 22/2015 i due schemi sono stati uniti nella nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI), in vigore dal 1° maggio 2015, che

¹ Il requisito dell'anzianità assicurativa (lasciato immutato a due anni per l'ASpI) è stato eliminato; quello contributivo minimo è stato significativamente ridotto dai 12 mesi nel biennio precedente al licenziamento a 13 settimane negli ultimi 4 anni e almeno 30 gg negli ultimi 12 mesi per la Naspi.

prevede requisiti di accesso meno stringenti¹ e commisura la durata della percezione ai contributi versati, anziché all'età come in precedenza².

La transizione al nuovo sistema è avvenuta nell'arco di un triennio e nel 2015 si è osservata la compresenza di sussidiati facenti capo a istituti diversi (figura, pannello a). Nel 2017 (ultimo anno disponibile) il numero dei beneficiari era cresciuto rispetto al 2012 del 12,2 per cento; nello stesso periodo i disoccupati erano calati dello 0,5 per cento.

Figura



Fonte: Inps, Osservatorio sulle politiche passive e Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro per il pannello a; Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, per il pannello b.

(1) Sono considerati tutti i beneficiari nell'anno indipendentemente dalla durata del sussidio, mentre il numero dei disoccupati va considerato come media annua. – (2) Persone che dichiarano di percepire un sussidio, di non cercare lavoro nell'ultimo mese e di non essere disponibili a iniziare un nuovo lavoro in rapporto al totale dei sussidiati. – (3) Comprende tutti gli strumenti diversi dalla mobilità.

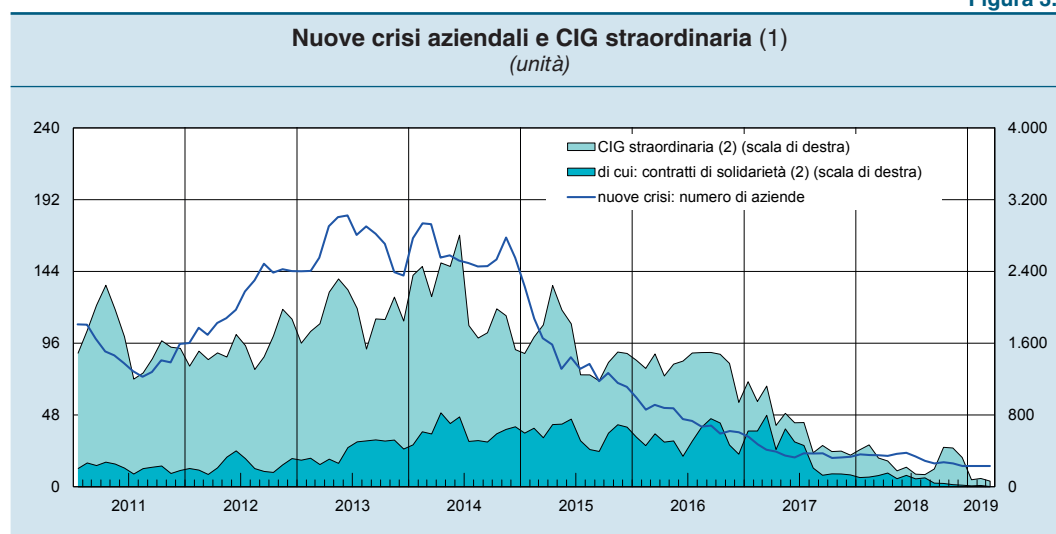
La NASpI coniuga il carattere universalistico della tutela a una maggiore enfasi al principio della condizionalità alla ricerca attiva di un lavoro. Il tasso di sostituzione della retribuzione è più alto se paragonato all'indennità di disoccupazione, ma si riduce nel tempo più velocemente anche per scoraggiare il rifiuto di eventuali opportunità lavorative. Nel triennio 2010-12, prima della riforma, la quota di sussidiati non disponibili a lavorare era pari al 18 per cento, un valore superiore alla media nazionale³. Con la riforma la quota è calata, attestandosi nel triennio 2016-18 al 16 per cento. Il valore rimane più elevato della media nazionale (13,6 per cento; figura, pannello b); su ciò influisce la maggior presenza in regione di disoccupati che ancora usufruiscono della mobilità, strumento per il quale il disincentivo alla ricerca del lavoro è più forte, anche per caratteristiche di età e storia lavorativa degli individui coinvolti. L'indennità di mobilità è ancora più diffusa in Veneto rispetto alla media italiana, in quanto spettava prevalentemente ai dipendenti di imprese manifatturiere, più numerose in regione.

² La durata massima dell'Aspi era di 16 mesi (limitatamente agli over 54), con la NASpI sale a 24 mesi, ma non è possibile sfruttare due volte lo stesso periodo contributivo.

³ Per la metodologia, cfr. F. Giorgi, *La recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 459, 2018.

Nel 2018 le crisi aziendali sono diminuite e il numero dei licenziamenti è calato per quanto riguarda sia quelli economici individuali sia quelli collettivi (rispettivamente -3,2 e -25,8 per cento). Le ore autorizzate di CIG straordinaria, misura direttamente connessa con le crisi, si sono ridotte a poco più di un terzo di quelle autorizzate nel 2017, sebbene nello scorcio dell'anno si sia osservata una lieve ripresa della causale "riorganizzazione aziendale". La quota di ore autorizzate a fronte dei contratti di solidarietà si è attestata nel 2018 al 26 per cento (63 per cento nel 2017; fig. 3.3). Il calo del ricorso agli ammortizzatori sociali è proseguito nel primo trimestre dell'anno in corso.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro e INPS.

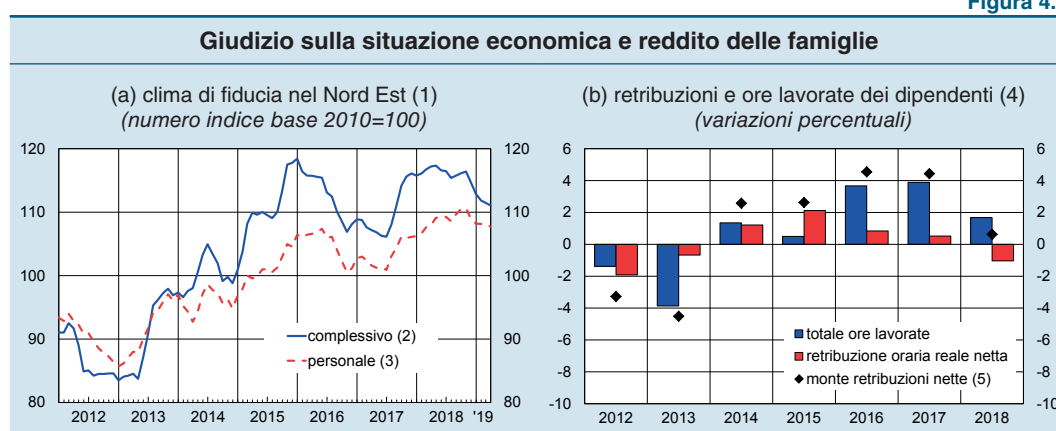
(1) Medie mobili centrate di tre termini su dati mensili destagionalizzati. – (2) Unità di lavoro equivalente alle ore autorizzate.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2018 è proseguito, in rallentamento, l'aumento dei redditi e dei consumi delle famiglie, che hanno beneficiato sia del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro sia della dinamica contenuta dei prezzi. Nelle regioni del Nord Est il clima di fiducia dei consumatori, misurato dall'Istat a livello di macroarea, ha proseguito il recupero iniziato nell'estate del 2017; nello scorcio del 2018 ha mostrato un peggioramento che è proseguito nei primi mesi dell'anno in corso (figura 4.1.a).

Figura 4.1



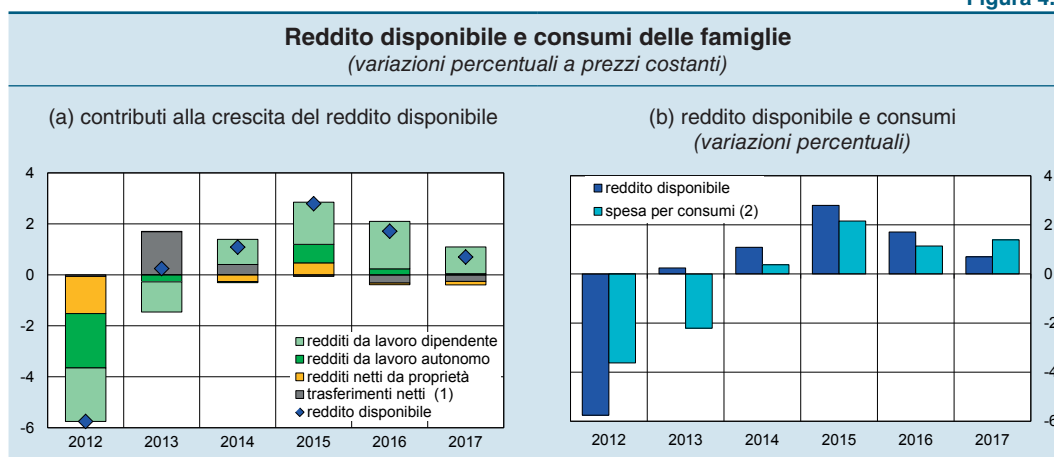
Fonte: Istat.

(1) Dati destagionalizzati; medie mobili dei 3 mesi terminanti in quello di riferimento. – (2) L'indicatore è ottenuto come media dei saldi tra le risposte di miglioramento e peggioramento relative ai seguenti quesiti: situazione economica generale (a) nei passati e (b) nei prossimi 12 mesi; situazione economica personale (c) nei passati e (d) nei prossimi 12 mesi; (e) convenienza all'acquisto di beni durevoli; (f) tendenza della disoccupazione; (g) possibilità e (h) convenienza a risparmiare; (i) bilancio finanziario della famiglia. – (3) Media dei saldi relativi ai quesiti (c), (d), (e), (g), (h) e (i). – (4) Sono considerati tutti i lavoratori pubblici e privati. – (5) Al netto di: contributi a carico del lavoratore, imposte sul reddito e CIG.

Il reddito. – Nel 2018, secondo le stime di Prometeia, sarebbe proseguita la crescita del reddito disponibile delle famiglie avviatasi nel 2013. Dalla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, emerge un significativo rallentamento della crescita dei redditi da lavoro dipendente, che sono aumentati dello 0,6 per cento grazie all'incremento delle ore lavorate; le retribuzioni reali unitarie, che nel quadriennio 2014-17 avevano mostrato una dinamica positiva, sono invece diminuite (fig. 4.1.b).

Nel 2017, ultimo anno pubblicato dall'Istat dei Conti economici territoriali, il reddito disponibile nel Veneto era di circa 20.350 euro pro capite, oltre 1.800 euro in più che in Italia, ma circa 1.300 euro in meno rispetto alla media delle regioni del Nord (tav. a4.1). Dal 2014 la dinamica del reddito è stata sostenuta principalmente dai redditi da lavoro dipendente che costituiscono oltre il 60 per cento del reddito disponibile delle famiglie. Un contributo marginale alla crescita è pervenuto dai redditi da lavoro autonomo e da proprietà. I trasferimenti pubblici valutati al netto di imposte e contributi sociali, che tra il 2013 e il 2014 avevano sostenuto la dinamica del reddito, nel biennio 2016-17 hanno fornito un contributo lievemente negativo (figura 4.2.a).

Figura 4.2



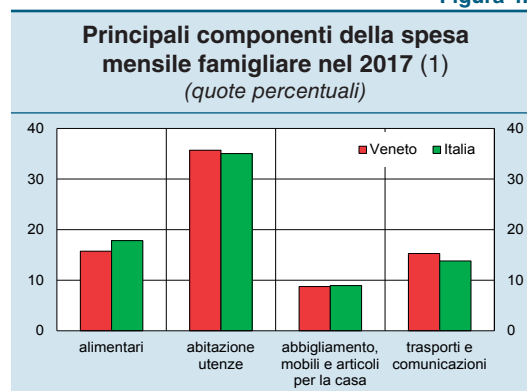
Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*.
(1) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (2) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e i consumi delle famiglie*.

I consumi. – Nel 2018, secondo le stime di Prometeia la spesa per consumi delle famiglie sarebbe cresciuta, ma in rallentamento rispetto al 2017. In particolare, secondo l'Osservatorio sui consumi Findomestic, la spesa di beni durevoli avrebbe segnato un rallentamento, rimanendo tuttavia su livelli elevati nel confronto nazionale. Al calo degli acquisti di auto nuove e di elettronica di consumo si è contrapposta la crescita della spesa per altri beni, in particolare auto usate e mobili (cfr. il paragrafo del capitolo 2: *Gli andamenti settoriali*).

Nel 2017, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati Istat, i consumi delle famiglie venete erano aumentati a un tasso superiore a quello del reddito disponibile (fig. 4.2.b), indicando una riduzione della frazione di reddito destinata al risparmio.

Nel 2017, la spesa media mensile di una famiglia veneta di due persone, era pari a circa 2.600 euro, il 3,6 per cento in più della media nazionale. Oltre il 35 per cento di tale spesa era destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto), una quota in linea con la media italiana (fig. 4.3). La spesa per generi alimentari, pari al 15,7 per cento, era una quota meno rilevante rispetto alla media nazionale.

Figura 4.3



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti, nel 2017 la quota di famiglie in povertà assoluta, ovvero con un livello di spesa mensile inferiore a quello necessario per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, era pari al 5,0 per cento (6,9 per cento in Italia).

Tra le misure di contrasto alla povertà, nel 2018 è stato introdotto il Reddito di inclusione (ReI). Secondo l'INPS i nuclei familiari veneti che nell'anno ne hanno usufruito sono stati 10.662, per un totale di circa 28.500 individui, pari allo 0,6 per cento dei residenti (0,8 e 2,2 per cento, rispettivamente, nel Nord e in Italia). L'importo medio mensile ricevuto da ciascun componente dei nuclei beneficiari è stato di circa 97 euro (258 euro per famiglia), corrispondente al 5,7 per cento del reddito mensile disponibile pro capite a livello regionale. Nel 2019 il ReI è stato sostituito dal Reddito di cittadinanza.

La regione si caratterizza, oltre che per una minore incidenza della povertà, anche per una disuguaglianza dei redditi da lavoro inferiore rispetto alla media delle regioni italiane (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza dei redditi da lavoro*).

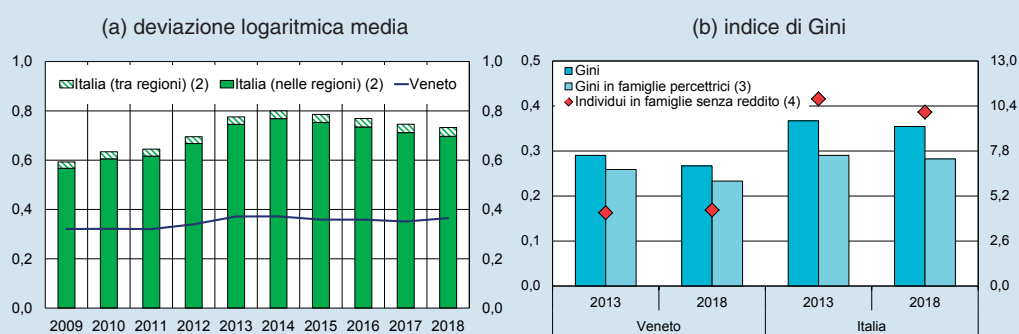
LA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI DA LAVORO

I dati sulla distribuzione del reddito sono generalmente disponibili con un ritardo di alcuni anni. Usando la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat e con l'ausilio di alcune tecniche econometriche è possibile ottenere delle indicazioni più aggiornate sull'andamento della distribuzione¹, seppur limitate al reddito da lavoro, che rappresenta però la principale fonte di reddito delle famiglie italiane.

Secondo le nostre stime – basate su un campione di famiglie in cui la persona di riferimento è in età da lavoro e non sono presenti pensionati – la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalenti, misurata utilizzando come indicatore sintetico la deviazione logaritmica media², è inferiore in Veneto rispetto alla media delle regioni italiane (figura A, pannello a; tav. a4.3).

Figura A

Indicatori di disuguaglianza dei redditi da lavoro (1) (indici e quota percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*. (1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) La deviazione logaritmica media nazionale è pari alla somma della componente tra regioni (*between groups*) e di quella nelle regioni (*within groups*). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Scala di destra. Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro.

¹ Cfr. F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality*, di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza* della Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

² La deviazione logaritmica media è un indicatore di disuguaglianza con minimo pari a zero (massima uguaglianza), scomponibile per gruppi (nel caso specifico, le regioni). L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza).

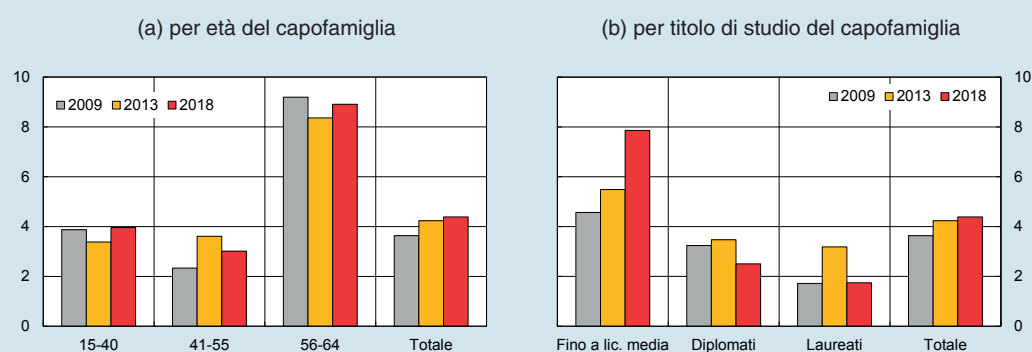
Nel complesso, la disuguaglianza è aumentata in regione rispetto al 2009, sebbene in misura più contenuta rispetto a quanto avvenuto in Italia; l'incremento si è verificato tra il 2011 e il 2013 durante la crisi del debito sovrano.

Anche l'indice di Gini, una misura di dispersione più nota, fornisce evidenza in Veneto di una minore disuguaglianza del reddito da lavoro rispetto all'Italia (figura A, pannello b). Dal 2014 con la ripresa dell'attività economica e l'aumento degli occupati, la disuguaglianza è lievemente diminuita. Mentre a livello nazionale il calo della disuguaglianza è spiegato da una riduzione della quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro, in Veneto la contrazione è riconducibile a una riduzione della dispersione dei redditi tra le famiglie con almeno un occupato e a un aumento del numero medio di percettori.

La quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro è infatti relativamente contenuta in regione (4,4 per cento), circa 6 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale. L'incidenza è maggiore per gli individui in famiglie con a capo una persona anziana (figura B, pannello a; tav. a4.4), così come tra gli individui in famiglie con a capo una donna, uno straniero o una persona con un titolo di studio basso (figura B, pannello b).

Figura B

Individui in famiglie senza reddito da lavoro (1)
(quota percentuale)

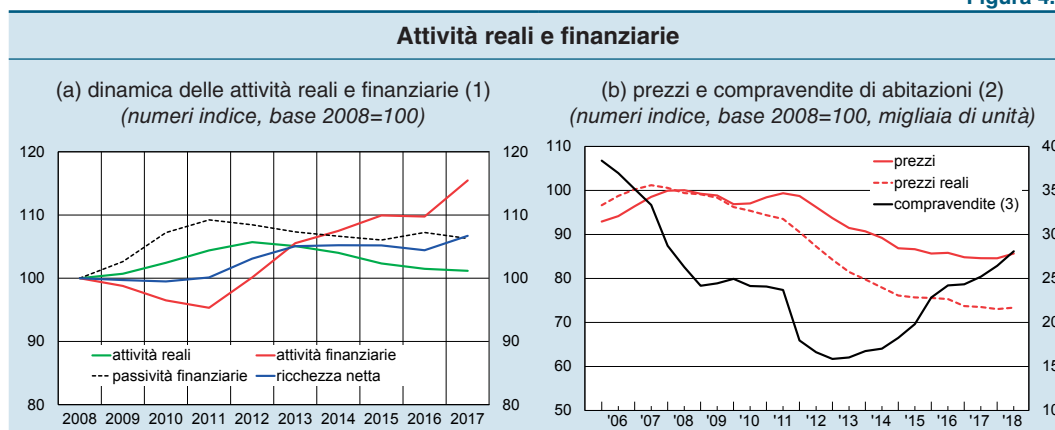


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*. (1) Il campione è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui il la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni).

La ricchezza delle famiglie

In base alle stime della Banca d'Italia, nel 2017 la ricchezza netta delle famiglie venete ammontava a 871 miliardi di euro (tav. a4.5; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*), pari a 8,5 volte il reddito disponibile lordo. Tra il 2008 e il 2017 il valore della ricchezza netta regionale è aumentato del 6,7 per cento, quasi esclusivamente per effetto della crescita delle attività finanziarie (fig. 4.4.a). In termini pro capite la ricchezza netta regionale è aumentata da 170.000 a circa 178.000 euro, un livello che nel periodo considerato risulta sempre superiore a quello nazionale ma inferiore a quello del Nord Est (tav. a4.6).

Figura 4.4



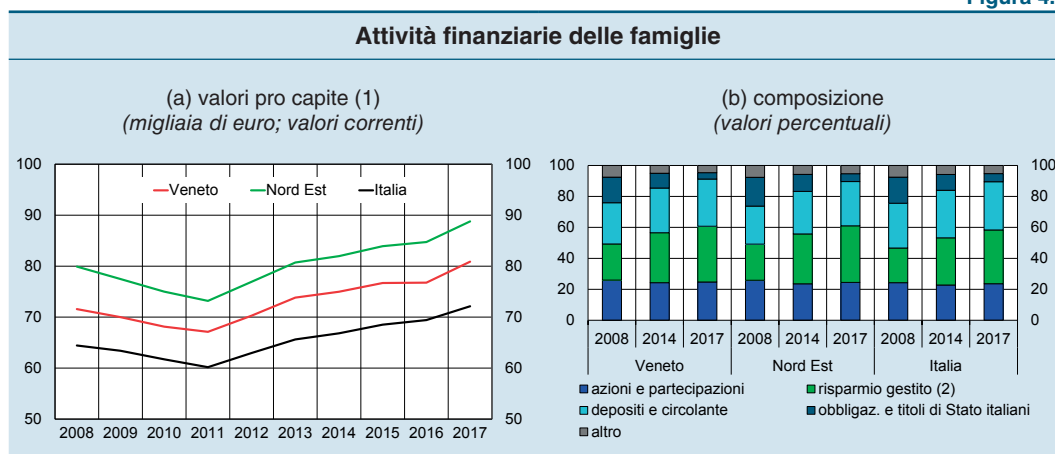
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Istat, OMI e Il Consulente Immobiliare. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Ricchezza delle famiglie e Prezzi delle abitazioni.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati dal 2006 al 2010 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. – (3) scala di destra.

La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali, aumentato dell'1,2 per cento nel periodo 2008-2017, rappresentava in Veneto il 58 per cento della ricchezza lorda, una quota analoga a quella media nazionale. L'incidenza della componente abitativa sulla ricchezza reale (79 per cento circa) è meno elevata della media nazionale; i terreni erano il 7,5 per cento, mentre la quota restante è costituita dallo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti, scorte, ecc.). I prezzi di mercato delle abitazioni, in discesa dal 2012, hanno attenuato la crescita della ricchezza reale.

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentavano il restante 42 per cento della ricchezza lorda complessiva delle famiglie venete, tra il 2008 e il 2017 è cresciuto del 15,5 per cento (del 13,0 per cento in termini pro capite; fig. 4.5.a), con una dinamica analoga a quella rilevata a livello nazionale.

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

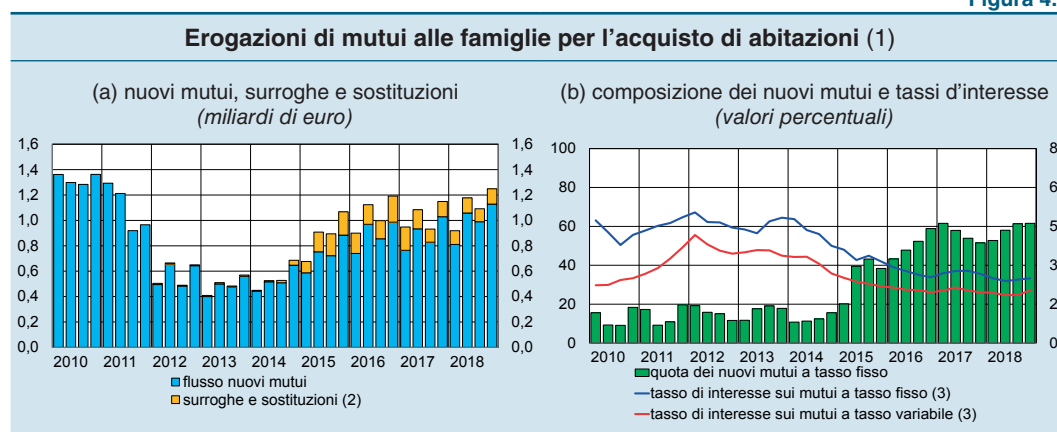
Alla fine del 2017 la ricchezza finanziaria al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) era pari a 3 volte il reddito disponibile. Nello stesso periodo circa il 30 per cento del portafoglio delle famiglie venete era costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali); questa quota era di poco inferiore alla media italiana e in crescita di 3,8 punti percentuali rispetto all'inizio del periodo considerato (fig. 4.5.b). Dal 2011 la quota dei titoli obbligazionari si è invece significativamente ridotta, come nelle altre aree del Paese, attestandosi a poco meno del 6 per cento, anche per effetto della diminuzione dei titoli pubblici e delle obbligazioni private, soprattutto bancarie, detenuti direttamente dalle famiglie. Rispetto all'inizio del periodo considerato, nel 2017 risultava sensibilmente cresciuta la parte investita nel risparmio gestito (dal 23,3 al 36,0 per cento; cfr. il riquadro del capitolo 5: *Gli investimenti in OICR delle famiglie e imprese venete*), mentre era lievemente calata la componente investita in azioni e partecipazioni (dal 26,0 al 24,7 per cento delle attività).

L'indebitamento delle famiglie

Nel dicembre del 2018 i prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono cresciuti del 2,8 per cento rispetto alla fine dell'anno precedente (tav. a4.7). In un contesto di condizioni distese per l'offerta del credito (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), sono aumentati sia i prestiti per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo. In Veneto il peso del debito sul reddito disponibile delle famiglie si colloca su livelli analoghi a quelli nazionali (48 per cento nel 2018).

I mutui per acquisto di abitazioni. - In Veneto lo stock dei mutui per l'acquisto dell'abitazione, che costituiscono i due terzi dei prestiti alle famiglie, è cresciuto del 2,7 per cento (2,8 a marzo 2019). Il flusso dei mutui erogati nel corso del 2018 è aumentato del 7,8 per cento rispetto all'anno precedente (12,1 per cento al netto di surroghe e sostituzioni; fig. 4.6.a), in connessione con la crescita delle transazioni di immobili residenziali.

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi.

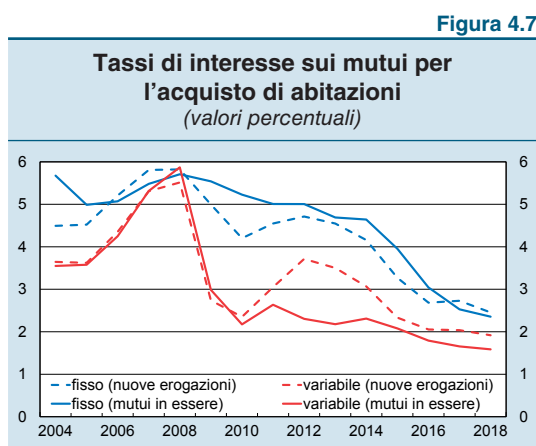
(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. - (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. - (3) Scala di destra.

Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), il rapporto medio tra prestito e valore dell'immobile (*loan-to-value ratio*) è ancora cresciuto, portandosi nel 2018 al 67 per cento, circa 7 punti al di sopra del valore minimo raggiunto nel 2013. Tale andamento risulta coerente con il lieve incremento dell'importo medio dei mutui (tav. a4.8). I nuovi contratti sono caratterizzati da una quota crescente di mutui concessi alle fasce più anziane della popolazione: il 28 per cento delle erogazioni ha interessato prenditori con età superiore a 45 anni (nel 2007 questa quota era circa il 20 per cento). La quota dei contratti di mutuo stipulati da stranieri residenti in regione è ulteriormente aumentata (al 19 per cento circa), un livello superiore a quello del 2007.

I tassi di interesse sui mutui erogati per l'acquisto di abitazioni sono rimasti su livelli contenuti: a fine 2018 i tassi fissi e quelli variabili si sono attestati, rispettivamente, al 2,50 e al 2,03 per cento (fig. 4.6.b e tav. a5.12). Il differenziale ancora contenuto tra le due tipologie di tasso ha continuato a favorire la stipula di mutui a tasso fisso che nell'ultimo anno costituivano circa il 59 per cento dei nuovi mutui totali, quota massima raggiunta negli ultimi anni.

Le surroghe e le sostituzioni di mutui per acquisto di abitazioni. – Lo sviluppo delle surroghe e delle sostituzioni ha beneficiato delle modifiche normative introdotte nel 2007 dalla legge 40/2007 (che ha recepito il cosiddetto Decreto Bersani bis). In Veneto nel periodo 2015-18 l'ammontare di queste operazioni è stato complessivamente pari a 2,3 miliardi di euro (16,2 per cento delle erogazioni complessive di mutui per l'acquisto di abitazioni; fig. 4.6.a; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Surroghe e sostituzioni*). Queste operazioni hanno interessato prevalentemente i contratti più recenti: infatti sono avvenute in media a circa 5 anni dall'accensione originaria e quando la quota da rimborsare era pari in media a circa l'85 per cento dell'importo originario.

Tra i mutui di surrogazione e sostituzione hanno prevalso i finanziamenti a tasso fisso: in media nel periodo 2015-18 la quota di questi contratti rappresentava il 65,7 per cento del totale contro un 51,4 per cento relativo alle erogazioni complessive. Tale preferenza riflette principalmente la riduzione del differenziale tra costo del credito dei nuovi mutui a tasso fisso e a tasso variabile (fig. 4.7). I mutui di surrogazione e sostituzione sono stati concessi a condizioni in media più favorevoli rispetto ai nuovi mutui concessi nello stesso periodo, consentendo alle famiglie che hanno fatto ricorso a tale strumento di beneficiare di un consistente calo dei tassi. Infatti il costo del credito rispetto al mutuo originario dello stesso tipo si è ridotto di 2,0 punti percentuali nel caso dei mutui a tasso fisso e di 0,8 per i mutui a tasso variabile.

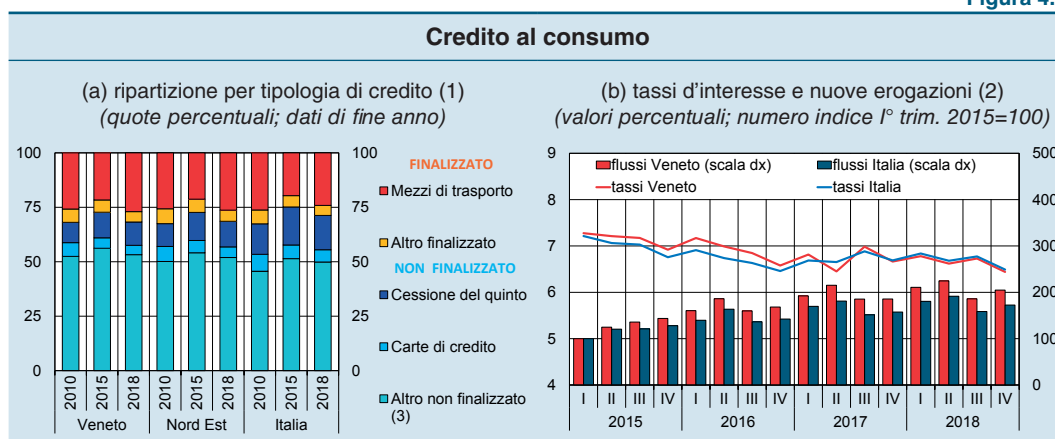


Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi.

Il credito al consumo. – Alla fine del 2018 il credito al consumo, che costituiva il 19,5 per cento dei prestiti complessivamente erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione, è cresciuto dell'8,5 per cento rispetto alla fine dell'anno precedente (tav. a4.7). Nell'ultimo triennio l'elevato livello del clima di fiducia e la debole ripresa del reddito delle famiglie, insieme alle favorevoli condizioni di tasso praticate dalle banche, hanno sostenuto la spesa in beni durevoli e il relativo il finanziamento.

Questi finanziamenti sono costituiti per il 68 per cento dalla componente non finalizzata, per gran parte composta da prestiti personali. Il credito al consumo finalizzato è invece prevalentemente costituito dai finanziamenti destinati all'acquisto dei mezzi di trasporto (27 per cento del totale; fig. 4.8.a). A partire dal 2015 il ricorso a questa forma di credito finalizzato è tornata a crescere con una dinamica che è rimasta positiva anche nel 2018. Secondo le analisi della Centrale Rischi finanziari (Crif) tale dinamica è stata sostenuta dall'incremento degli importi medi dei finanziamenti e dall'andamento positivo del mercato delle auto usate. Nel corso del 2018, in base a una rilevazione su un campione di banche, in Veneto le nuove erogazioni di credito al consumo sono aumentate del 6,1 per cento mostrando un sensibile rallentamento rispetto all'anno precedente. Alla crescita del credito al consumo ha contribuito anche la lieve diminuzione dei tassi praticati alla clientela, scesi al 6,4 per cento nell'ultimo trimestre del 2018 (6,7 per cento nello stesso periodo del 2017; fig. 4.8.b).

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza; rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati sulle nuove erogazioni. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Credito al consumo*.

(1) Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie. Dati di stock al netto di cartolarizzazioni, rettifiche e riclassificazioni. – (2) Campione di banche, reso omogeneo nel periodo considerato, che partecipa alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati. – (3) L'aggregato è costituito in prevalenza dai prestiti personali.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

In Veneto alla fine del 2018 erano presenti con almeno uno sportello 97 banche, di cui 28 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1).

È proseguito per il decimo anno consecutivo il processo di razionalizzazione della rete territoriale: il numero di sportelli bancari è ulteriormente sceso a 2.499 unità (302 in meno rispetto al 2017, oltre 1.100 in meno rispetto al 2008; tav. a5.2). Tale dinamica è stata più intensa in regione rispetto alla media nazionale e ha riguardato prevalentemente le banche appartenenti ai primi 5 gruppi. Il livello di “bancarizzazione”, pari a 51 sportelli ogni 100.000 abitanti nel 2018 rimane tuttavia più elevato della media nazionale (42).

A fronte della riduzione della rete fisica prosegue l’aumento della diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di internet banking in rapporto alla popolazione veneta è pressoché raddoppiato nell’ultimo decennio; la quota di bonifici effettuati online ha raggiunto il 65,5 per cento. Tale evoluzione si è riflessa anche in un mutamento delle abitudini di pagamento, che ha favorito il maggiore utilizzo degli strumenti alternativi al contante (cfr. il riquadro: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento*).

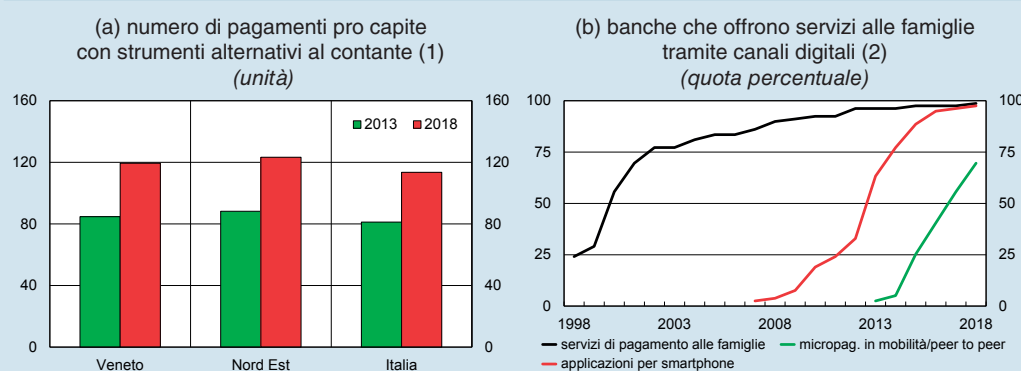
IL CONTANTE E GLI STRUMENTI ALTERNATIVI DI PAGAMENTO

La diffusione degli strumenti di pagamento alternativi al contante (bonifici, assegni, carte di pagamento e disposizioni di incasso) ha un impatto positivo sull’economia, sia in termini di minori costi degli scambi sia di maggiore trasparenza. Secondo i dati della Banca centrale europea, nel 2017 l’Italia era il penultimo paese dell’area dell’euro per numero di pagamenti pro capite con strumenti diversi dal contante, che risultavano tuttavia in sostenuta crescita negli ultimi anni¹.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – In base alle segnalazioni delle banche, di Poste italiane spa e delle società finanziarie, nel 2018 in Veneto sono stati effettuati 119 pagamenti pro capite con mezzi alternativi al contante, valore superiore alla media nazionale ma più basso rispetto a quello del Nord Est (rispettivamente 114 e 123 transazioni; figura, pannello a). Il ricorso a questi strumenti è cresciuto significativamente negli ultimi anni: tra il 2013 e il 2018 il numero delle transazioni è aumentato di circa il 40 per cento in Veneto, in linea con la media nazionale (tav. a5.3). L’incremento è stato sostenuto dalla maggiore diffusione delle transazioni con carte di pagamento. Nello stesso periodo è aumentato anche il numero dei bonifici, soprattutto di quelli ordinati a distanza, e delle disposizioni di incasso, mentre si sono contratti sensibilmente i pagamenti con assegni.

¹ Cfr. *Appendice alla Relazione annuale sul 2017 e Relazione sulla gestione e sulle attività della Banca d’Italia sul 2015 e seguenti.*

Utilizzo e offerta di strumenti alternativi al contante



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Istat e *Regional Bank Lending Survey* (RBLs). Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* e *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Dati riferiti alla regione in cui è eseguito il pagamento. – (2) Frequenze non ponderate delle risposte delle banche fornite nel questionario.

Nel 2018 circa i tre quarti dell'ammontare delle transazioni effettuate senza contanti era regolata per mezzo dei bonifici (quota leggermente inferiore a quella nazionale); le operazioni effettuate con carte di pagamento, riguardanti per lo più pagamenti di importo contenuto, incidevano soltanto per il 3,9 per cento. Il più frequente utilizzo delle carte si è associato a una riduzione dell'ammontare medio unitario delle transazioni a 67 euro nel 2018 (da 79 euro nel 2013). A ciò ha contribuito anche l'obbligo, imposto agli esercenti dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 24 gennaio 2014 e dalla Legge di stabilità per il 2016, di accettare pagamenti effettuati attraverso carte.

L'aumento delle transazioni con mezzi alternativi al contante si è associato a una maggiore diffusione delle carte di pagamento, cresciute di circa un terzo tra il 2013 e il 2018. Alla fine del periodo considerato in Veneto si contavano 1,6 carte per abitante; di queste il 62 per cento era costituito da carte di debito, il 23 da quelle prepagate e il 15 da carte di credito. Negli ultimi anni è inoltre aumentata la diffusione dei terminali di pagamento: in Veneto il numero dei POS è pressoché raddoppiato tra il 2013 e il 2018.

L'innovazione digitale ha favorito anche lo sviluppo di servizi di pagamento più evoluti per le famiglie. Secondo le risposte delle banche con elevata operatività nel Veneto all'indagine regionale sul credito bancario (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*), alla fine del 2018 la quasi totalità degli intermediari consentiva alle famiglie di accedere da remoto a strumenti di pagamento e forniva applicazioni per dispositivi mobili per svolgere in autonomia le operazioni (figura, pannello b). I micropagamenti in mobilità e i trasferimenti di denaro tra privati erano offerti da quasi il 70 per cento degli intermediari del campione.

La domanda di contante. – Negli ultimi anni il grado di utilizzo del contante da parte della clientela veneta si è ridotto. Il *cash card ratio*², calcolato rapportando

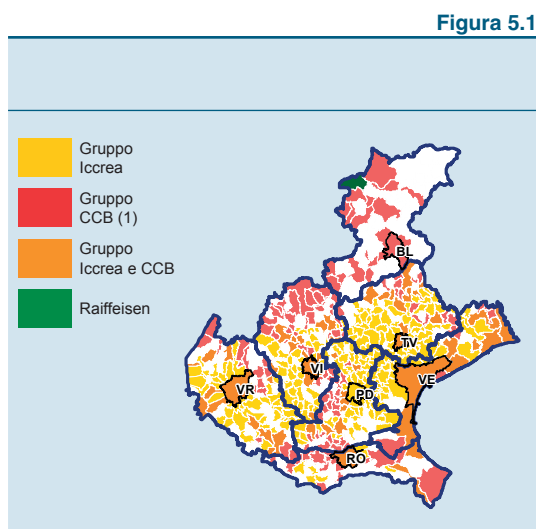
² L'indicatore si differenzia da quello proposto da G. Ardizzi e E. Iachini, *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013, perché non include i dati relativi alle carte di credito. Per tali strumenti i dati sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale.

l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che dispone di carte di pagamento. In Veneto l'indicatore si è ridotto di 9 punti percentuali tra il 2013 e il 2018, al 47 per cento, attestandosi su valori inferiori rispetto alla media italiana (tav. a5.4).

Nello stesso periodo, si è ridotto anche l'approvvigionamento di contante attraverso prelievi allo sportello, in termini sia di ammontare complessivo sia di numero di operazioni. L'ammontare per abitante dei prelievi all'anno è diminuito da 3.337 a 2.398 euro, valori analoghi a quelli medi del Paese.

La riforma delle banche di credito cooperativo – La legge n. 49 del 2016 ha avviato un'importante riforma della governance del credito cooperativo, che si è conclusa con la costituzione dei gruppi bancari cooperativi Iccrea e Cassa Centrale Banca, operativi dal 2019 (le Raiffeisen altoatesine hanno chiesto di adottare il sistema di tutela istituzionale, previsto dall'articolo 20-bis del decreto legge n. 118 del 2018 convertito in legge n. 136 del 2018). Alla data di costituzione dei gruppi le banche di credito cooperativo (BCC) operative con almeno uno sportello in regione erano 36, di cui 21 con sede legale in Veneto: 13 hanno aderito al gruppo Iccrea e 8 al gruppo Cassa Centrale Banca. Alla fine del 2018 i soci delle BCC venete erano complessivamente 129.000 (di cui circa 83.000 delle BCC aderenti al gruppo Iccrea e 46.000 al gruppo Cassa Centrale Banca).

Il sistema cooperativo era presente nel 69 per cento dei comuni veneti con 630 sportelli complessivi. Al gruppo Iccrea erano riconducibili circa il 64 per cento degli sportelli del sistema cooperativo in regione, con un maggiore radicamento nella fascia centrale della pianura veneta, mentre al gruppo Cassa Centrale Banca era riconducibile il 36 per cento degli sportelli, localizzati prevalentemente nella fascia litoranea e montana e nella provincia di Rovigo (fig. 5.1).



Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari.
(1) Gruppo Cassa Centrale Banca.

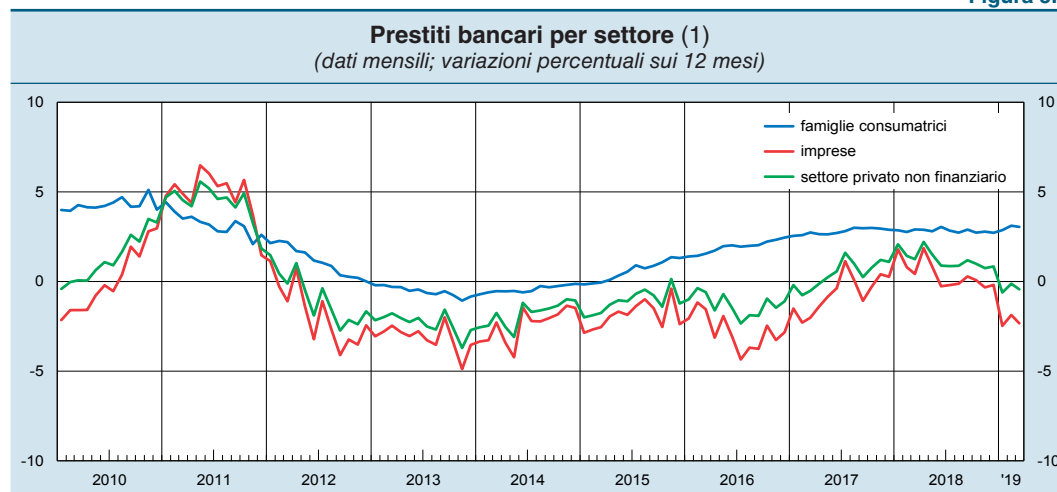
I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. - Nel corso del 2018 è proseguita la crescita dei prestiti bancari al settore privato non finanziario regionale (0,8 per cento a dicembre 2018; fig. 5.2 e tav. a5.6). La crescita è stata meno vivace rispetto alla media del Nord Est e italiana. Nel marzo 2019 i prestiti sono tornati a calare (-0,4 per cento).

L'andamento del credito riflette la crescita dei prestiti alle famiglie consumatrici (cfr. il paragrafo del capitolo 4: *L'indebitamento delle famiglie*), a fronte della modesta flessione di quelli concessi alle imprese. Questi ultimi hanno risentito nel secondo

semestre del rallentamento del quadro congiunturale e di una stagnazione delle domande di finanziamento, a fronte di condizioni di offerta lievemente peggiorate (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Prestiti bancari.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), la crescita della domanda di finanziamenti da parte delle imprese, in corso dal 2014, si è arrestata nel secondo semestre del 2018 (figura A, pannello a). La domanda di prestiti è risultata sostanzialmente invariata in tutti i principali settori produttivi. Tra le componenti della domanda di credito è venuto meno il contributo positivo delle richieste per la realizzazione di investimenti, che si erano mantenute positive negli ultimi 4 anni, e di ristrutturazione del debito (figura A, pannello b). Secondo le previsioni degli intermediari bancari, la domanda di finanziamenti dovrebbe registrare una flessione nel primo semestre del 2019.

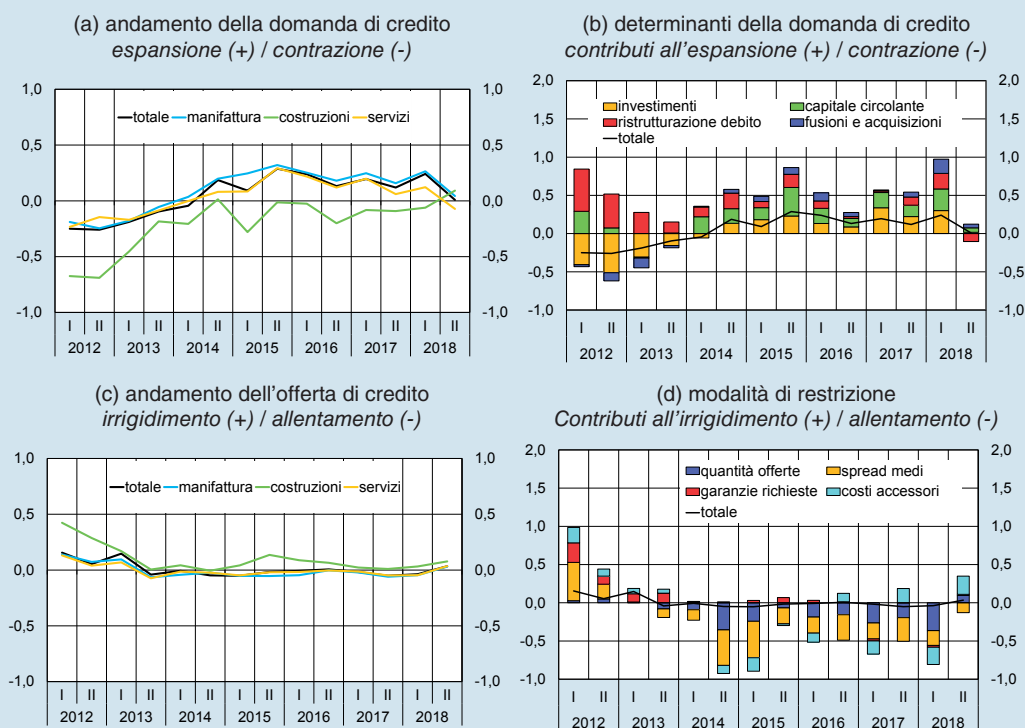
Le condizioni di offerta di credito sono lievemente peggiorate rispetto al semestre precedente (figura A, pannello c). L'irrigidimento delle condizioni di accesso ai prestiti è stata attuata attraverso un aumento dei costi accessori e una lieve riduzione delle quantità offerte (figura A, pannello d).

Rispetto al primo semestre la quota delle richieste di prestiti interamente respinte è rimasta nel complesso invariata, anche per le imprese di minore dimensione. Per il primo semestre 2019 gli intermediari prefigurano un ulteriore lieve irrigidimento nei criteri di offerta.

Le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie hanno accelerato nel corso del 2018, mentre nel secondo semestre dell'anno si è stabilizzata la domanda per credito al consumo, dopo circa un quinquennio di crescita (figura B, pannello a). Dal lato dell'offerta le condizioni di accesso al credito si sono mantenute stabili, in particolare nel secondo semestre si è esaurita la dinamica di allentamento dello spread e delle quantità offerte degli ultimi anni (figura B, pannello b).

Figura A

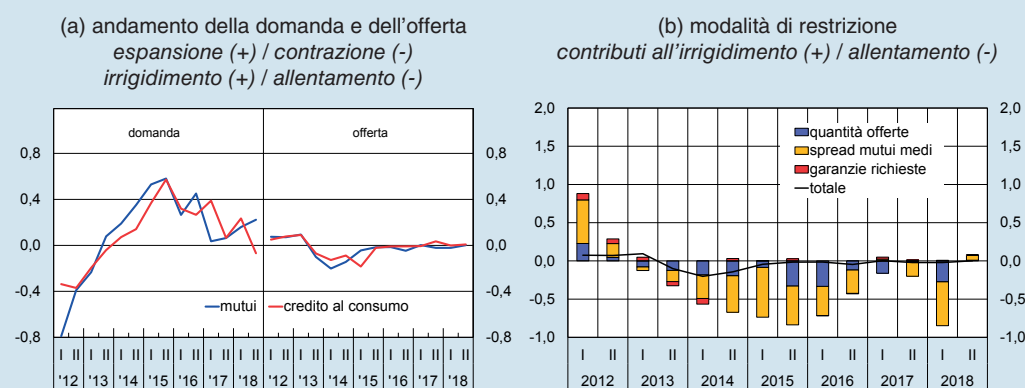
Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

Figura B

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

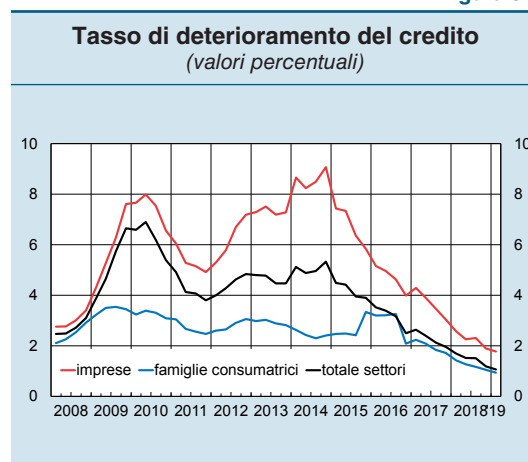
Nella prima metà del 2019 gli intermediari bancari prevedono una stabilizzazione della domanda di credito delle famiglie, a fronte di un moderato irrigidimento delle politiche di offerta.

La qualità del credito. – Il miglioramento della qualità dei prestiti di banche e società finanziarie è proseguito. Nella media del 2018 il tasso di deterioramento dei prestiti è risultato pari all'1,2 per cento (dal 2,0 per cento del 2017; fig. 5.3 e tav. a5.7).

Il tasso di deterioramento del credito è migliorato sia per le famiglie consumatrici sia per le imprese. Per il settore produttivo il miglioramento è attribuibile soprattutto alle imprese della manifattura e delle costruzioni; in quest'ultimo comparto l'indicatore è rimasto più che doppio rispetto a quello medio.

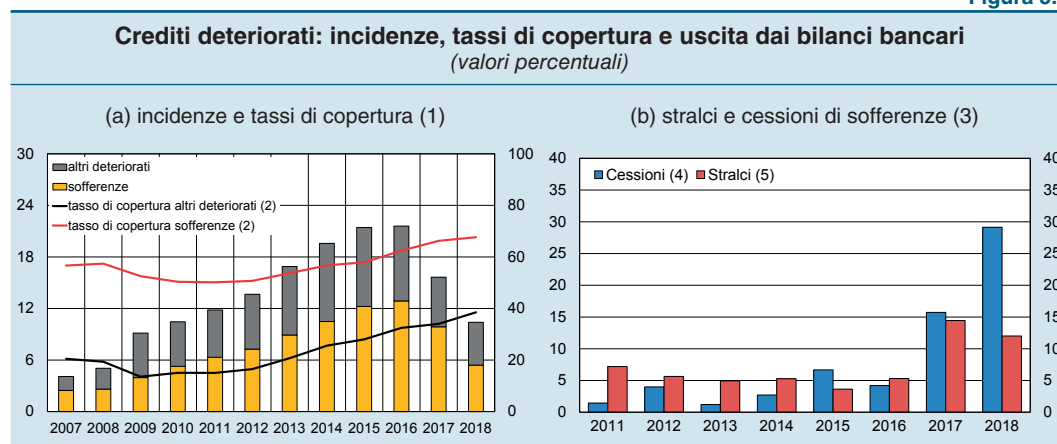
Il minor flusso di nuovi crediti deteriorati e le rilevanti operazioni di dismissione di sofferenze hanno contribuito alla riduzione dello stock di prestiti deteriorati al 10,3 per cento dei prestiti bancari nel dicembre 2018, in calo di circa 5 punti rispetto alla fine del 2017 (fig. 5.4.a e tav. a5.8). Nel dicembre 2018 l'incidenza dei deteriorati era pari al 5,4 per cento per le famiglie consumatrici e al 15,3 per le imprese.

Figura 5.3



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza* e *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Tassi di copertura e garanzie. – Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2018 il tasso di copertura sui prestiti in sofferenza e sugli altri crediti deteriorati – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – è aumentato rispettivamente al 68 e al 39 per cento (fig. 5.4.a e tav. a5.9). A tale incremento ha contribuito anche l'introduzione del nuovo principio contabile IFRS 9 che richiede, tra l'altro, di ridurre il divario tra il valore di bilancio delle attività che gli intermediari prevedono di dismettere e i prezzi prevalenti sul mercato.

Alla fine dell'anno i crediti deteriorati assistiti da garanzia (reale o personale) rappresentavano il 72 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia sono stati di circa 10 punti percentuali più elevati di quelli medi.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Nel 2018 è cresciuto l'ammontare delle sofferenze cedute. Vi hanno contribuito anche gli interventi delle autorità di vigilanza (cfr. *Linee guida in materia di crediti deteriorati*, gennaio 2018) e le misure legislative introdotte per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). È inoltre aumentato il ricorso allo schema di Garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze (GACS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza* e *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

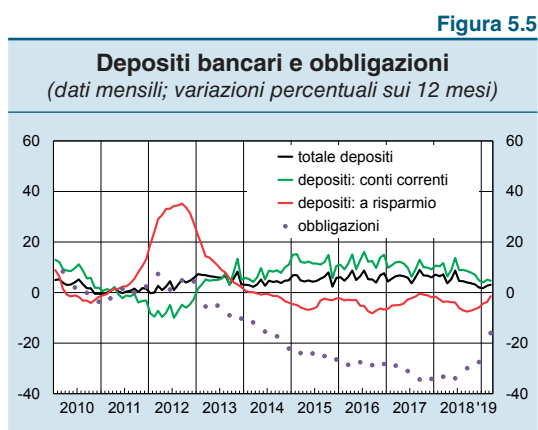
L'ammontare delle cessioni ha raggiunto il 29 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno, in sensibile aumento rispetto all'anno precedente (fig. 5.4.b e tav. a5.10). Le cessioni hanno riguardato in misura maggiore i prestiti alle imprese rispetto a quelli concessi alle famiglie e hanno interessato con intensità analoga i primi cinque gruppi bancari e le altre banche.

Nello stesso anno gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive si sono attestati al 12 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo, in lieve flessione rispetto all'anno precedente.

La raccolta

Nel dicembre 2018 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in regione sono cresciuti del 2,0 per cento, in decelerazione rispetto all'anno precedente (6,0; fig.5.5 e tav. a5.11). La dinamica positiva ha interessato le famiglie consumatrici, mentre per le imprese si è registrato un lieve calo. Tra le forme tecniche, i conti correnti hanno continuato a crescere, seppure la remunerazione offerta continui a essere prossima allo zero, mentre è proseguita la contrazione dei depositi vincolati. Nel 2018 si è accentuata la flessione del valore complessivo dei titoli (valutati ai prezzi di mercato) che le famiglie e le imprese hanno in custodia presso le banche (-9,2 per cento).

Nell'ultimo quinquennio – caratterizzato dai bassi tassi di interesse e dalla preferenza degli investitori per gli strumenti a basso rischio e liquidi – i titoli a custodia detenuti dalle famiglie e dalle imprese hanno mostrato una significativa ricomposizione. Gli investimenti in quote OICR sono sensibilmente cresciuti



Fonte: segnalazioni di vigilanza e RBLS Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

fino a rappresentare oltre la metà del portafoglio complessivo (cfr. il riquadro: *Gli investimenti in OICR di famiglie e imprese venete*), mentre è diminuita la quota delle obbligazioni bancarie (dal 36 all'11 per cento) e delle azioni (dal 19 al 12 per cento). Nello stesso periodo gli investimenti in titoli di Stato, composti da BTP per oltre il 90 per cento, e in altre obbligazioni sono rimasti stabili (rispettivamente al 13 e al 7 per cento).

GLI INVESTIMENTI IN OICR DI FAMIGLIE E IMPRESE VENETE

Nell'ultimo quinquennio gli investimenti delle famiglie e delle imprese non appartenenti al settore finanziario negli Organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR) hanno mostrato una forte espansione. Nell'ultimo biennio tale dinamica è stata favorita anche dall'introduzione dei piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR; cfr. il paragrafo del capitolo 2: *Le forme di finanziamento non bancario*), che hanno raccolto circa 1,4 miliardi di euro da famiglie e imprese venete.

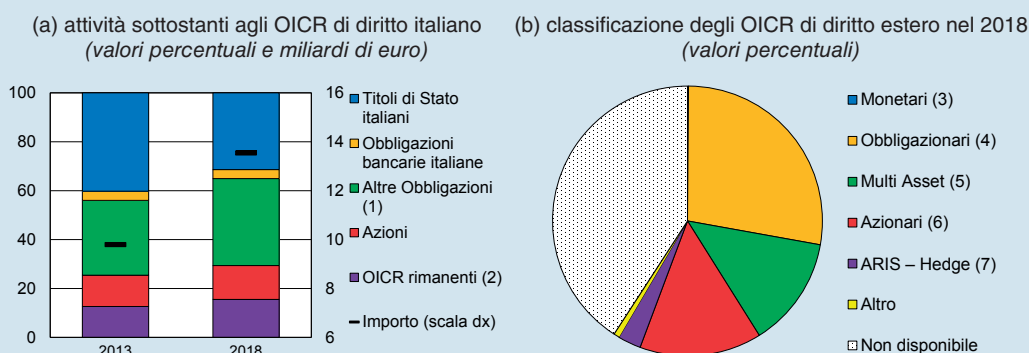
Tra il 2013 e il 2018 la rilevanza degli investimenti di famiglie e imprese venete in OICR si è sensibilmente accresciuta, passando dal 23 al 55 per cento del totale dei titoli custoditi presso il sistema bancario; l'incidenza di tali investimenti risultava superiore di 9 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Il valore degli OICR della clientela veneta, calcolato a prezzi di mercato, ammontava a circa 34 miliardi di euro alla fine del 2018, la maggior parte dei quali detenuti dalle famiglie consumatrici. Gli OICR di diritto italiano ammontavano a 13,5 miliardi di euro, i rimanenti erano di diritto estero (tav. a5.13).

Per gli OICR di diritto italiano, attraverso l'approccio *look through*¹, sono state identificate le attività sottostanti alle quote detenute, mentre quelli di diritto estero sono stati classificati in base alle categorie individuate dagli operatori europei del settore (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Investimenti in OICR*).

Alla fine del 2018 gli investimenti sottostanti ai titoli di OICR di diritto italiano detenuti da famiglie e imprese venete erano composti per poco più di un terzo da "altre obbligazioni" – che comprendono le obbligazioni italiane, diverse da quelle emesse dallo Stato e dalle banche, e le obbligazioni di emittenti esteri – e per un terzo da titoli di Stato italiani (tav. a5.14 e figura, pannello a); le azioni e le obbligazioni bancarie italiane erano rispettivamente il 14 e il 4 per cento; la quota restante era investita in altri OICR principalmente di diritto estero. Tra il 2013 e il 2018 si è ridotta di circa 10 punti percentuali la quota investita in titoli di Stato italiani, anche se in termini assoluti l'ammontare detenuto è lievemente cresciuto; l'incidenza di OICR esteri e "altre obbligazioni" è invece aumentata. La quota investita in titoli azionari e in obbligazioni bancarie italiane è rimasta sostanzialmente costante. Rispetto al portafoglio complessivo degli OICR di diritto italiano quelli detenuti dalla clientela veneta mostrano una maggiore incidenza dei titoli di Stato italiani, mentre sono analoghe le quote delle azioni e delle obbligazioni bancarie.

¹ Cfr. Cardillo A. e Coletta M., *Gli investimenti delle famiglie attraverso i prodotti italiani del risparmio gestito*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza n. 409 del 2017.

Caratteristiche degli OICR detenuti dalla clientela retail



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza delle banche e di SGR e Sicav e dati dell'European Fund Classification (EFC). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Investimenti in OICR*.

(1) Comprendono le obbligazioni di emittenti italiani, escluse le emissioni dello Stato e delle banche, e le obbligazioni di emittenti esteri (compresi organismi sovranazionali, stati e settore finanziario). – (2) Si tratta principalmente di quote di OICR di diritto estero. – (3) Fondi comuni che non investono in titoli azionari e la cui scadenza media pesata non supera i 6 mesi. – (4) Fondi comuni che detengono almeno l'80 per cento di titoli a reddito fisso. – (5) Fondi comuni che investono in titoli a rendimento variabile una percentuale del portafoglio. Possono essere classificati come difensivi (meno del 35 per cento di titoli a rendimento variabile), bilanciati (tra il 35 e il 65 per cento di titoli a rendimento variabile) o aggressivi (oltre il 65 per cento di titoli a rendimento variabile). – (6) Fondi comuni che detengono almeno l'85 per cento di titoli in azioni. – (7) *Absolute Return Innovative Strategies*. Fondi comuni che non hanno una composizione fissa di portafoglio.

Sulla base della classificazione dell'associazione europea degli operatori del risparmio gestito (EFAMA – *European Fund and Asset Management Association*; tav. a5.15 e figura, pannello b) è stato possibile classificare circa il 60 per cento degli OICR di diritto estero detenuti dalle famiglie e dalle imprese non finanziarie venete: alla fine del 2018 i fondi obbligazionari ammontavano al 28 per cento del totale, quelli azionari al 15 per cento e i *multi-asset* al 13 per cento. Gli investimenti in OICR con caratteristiche speculative (ARIS) avevano un peso marginale.

Nel complesso dall'analisi degli OICR delle famiglie e imprese venete emerge una preferenza per i prodotti che investono prevalentemente su titoli di debito rispetto alla componente azionaria. Sono risultati, infine, marginali i prodotti con caratteristiche di investimento potenzialmente speculative.

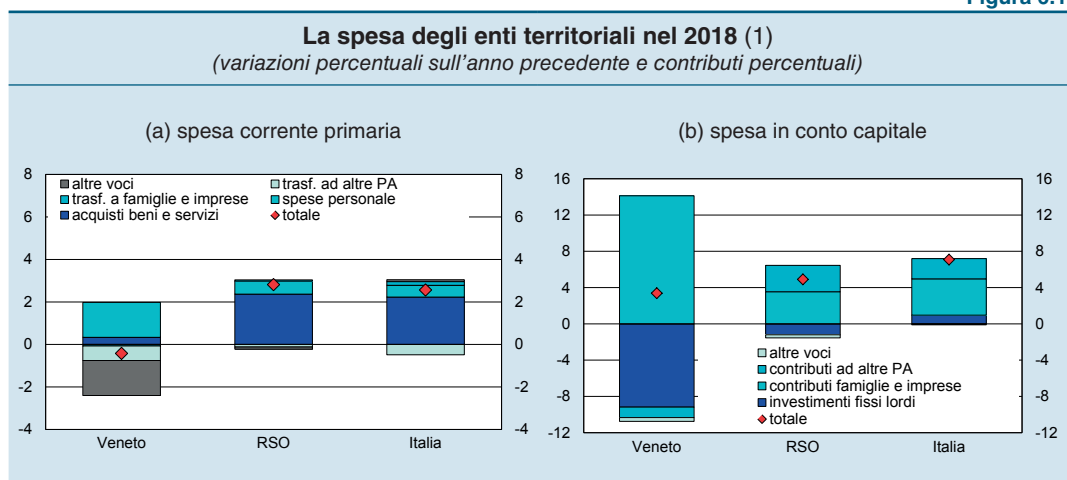
6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati di cassa tratti dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), nel 2018 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è rimasta stabile (tav. a6.1). In termini pro capite è ammontata a 3.128 euro, un valore inferiore di circa il 7 per cento a quello medio delle Regioni a statuto ordinario (RSO); circa il 90 per cento è rappresentato da spesa corrente.

La spesa corrente primaria. – Nel 2018 i pagamenti sostenuti dagli enti territoriali veneti per spesa corrente (esclusa quella per interessi) sono calati dello 0,4 per cento, a fronte di una crescita del 2,8 per cento nella media delle RSO (fig. 6.1.a). Il contenimento della spesa è stato favorito dalla sostanziale stabilità degli acquisti di beni e servizi, che costituiscono oltre la metà della spesa corrente totale. Secondo dati provvisori del Ministero dell'Economia e delle Finanze (misurati per la prima volta nel 2018 attraverso il sistema Siope+), i tempi medi di pagamento delle fatture elettroniche ricevute nell'anno dagli enti territoriali sono stati pari a 29 giorni, meno della media italiana. Tale dato non include le aziende sanitarie, che registrano generalmente tempi superiori, riconducibili in parte a termini massimi di legge più elevati.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

La spesa per il personale dipendente, che assorbe oltre un quarto della spesa corrente, è cresciuta del 6,0 per cento, anche a causa del pagamento degli arretrati connessi al rinnovo dei contratti collettivi nazionali degli enti territoriali avvenuto a maggio 2018. È invece diminuita la spesa per trasferimenti correnti a famiglie e imprese, anche in conseguenza dei minori pagamenti effettuati nell'ambito del POR FSE 2014-2020 (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

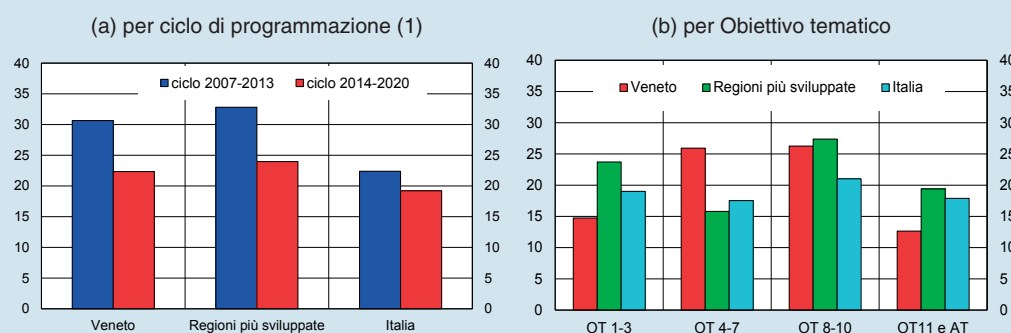
I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2018 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 FESR ed FSE gestiti dalla Regione Veneto mostravano una percentuale di avanzamento finanziario in aumento rispetto all'anno precedente: su una dotazione complessiva di poco inferiore a 1,4 miliardi, i pagamenti cumulati ammontavano al 22,3 per cento, rispetto al 10,5 di fine 2017. Tale accelerazione è stata registrata in corrispondenza della prima rilevante scadenza legata alla cosiddetta regola dell'“n+3”, che prevede il disimpegno automatico delle risorse non spese entro tre anni dall'impegno sul bilancio comunitario, e ha permesso di raggiungere il target previsto.

Grazie all'incremento del 2018, a fine anno il grado di attuazione finanziaria risultava superiore alla media nazionale ma lievemente al di sotto di quello delle regioni più sviluppate del Centro Nord (figura A, pannello a e tav. a6.6). La percentuale di avanzamento in regione era inoltre inferiore a quella raggiunta alla fine del quinto anno (il 2011) del precedente ciclo di programmazione (30,7 per cento).

Figura A

Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione (valori percentuali)



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Il grafico confronta il livello dei pagamenti (in percentuale della dotazione disponibile) raggiunto al termine del quinto anno del ciclo di programmazione (fine 2018 nel ciclo 2014-2020; fine 2011 nel ciclo 2007-2013).

Seguendo la classificazione per Obiettivi tematici (OT), il grado di avanzamento finanziario per le misure dedicate a favorire l'occupazione, la formazione e l'inclusione sociale (OT 8-10), cui è destinata oltre la metà delle risorse programmate, era pari al 26,3 per cento, in linea con le regioni del Centro Nord (figura A, pannello b e tav. a6.7). Gli interventi dedicati a ricerca e sviluppo e alla competitività delle imprese (OT 1-3) risultavano in uno stato meno avanzato e inferiore a quello delle regioni di riferimento, mentre quelli dedicati all'ambiente, all'efficienza energetica e al trasporto sostenibile (OT 4-7), dove si concentrano gli investimenti infrastrutturali, risultavano in uno stato più avanzato.

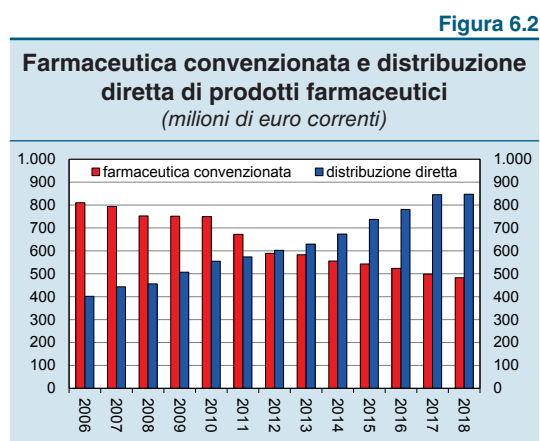
Con riguardo al processo di selezione dei progetti, a fine 2018 risultava impegnato circa il 47 per cento della dotazione dei POR veneti, una quota in linea con le regioni del Centro Nord. Secondo il portale OpenCoesione, alla fine del 2018

i progetti co-finanziati dai POR veneti erano più di 5.300 (tav. a6.8). Rispetto al Centro Nord, il Veneto registrava una maggiore quota di risorse destinate all'acquisto di servizi, a fronte di minori incentivi da destinare alle imprese. La parte di risorse per la realizzazione di lavori pubblici, il più rilevante dei quali relativo alla banda ultra larga, era in linea con quella rilevata nella altre regioni più sviluppate. Il Veneto si caratterizzava inoltre per una maggiore quota di risorse impegnate in progetti di media dimensione (compresi tra 50.000 e il milione di euro) e una minore incidenza di quelli di grandi dimensioni. I progetti conclusi rappresentavano poco meno del 23 per cento dei finanziamenti; circa i due terzi erano in corso e il restante 9 per cento ancora da avviare.

Sotto il profilo dei soggetti erogatori (tav. a6.2), la spesa corrente delle Province e dei Comuni veneti, in particolare quelli di maggiori dimensioni (con oltre 60.000 abitanti), è cresciuta a un ritmo sostenuto, in controtendenza rispetto alla media delle RSO. I pagamenti correnti della Regione sono invece calati, anche al netto della gestione sanitaria, che ne rappresenta la quota più rilevante (oltre il 90 per cento).

I costi del servizio sanitario. – I dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano nel 2018 una crescita dei costi del servizio sanitario regionale dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente. L'aumento, in linea con quello medio nazionale e delle RSO (tav. a6.3), è coerente con la maggiore dotazione di risorse previste dal Fondo sanitario nazionale.

Ad aumentare è stata in particolare la spesa per l'acquisto di beni e servizi (2,5 per cento), riflettendo i maggiori costi associati all'erogazione sia dei nuovi LEA (Livelli essenziali di assistenza) sia dei farmaci innovativi e dei vaccini; è inoltre proseguito il processo di ricomposizione della spesa farmaceutica a favore della distribuzione diretta (fig. 6.2).



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.

Anche il costo per il personale è tornato a crescere (1,5 per cento), dopo anni di sostanziale stabilità (cfr. il riquadro: *Il personale del Servizio sanitario pubblico*). La spesa riferibile all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati è lievemente cresciuta (0,4 per cento): al calo della spesa farmaceutica si sono contrapposti gli incrementi della spesa per i medici di base, per le prestazioni ospedaliere e per quelle specialistiche.

IL PERSONALE DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

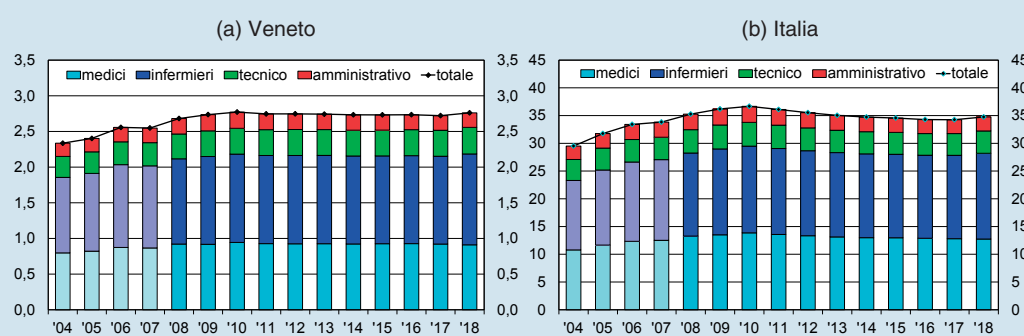
In Veneto la spesa per il personale rappresenta circa il 28 per cento dei costi totali del servizio sanitario, in linea con il resto del Paese. Dal 2007 sono state introdotte alcune disposizioni di legge che imponevano un limite all'ammontare della spesa.

Tali disposizioni, diventate più stringenti dal 2010 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Personale del Servizio sanitario pubblico*), hanno indirettamente avuto un effetto anche sulla dotazione di personale e sull'età media.

Prima dell'inasprimento delle disposizioni del 2010, il costo del personale in regione era cresciuto, risentendo sia degli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali sia delle politiche di stabilizzazione del personale effettuate tra il 2008 e il 2009. Tra il 2004 e il 2010 l'aumento è risultato inferiore a quello medio nazionale (2,9 e 3,7 per cento medio annuo, rispettivamente; figura A).

Figura A

Andamento del costo del personale per ruolo (1) (2)
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; dati provvisori per il 2018.

(1) La ripartizione del costo del personale del ruolo sanitario tra medici e infermieri è disponibile solo a partire dal 2008; per gli anni precedenti è stata stimata in base alla ripartizione dei costi dell'ultimo anno disponibile. – (2) Il costo del personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

Nel periodo successivo, in assenza di rinnovi contrattuali, la spesa si è sostanzialmente stabilizzata a fronte di un calo in Italia (rispettivamente -0,3 e -1,0 per cento l'anno tra il 2010 e il 2017). Il contenimento della spesa ha riflesso la contrazione degli organici (-0,3 per cento medio annuo, -0,8 in Italia) che ha interessato in misura più intensa la componente amministrativa rispetto a quella degli infermieri e del ruolo tecnico, mentre il numero di medici è lievemente cresciuto. Nel complesso del periodo 2004-2017 la crescita della spesa in regione è stata sostanzialmente analoga a quella media nazionale.

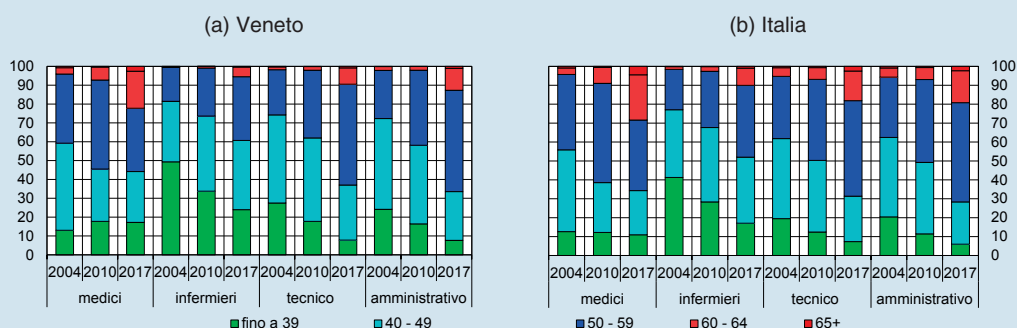
Nel 2017 la dotazione di personale sanitario pubblico in Veneto, pari a 120 addetti ogni 10.000 abitanti, risultava inferiore a quella del 2004 (126 addetti), tranne che per il personale medico, rimasto stabile. La dotazione era superiore alla media nazionale (circa 110 addetti; tav. a6.4), con un divario più forte per gli infermieri e il personale tecnico. Tenendo conto del personale delle strutture private e accreditate, di cui la regione risulta essere meno dotata rispetto alla media nazionale, il divario si attenua sensibilmente.

Il ricorso a contratti a tempo determinato è sempre stato contenuto e pari, nel 2017, all'1,6 per cento dell'occupazione totale (5,4 per cento in Italia). L'utilizzo di contratti di collaborazione in regione è pressoché nullo, a fronte di una incidenza delle collaborazioni sull'occupazione dipendente pari all'1,2 per nel resto del Paese.

Le politiche di contenimento del costo del personale, perseguite anche attraverso la limitazione al turnover, hanno determinato negli anni un incremento dell'età media degli addetti; nel confronto territoriale, tuttavia, l'incidenza di personale più anziano risulta più contenuta in regione per tutti i ruoli (figura B). Nel 2017 il personale con almeno 60 anni rappresentava in Veneto il 9,5 per cento del totale (era l'1,5 per cento nel 2004); quello con meno di 40 anni è sceso al 17,9 per cento (era il 37,1 nel 2004). L'innalzamento dell'età è stato più forte per il personale medico, per il quale l'incidenza del personale over 60 è del 22 per cento (tav. a6.5). In prospettiva si pone il problema di garantire la sostituzione del personale che andrà in pensione, problema che potrebbe essere accentuato dal 2019 con l'applicazione del provvedimento di "quota 100".

Figura B

Personale a tempo indeterminato per classi di età (1) (2)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione residente, Istat.
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

È ragionevole assumere che il personale che andrà in pensione in base al previgente regime pensionistico sia rappresentato da coloro che nel 2017 avevano almeno 65 anni di età o soddisfacevano i criteri per la pensione anticipata (l'1,1 per cento del totale, con un'incidenza del 2,6 per cento per il personale medico). A tali individui vanno aggiunti coloro che dal 2019 potranno fruire di "quota 100". In base a nostre stime prudenziali – basate sulla distribuzione congiunta per classi di età e di anzianità di servizio esistenti a fine 2017 – la loro percentuale può oscillare tra il 2,6 e il 3,1 per cento del totale del personale¹; l'incidenza è più elevata per il personale del ruolo amministrativo (tav. a6.5).

¹ Dopo avere depurato i dati del personale dal numero di coloro che potranno fruire della pensione in base ai precedenti criteri (pensione di vecchiaia o anticipata in base al requisito contributivo), le nostre stime si sono basate sull'insieme di tutti coloro che dal 2019 avranno almeno 62 anni di età e disporranno di un minimo di 38 anni di anzianità contributiva effettiva. L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione, ampliando così il numero dei potenziali fruitori di "quota 100". Si tratta in ogni caso di un numero potenziale, che non tiene conto dell'effettiva adesione alla possibilità di uscita anticipata.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata del 3,4 per cento (fig. 6.1.b). Su tale spesa influisce l’attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale, che lo scorso anno ha registrato una forte accelerazione (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*). Secondo nostre elaborazioni, nel 2018 l’incidenza dei pagamenti relativi al POR FESR 2014-2020 sulla spesa in conto capitale degli enti territoriali veneti è stata pari a circa il 6 per cento.

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa metà della spesa complessiva in conto capitale è effettuata dai Comuni (tav. a6.2). Tali enti nel 2018 hanno registrato un nuovo calo dei pagamenti (-5,5 per cento), superiore rispetto alla media delle RSO. La flessione ha riguardato i Comuni di minore dimensione (fino a 20.000 abitanti). La spesa riferibile alla Regione è invece cresciuta a ritmi sostenuti, in linea con quanto rilevato nel resto del Paese. La spesa delle Province, che rappresenta solo il quattro per cento circa del totale, si è contratta sensibilmente.

La crescita della spesa in conto capitale è stata sospinta dallo sviluppo dei contributi agli investimenti di famiglie e imprese (fig. 6.1.b) mentre gli investimenti fissi, in particolare per opere pubbliche, sono calati per tutte le categorie di enti, in misura più intensa rispetto a quanto osservato nelle altre RSO.

Negli anni recenti lo sviluppo delle opere pubbliche era stato frenato da vari fattori, tra cui le difficoltà di adattamento a una serie di riforme (pareggio di bilancio, nuova contabilità armonizzata, Codice degli appalti; cfr. *L’economia del Veneto*, Banca d’Italia, Economie regionali, 5, 2018). Da ottobre 2018 la spesa per investimenti di Comuni e Province è stata potenzialmente favorita dall’allentamento dei vincoli all’utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, che è stata definitivamente abrogata dal 2019 (dal 2021 per la Regione). Le modifiche normative intervenute nello scorcio dell’anno sembrano aver stimolato un più ampio utilizzo dei consistenti avanzi di bilancio accumulati (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*), con effetti positivi sulla dinamica degli investimenti già nell’ultima parte del 2018 per le Province e nei primi mesi dell’anno in corso anche per i Comuni. Per questi ultimi la spesa è incrementata di oltre il 20 per cento tra gennaio e aprile rispetto allo stesso periodo del 2018.

In base ai dati OpenCup, nel 2018 è tornata a crescere in misura significativa la progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali, sia in termini di numerosità che di importi, dopo un ridimensionamento negli anni precedenti; tale ripresa ha interessato in particolare Comuni e Province, sia per l’attività di manutenzione straordinaria sia per la previsione di nuove opere. L’effettiva realizzazione dei progetti rimane condizionata dalla lunghezza dei tempi degli interventi che, in base alle stime dell’Agenzia per la coesione territoriale, si attestano mediamente in regione sui 4,6 anni.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 le entrate degli enti territoriali veneti (al netto di quelle finanziarie) sono aumentate del 2,9 per cento rispetto all’anno precedente; in termini pro capite sono state pari a 3.440 euro, un dato inferiore del 6 per cento circa alla media delle RSO¹. Il 96 per cento circa degli incassi sono di natura corrente.

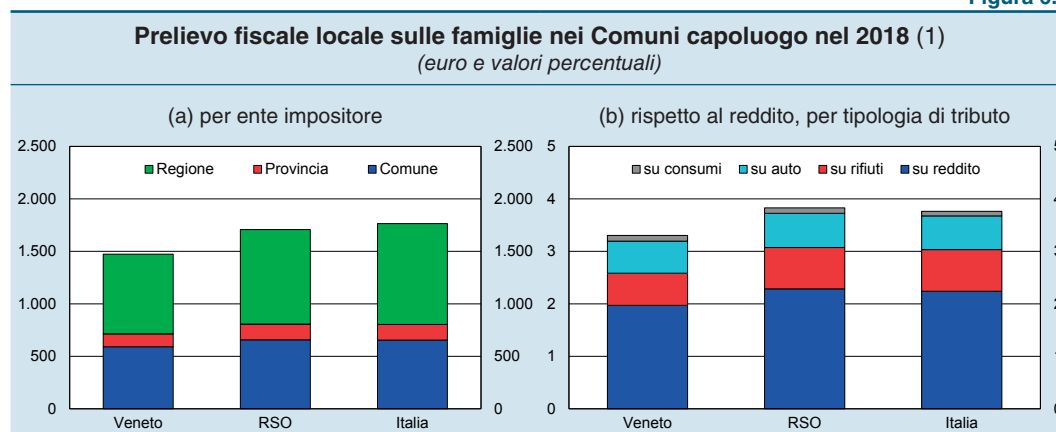
¹ Tali entrate, che risentono di sfasamenti temporali negli incassi, contribuiscono al finanziamento della spesa (compresa quella per interessi) e all’eventuale ripiano di disavanzi pregressi.

Le entrate tributarie correnti. – Nel 2018 le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte, tasse proprie e dalla compartecipazione a entrate erariali, sono cresciute rispetto all'anno precedente del 4,3 per cento (2,3 nella media delle RSO; tav. a6.9). Gli incassi sono aumentati per tutte le categorie di enti. Quelli della Regione, in larga parte connessi con il finanziamento del servizio sanitario, sono cresciuti dell'1,2 per cento.

Le entrate tributarie dei Comuni sono aumentate a ritmi sostenuti, sospinte dalla crescita delle imposte sul patrimonio immobiliare che riflette uno sfasamento temporale nell'incasso della seconda rata dell'Imu (avvenuto all'inizio del 2018 anziché a dicembre del 2017); al netto di tale effetto le entrate sul patrimonio immobiliare sono rimaste stabili e quelle tributarie complessive dei Comuni sono cresciute in misura più contenuta (1,5 per cento).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale sul reddito delle famiglie venete è stata simulata l'applicazione dei principali tributi (escluse Imu e Tasi, non applicate sulla prima casa) per una "famiglia tipo" residente nei Comuni capoluogo di provincia, ipotizzando caratteristiche di composizione e capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La simulazione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2018 è stato pari a 1.473 euro, inferiore di circa il 12 per cento rispetto alla media nazionale (figura 6.3.a). In particolare, il prelievo è inferiore di circa un quinto nel caso dell'addizionale regionale all'Irpef e della tassa comunale sui rifiuti e del 5 per cento circa nel caso dei tributi sull'auto (imposta sull'assicurazione Rc auto, bollo auto e imposta provinciale di trascrizione). Valutato in termini di incidenza sul reddito familiare, il prelievo fiscale in Veneto si attestava al 3,3 per cento (3,8 nel resto del Paese; fig. 6.3.b).

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate correnti, sono significativamente aumentati i trasferimenti, che escludono quelli tra enti territoriali (tav. a6.9). Vi hanno contribuito i maggiori trasferimenti erariali a favore della Regione, in particolare per il finanziamento del comparto sanitario, la cui dinamica risente di sfasamenti temporali nell'accreditamento. Le

entrate extra-tributarie, costituite perlopiù dai proventi della vendita di beni e servizi, della gestione del patrimonio immobiliare e dell'attività sanzionatoria e di repressione e controllo, sono diminuite. Al lieve calo di quelle comunali, che rappresentano oltre il 70 per cento del totale, si è aggiunta la forte riduzione degli incassi regionali, in larga misura imputabile alla tempistica con cui sono contabilizzate le risorse relative alla mobilità sanitaria, ossia i ricavi attenuati dalle prestazioni sanitarie erogate a pazienti non residenti in regione.

Nel complesso i Comuni del Veneto dimostrano una capacità di riscossione delle entrate proprie correnti migliore rispetto alla media delle RSO (cfr. il riquadro: *La capacità di riscossione dei Comuni*).

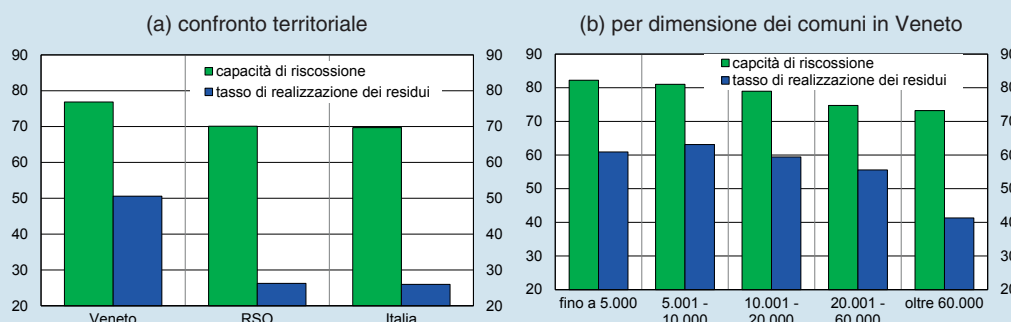
LA CAPACITÀ DI RISCOSSIONE DEI COMUNI

La capacità di riscossione consente di valutare quanto le entrate accertate nei bilanci degli enti siano velocemente incassate. Essa viene calcolata, per ciascuna voce, come rapporto fra le riscossioni in conto competenza e i relativi accertamenti. In particolare, può essere utile valutare la capacità di riscossione delle entrate correnti proprie, che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia (a differenza dei trasferimenti, per i quali possono rilevare i ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte di altri livelli di governo).

Nella media del triennio 2015-17 la capacità di riscossione dei Comuni veneti delle entrate proprie correnti, che rappresentano poco meno dei tre quarti delle entrate complessive di natura non finanziaria, era superiore a quella del resto del Paese (77 per cento contro il 70; figura, pannello a). La capacità di riscossione risulta massima per i Comuni di piccole dimensioni e si riduce al crescere della classe demografica (figura, pannello b).

Figura

Capacità di riscossione e tasso di realizzazione dei residui attivi delle entrate proprie dei Comuni (1)
(valori percentuali medi del triennio 2015-2017)



Fonte: elaborazioni su dati dei Certificati di conto consuntivo del Ministero degli Interni.

(1) Le entrate proprie comprendono il Titolo 1 del bilancio, al netto dei fondi perequativi, e il Titolo 3 (entrate extra tributarie).

Oltre alla capacità di riscossione delle entrate accertate nell'anno è importante anche valutare la capacità di incassare i residui attivi, ossia le entrate accertate in passato e non ancora riscosse. A tal fine va analizzato il cosiddetto tasso di realizzazione dei residui, dato dal rapporto fra i residui attivi riscossi nell'anno (che in media nel triennio hanno rappresentato circa un quinto delle riscossioni totali), e quelli accertati all'inizio

dell'esercizio. In Veneto, nella media del triennio 2015-17 tale indicatore è risultato nettamente superiore rispetto a quello nazionale (oltre il 50 per cento a fronte del 26 per cento; figura, pannello a). Anche la capacità di realizzazione dei residui cala al crescere della dimensione demografica, con un valore particolarmente basso per i Comuni con oltre 60.000 abitanti (figura, pannello b).

Le entrate in conto capitale. – Come nel resto del Paese, gli introiti in conto capitale rappresentano una quota marginale delle entrate totali (circa il 4 per cento in Veneto): in termini pro capite ammontavano a 136 euro, un valore inferiore di circa un quarto alla media nazionale e delle RSO (tav. a6.9). Le entrate della Regione sono diminuite significativamente mentre quelle di Province e Comuni sono aumentate. Per questi ultimi la crescita ha riguardato sia gli incassi da alienazioni di beni sia quelli per trasferimenti e altre entrate in conto capitale.

Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2018 gli enti territoriali del Veneto hanno evidenziato nel complesso un disavanzo di bilancio (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*), in larga misura imputabile alla Regione Veneto (tav. a6.10). Il disavanzo della Regione, pari a 520 euro pro capite (un valore inferiore a quello medio delle RSO pari a 623 euro) è imputabile a due fattori: l'accantonamento imposto dalla normativa contabile per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dalla Stato per il pagamento dei debiti commerciali e il ricorso ai cosiddetti "mutui a pareggio". Questi ultimi consistono nel finanziare gli investimenti mediante autorizzazione all'assunzione di nuovo debito, il quale tuttavia non viene contratto nel corso dell'esercizio (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito autorizzato e non contratto*).

IL RISULTATO DI AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Le nuove regole contabili degli enti territoriali, applicate dal 2015, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui. Prima della riforma, il rispetto dell'equilibrio di bilancio presentava un carattere più formale che sostanziale e l'esposizione di un saldo positivo poteva spesso scaturire da artifici contabili.

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione¹ che si distingue in quattro componenti: (i) una *quota accantonata* a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società

¹ Il risultato di amministrazione si ottiene dal fondo cassa alla fine dell'anno, aumentato dei residui attivi (che corrispondono a entrate accertate ma non incassate) e ridotto dei residui passivi (che corrispondono a spese impegnate ma non pagate), al netto del fondo pluriennale vincolato. Quest'ultimo rappresenta contabilmente la copertura finanziaria di spese impegnate nel corso dell'esercizio e imputate agli esercizi successivi, costituita da entrate accertate e imputate nel corso del medesimo esercizio in cui è registrato l'impegno di spesa.

partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una *quota vincolata* (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una *quota destinata a investimenti* (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una *quota disponibile*, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui².

² Si tratta di una operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31.12.2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

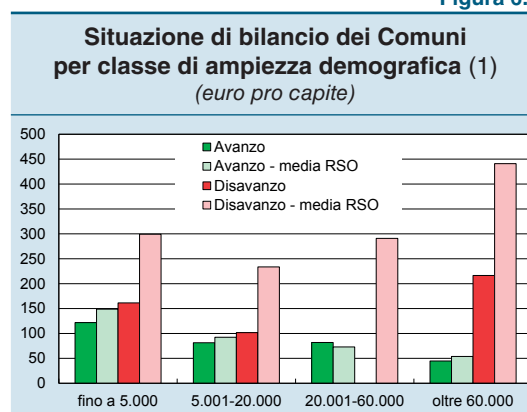
Tutte le province e la Città metropolitana di Venezia hanno invece realizzato un avanzo di bilancio che, in media, si è attestato a 15 euro pro capite (un valore lievemente inferiore a quello rilevato nei corrispettivi enti in avanzo delle RSO).

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito dei rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità, che appaiono tuttavia inferiori al resto del Paese, anche grazie alla più elevata capacità di riscossione (cfr. il riquadro: La capacità di riscossione dei Comuni).

Il 95 per cento dei Comuni veneti (l'81 per cento nelle RSO) sono riusciti a conseguire un avanzo di bilancio, pari in media a 83 euro (94 euro nei Comuni in avanzo delle RSO). Coerentemente con quanto si osserva a livello nazionale, il valore pro capite dell'avanzo è massimo in corrispondenza dei Comuni di piccole dimensioni (fino a 5 mila abitanti) e raggiunge un minimo in corrispondenza dei Comuni più grandi (con oltre 60 mila abitanti; tav. a6.10 e fig. 6.4). Il tre per cento dei Comuni ha chiuso il bilancio con un saldo pari a zero, mentre il rimanente due per cento (15 per cento nelle RSO) ha evidenziato un disavanzo che, in media, è stato pari 198 euro pro capite, a fronte dei 361 euro nei Comuni in disavanzo delle RSO.

In Veneto nessun Comune è interessato da situazioni di crisi finanziaria conclamata (dissesto o procedura di riequilibrio finanziario, cosiddetto “pre-dissesto”) a fronte del 4,5 per cento dei Comuni in Italia (dove risiede circa un decimo della popolazione), concentrati soprattutto nel Mezzogiorno. Per contrastare l’emergere di crisi, la gestione finanziaria degli enti è monitorata annualmente dal Ministero dell’Interno, che ne valuta le condizioni rispetto a un insieme di dieci parametri. Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno cinque indicatori. Gli enti così individuati sono vincolati a una gestione più accorta di alcuni servizi e degli esborsi per il personale. Alla fine del 2018 in Veneto vi era un solo Comune di piccole dimensioni in condizioni strutturalmente deficitarie (in Italia lo 0,8 per cento dei Comuni, pari al 2,7 per cento della popolazione).

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell’Interno e RGS.

(1) Gli istogrammi verdi si riferiscono ai Comuni in avanzo, quelli rossi ai Comuni in disavanzo. L’avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e i vincoli di destinazione e accantonamento che gravano sul risultato stesso.

Il debito

Alla fine del 2018 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali venete, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, era pari a 1.080 euro pro capite (1.448 euro pro capite nella media nazionale) e corrispondeva al 6,1 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane; rispetto al 2017 è calato (-2,6 per cento, in linea con il resto del Paese; tav. a6.11). La composizione del debito è rimasta sostanzialmente invariata, con la quota dei prestiti di banche italiane e Cassa depositi e prestiti pari a oltre la metà del totale. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche, in larga misura relative alle anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato alla Regione per il pagamento dei debiti commerciali, il debito pro capite è pari a 1.393 euro.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	61
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016	61
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	62
”	a1.4	Imprese attive	62

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Produzione e ordinativi nell'industria manifatturiera	63
”	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	63
”	a2.3	Movimento turistico	64
”	a2.4	Movimento turistico per comprensorio	64
”	a2.5	<i>Listing</i> e posti letto a Venezia in appartamento per quartiere	65
”	a2.6	Densità strutture alberghiere e appartamenti Airbnb	65
”	a2.7	Prezzo per posto letto e alloggio nel comune di Venezia	66
”	a2.8	Indicatori di traffico nel settore dei trasporti	67
”	a2.9	Dotazione infrastrutturale e i container nei porti dell'Alto Adriatico	67
”	a2.10	Commercio estero FOB-CIF per settore	68
”	a2.11	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	69
”	a2.12	Indicatori economici e finanziari delle imprese	70
”	a2.13	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	71
”	a2.14	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	71
”	a2.15	Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie	72
”	a2.16	Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie	72

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	73
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	74
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	75
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	76

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	77
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2013-17)	78
”	a4.3	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	79
”	a4.4	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	80
”	a4.5	Ricchezza delle famiglie venete	81
”	a4.6	Componenti della ricchezza pro capite	82
”	a4.7	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	83
”	a4.8	Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni	83

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	84
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	84
”	a5.3	Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante	85
”	a5.4	Domanda di contante	86
”	a5.5	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	87
”	a5.6	Prestiti bancari per settore di attività economica	88
”	a5.7	Qualità del credito: flussi	89
”	a5.8	Qualità del credito: incidenze	90
”	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	90
”	a5.10	Stralci e cessioni di sofferenze	91
”	a5.11	Risparmio finanziario	91
”	a5.12	Tassi di interesse bancari attivi	92
”	a5.13	OICR della clientela veneta per legislazione di riferimento	92
”	a5.14	Composizione del portafoglio degli OICR di diritto italiano della clientela veneta	93
”	a5.15	Classificazione degli OICR di diritto estero della clientela veneta	93

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura	94
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	95
”	a6.3	Costi del servizio sanitario	96
”	a6.4	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	96
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età	97
”	a6.6	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	97
”	a6.7	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	98
”	a6.8	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	99
”	a6.9	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018	100
”	a6.10	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017	101
”	a6.11	Debito delle Amministrazioni locali	102

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2014	2015	2016	2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.007	2,1	0,5	3,9	4,5	-5,4
Industria	45.517	31,3	-1,4	2,0	2,3	4,0
Industria in senso stretto	38.788	26,7	-0,4	2,6	2,6	4,7
Costruzioni	6.729	4,6	-6,3	-0,6	0,4	0,3
Servizi	96.936	66,6	1,5	0,8	1,3	1,7
Commercio (3)	35.335	24,3	2,4	1,4	2,5	1,6
Attività finanziarie e assicurative (4)	38.083	26,2	1,0	1,1	0,5	2,3
Altre attività di servizi (5)	23.517	16,2	0,8	-0,3	1,0	0,8
Totale valore aggiunto	145.460	100,0	0,6	1,3	1,7	2,2
PIL	162.505	9,4	0,4	1,3	1,7	2,3
PIL pro capite (euro)	33.122	116,2	0,3	1,4	1,9	2,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. Il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in unità di euro. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.379	9,7	-0,1	12,1	3,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	4.037	11,6	-0,4	1,7	1,8
Industria del legno, della carta, editoria	2.214	6,4	0,2	-1,4	2,7
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.788	5,2	2,5	12,0	8,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.328	9,6	0,8	0,5	3,9
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	5.880	16,9	3,4	3,1	5,2
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	8.973	25,9	-1,9	2,0	2,7
Fabbricazione di mezzi di trasporto	913	2,6	1,9	-1,8	4,3
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	4.190	12,1	3,9	1,7	1,7
Totale	34.701	100,0	0,7	3,0	3,4
<i>Per memoria:</i> Industria in senso stretto	37.283		-0,4	2,6	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	17.546	18,5	4,3	2,4	2,6
Trasporti e magazzinaggio	7.338	7,7	-2,2	-1,5	1,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.804	6,1	2,6	1,4	1,4
Servizi di informazione e comunicazione	3.710	3,9	2,8	2,4	6,0
Attività finanziarie e assicurative	6.969	7,4	5,0	-2,5	-0,4
Attività immobiliari	18.940	20,0	-0,1	1,9	-0,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	11.431	12,1	0,5	2,2	2,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	6.492	6,8	-0,2	-1,9	-1,7
Istruzione	4.615	4,9	1,3	0,6	1,2
Sanità e assistenza sociale	7.199	7,6	3,5	-0,2	1,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.727	5,0	-2,0	1,0	4,5
Totale	94.770	100,0	1,5	0,8	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2016		2017		2018	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	67.705	-1,2	67.276	-0,6	66.821	-0,7
Industria in senso stretto	53.851	-1,4	53.484	-0,7	52.928	-1,0
Costruzioni	64.649	-1,8	63.692	-1,5	62.808	-1,4
Commercio	102.009	-0,7	101.366	-0,6	99.987	-1,4
di cui: al dettaglio	49.197	-1,0	48.545	-1,3	47.587	-2,0
Trasporti e magazzinaggio	13.395	-1,4	13.300	-0,7	13.173	-1,0
Servizi di alloggio e ristorazione	30.074	1,9	30.380	1,0	30.393	0,0
Finanza e servizi alle imprese	39.094	-0,4	39.154	0,2	39.550	1,0
di cui: attività immobiliari	29.132	-1,0	29.031	-0,3	29.222	0,7
Altri servizi e altro n.c.a.	64.003	1,9	65.485	2,3	67.066	2,4
Imprese non classificate	214	::	236	::	244	::
Totale	434.994	-0,5	434.373	-0,1	432.970	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Produzione e ordinativi nell'industria manifatturiera (1)
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORE	Produzione		Ordini mercato interno		Ordini mercato estero	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Alimentare, bevande e tabacco	2,7	2,1	1,3	1,8	2,9	3,8
Tessile, abbigliamento e calzature	1,8	1,5	0,7	-0,9	0,1	6,0
Legno e mobile	3,2	1,9	3,6	1,5	3,4	0,2
Carta, stampa, editoria	2,3	1,2	3,3	-2,1	1,1	6,1
Gomma, plastica	5,3	3,5	4,2	3,0	7,6	4,4
Marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metalliferi	1,5	3,1	3,0	4,1	-0,4	0,2
Metalli e prodotti in metallo	6,1	3,8	5,7	3,3	7,8	1,6
Macchine e apparecchi meccanici	5,3	5,1	5,6	6,9	8,2	2,4
Macchine elettriche ed elettroniche	2,6	3,1	4,0	3,6	5,4	1,8
Mezzi di trasporto	2,7	0,5	5,3	-0,8	4,1	2,0
Totale	4,1	3,2	3,6	2,7	5,9	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto

(1) Il campione è composto da circa 1.500 imprese con almeno 10 addetti.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2016	2017	2018
Industria in senso stretto			
Investimenti	14,5	8,0	3,8
Fatturato	1,4	2,8	0,8
Occupazione	1,0	0,9	2,1
Servizi			
Investimenti	4,8	-4,3	14,0
Fatturato	1,4	3,6	0,2
Occupazione	1,2	2,4	0,7

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.3

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2016	4,7	2,8	3,5	1,8	4,1	3,4
2017	5,2	8,6	7,4	3,0	7,1	5,8
2018	2,5	1,8	2,0	1,2	-0,5	0,1

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat-Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a2.4

Movimento turistico per comprensorio (1)
(migliaia di unità, unità e variazioni percentuali)

Voci	2016	2017	2018	Variazione 2017-18
Spiagge				
Arrivi	3.869	4.116	4.043	-1,8
Presenze	24.491	25.841	24.850	-3,8
Permanenza media	6,3	6,3	6,1	-0,1
Terme				
Arrivi	772	825	817	-1,1
Presenze	3.110	3.180	3.120	-1,9
Permanenza media	4,0	3,9	3,8	0,0
Laghi				
Arrivi	2.626	2.720	2.774	2,0
Presenze	12.516	13.007	13.007	0,0
Permanenza media	4,8	4,8	4,7	-0,1
Montagna				
Arrivi	1.052	1.089	1.114	2,3
Presenze	4.403	4.261	4.169	-2,2
Permanenza media	4,2	3,9	3,7	-0,2
Città d'arte				
Arrivi	9.539	10.422	10.816	3,8
Presenze	20.872	22.895	24.084	5,2
Permanenza media	2,2	2,2	2,2	0,0
Totale comprensori				
Arrivi	17.858	19.172	19.563	2,0
Presenze	65.392	69.184	69.229	0,1
Permanenza media	3,7	3,6	3,5	-0,1

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat-Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. La permanenza media e le relative variazioni sono espresse in giorni.

Listing e posti letto a Venezia in appartamento per quartiere (1)
(unità e valori percentuali)

Zona	Listing	Posti Letto	Quote dei posti letto
S. Marco, Castello, S. Elena , Cannaregio	3.696	14.756	51,9
Dorsoduro , S. Croce , S. Polo, Giudecca, Sacca Fisola	1.794	7.135	25,1
Centro storico	5.490	21.891	77,0
Lido	312	1.371	4,8
Burano	14	77	0,3
Murano	77	286	1,0
Pellestrina - S. Pietro in Volta	3	11	0,0
Isole	406	1.745	6,1
Mestre centro	739	2.795	9,8
Carpenedo - Bissuola	126	519	1,8
Marghera	208	780	2,7
Chirignago - Gazzera	61	247	0,9
Cipressina - Zelarino - Trivignano	19	85	0,3
Favaro Veneto	95	353	1,2
Terraferma	1.248	4.779	16,8
Totale	7.144	28.415	100,0
<i>Per memoria: Altre strutture (2)</i>	243	629	—

Fonte: elaborazioni su dati Insideairbnb.com (estratti nel novembre del 2018). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Diffusione di Airbnb a Venezia*.
(1) I dati sono riferiti al 2018. – (2) B&B, Alberghi, Ostelli e altre strutture ricettive diverse da appartamenti.

Densità strutture alberghiere e appartamenti Airbnb

	Posti letto in strutture alberghiere (n)	Posti letto presso abitazioni su Airbnb (n)	Posti letto in strutture alberghiere per km ²	Posti letto su Airbnb per km ²	Posti letto in strutture alberghiere per 1.000 abitanti	Posti letto su Airbnb per 1.000 abitanti
Centro storico	18.384	21.891	2.304	2.743	347	413
Isole	3.167	1.745	168	93	114	63
Terraferma	9.164	4.779	70	37	51	27
Totale comune	30.715	28.415	196	181	118	109

Fonte: elaborazioni su dati Insideairbnb.com (estratti nel novembre del 2018) e del Comune di Venezia (riferiti a fine 2017). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Diffusione di Airbnb a Venezia*.

Prezzo per posto letto e alloggio nel comune di Venezia
(euro)

Zona	Prezzo medio per posto letto	Prezzo medio per alloggio
Dorsoduro - S. Croce - S. Polo - Giudecca - Sacca Fisola	33	125
S. Marco - Castello - S. Elena - Cannaregio	30	111
Lido	30	128
Murano	27	91
Burano	27	123
Favaro Veneto	19	62
Mestre centro	18	61
Pellestrina - S. Pietro in Volta	18	59
Marghera	17	57
Carpenedo - Bissuola	16	59
Chirignago - Gazzera	15	53
Cipressina - Zelarino - Trivignano	13	50
Media comune	29	106
<i>Intero Appartamento</i>	29	118
<i>Stanza Privata</i>	28	61
<i>Stanza Condivisa</i>	17	35

Fonte: elaborazioni su dati Insideairbnb.com (estratti nel novembre del 2018). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Diffusione di Airbnb a Venezia*.

Indicatori di traffico nel settore dei trasporti
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Autostrade (1)		Aeroporti (2)			Porto (3)	
	Mezzi pesanti	Passeggeri			Passeggeri	di cui: crociere	Container
		Nazionali	Internazionali	Totali			
2017	5,1	11,8	8,9	9,4	-7,2	-11,1	0,9
2018	2,9	15,5	7,3	8,9	8,4	9,2	3,4
2017 – 1° trim.	5,4	-7,6	11,5	7,1	-51,4	-75,9	0,7
2° trim.	4,5	15,1	10,3	11,2	-6,3	-9,9	1,5
3° trim.	5,1	14,7	7,7	8,9	-6,1	-10,2	-4,1
4° trim.	5,3	21,5	7,2	9,9	-6,8	-9,6	5,7
2018 – 1° trim.	4,9	22,8	8,3	11,1	126,2	290,1	-1,6
2° trim.	3,8	10,3	6,1	6,8	11,8	12,9	-1,0
3° trim.	1,3	13,3	7,5	8,7	6,4	7,6	5,1
4° trim.	1,8	19,3	7,8	10,2	0,8	0,3	12,0
2019 – 1° trim.	13,1	6,2	7,7	-26,6	-36,2	-3,6

Fonti: Per i dati autostradali: AISCAT; per i dati aeroportuali: Assoaeroporti; per i dati del Porto: Autorità portuale di Venezia.

(1) Le variazioni sono calcolate su milioni di veicoli-km e si riferiscono al traffico di mezzi pesanti (tutti gli autoveicoli a tre o più assi e quelli a due assi con altezza da terra, in corrispondenza dell'asse anteriore, superiore a 1,30 m) sulle autostrade in concessione a: Brescia-Padova, Brennero, Autostrade Venete e C.A.V. – (2) I dati riguardano gli aeroporti di Venezia, Treviso e Verona. Il traffico passeggeri si riferisce ai passeggeri dei voli nazionali e internazionali in arrivo/partenza; il totale comprende i transiti e l'Aviazione Generale. – (3) I dati si riferiscono al porto di Venezia. Le variazioni relative al traffico merci (container) sono calcolate sulle TEU (*twenty-foot equivalent unit*) l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Dotazione infrastrutturale e i container nei porti dell'Alto Adriatico
(valori percentuali, unità, anno 2018)

VOCI	Profondità massima fondali (m)	Lunghezza totale delle banchine (km)	Superficie totale porto (migliaia di mq)	Lunghezza banchina container (m)	Superficie movimentazione container (mq)	Capacità di movimentazione container (TEUs/anno) (2)	Container movimentati (TEUs)	Container vuoti sul totale dei container movimentati (%) (3)	Gru fisse adibite a movimentazione container (n.)	Transtainer gommati o su ferro (n.)
Venezia⁽¹⁾	11,5	20,1	2.100	1.913	426.500	720.000	632.250	33,8	5	10
Trieste	18,0	17,9	2.300	1.370	400.000	900.000	725.426	9,2	7	11
Koper	17,2	3,3	2.800	596	270.000	1.000.000	988.501	12,3	9	25
Ravenna	10,5	17,1	1.737	670	280.000	380.000	216.320	24,2	4	5
Rijeka	18,0	8,7	1.500	464	135.505	250.000	260.375	26,2	4

Fonte: Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Autorità Portuali, Eurostat e Assoporti.

(1) I dati relativi a Venezia equivalgono alla somma delle infrastrutture presenti nei due terminal dedicati ai container. – (2) La capacità di movimentazione container di un porto viene stimata tramite formule che considerano: il numero medio di container impilabili l'uno sull'altro, il tempo medio di sosta dei container nell'area di stoccaggio, le dimensioni effettive dell'area di stoccaggio, la capacità dei mezzi utilizzati per la movimentazione dei container. – (3) Sono compresi nell'elaborazione solamente i *large container*.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	943	5,8	-8,3	2.751	10,5	0,2
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	71	27,7	-17,5	1.637	35,4	18,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5.847	7,1	1,9	4.344	6,3	-0,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5.064	3,5	2,3	4.342	0,4	3,3
Pelli, accessori e calzature	5.515	3,6	0,9	3.010	1,6	-5,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.670	2,8	3,2	2.048	5,5	12,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	243	48,6	6,3	1.398	29,9	8,0
Sostanze e prodotti chimici	2.240	5,8	-0,5	3.692	9,7	7,7
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	535	5,5	-2,9	393	-1,8	6,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	3.940	3,4	1,8	1.784	4,0	0,0
Metalli di base e prodotti in metallo	6.458	9,3	4,1	5.866	14,9	12,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.113	6,7	8,0	1.314	0,4	3,1
Apparecchi elettrici	4.990	10,6	0,2	2.432	8,2	5,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	12.858	4,2	6,0	3.168	14,1	4,0
Mezzi di trasporto	2.278	4,1	1,2	7.696	9,5	2,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	8.620	4,4	0,4	1.929	7,1	9,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	229	8,5	1,7	354	21,3	10,2
Prodotti delle altre attività	702	8,3	76,9	400	21,1	231,2
Totale	63.312	5,6	2,8	48.558	8,9	5,2

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (1)	38.450	6,9	4,2	32.269	9,3	6,2
Area dell'euro	26.706	6,7	4,0	25.027	9,3	7,1
<i>di cui:</i> Francia	6.494	5,8	7,6	3.081	8,5	10,5
Germania	8.260	5,0	2,0	11.480	11,7	13,2
Spagna	3.112	8,4	7,6	2.393	5,9	-4,4
Altri paesi UE	11.744	7,4	4,5	7.243	9,4	3,4
<i>di cui:</i> Regno Unito	3.647	2,5	2,0	746	-2,9	-3,5
Paesi extra UE	24.862	3,7	0,8	16.289	8,2	3,2
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.472	10,9	1,4	1.822	5,9	-1,4
Altri paesi europei	3.520	4,9	0,6	1.324	1,8	-11,6
America settentrionale	5.870	4,2	4,5	1.117	20,5	15,1
<i>di cui:</i> Stati Uniti	5.194	3,8	4,5	954	15,6	22,8
America centro-meridionale	1.940	2,0	5,0	1.076	14,6	-6,4
Asia	8.327	2,0	-2,9	9.610	10,6	6,1
<i>di cui:</i> Cina	1.690	6,3	0,2	3.988	0,3	3,7
Giappone	520	-2,2	-4,7	556	22,4	11,5
EDA (2)	2.009	1,0	-2,0	953	7,7	24,0
Altri paesi extra UE	2.734	1,6	1,5	1.340	-8,3	6,3
Totale	63.312	5,6	2,8	48.558	8,9	5,2

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	38,0	33,3	31,2	33,5	33,0	30,3	31,0	32,9	33,8	34,9	35,3
Margine operativo lordo / Attivo	8,7	6,9	6,2	6,8	6,7	6,1	6,4	7,0	7,5	8,0	8,2
ROA (1)	6,3	4,6	3,2	3,9	3,9	3,2	3,3	4,2	4,7	5,5	5,7
ROE (2)	8,2	2,3	0,7	3,5	3,1	1,0	1,3	3,7	6,3	8,2	8,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	22,6	30,2	22,2	16,0	18,4	21,5	19,2	16,5	13,4	10,7	8,9
Leverage (3)	57,5	54,8	53,5	53,3	52,7	52,0	50,4	48,4	46,7	44,0	41,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	53,5	51,1	49,0	48,7	48,3	47,3	44,8	41,9	39,2	35,2	31,8
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-27,9	-28,5	-27,0	-26,1	-25,9	-25,6	-23,8	-21,6	-20,2	-17,6	-15,9
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	39,2	38,7	43,0	42,2	40,8	40,8	41,8	42,2	45,5	48,8	49,4
Debiti finanziari / Fatturato	28,8	30,3	33,4	31,6	30,4	30,7	29,7	28,4	27,4	25,3	23,8
Debiti bancari / Debiti finanziari	78,6	77,8	77,2	76,6	76,6	75,8	76,4	76,0	74,7	71,2	70,0
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,2	1,3	1,4	1,2	1,2	1,1	0,9	1,3	2,7	4,5	4,8
Liquidità corrente (6)	118,4	116,4	117,2	115,8	114,9	115,1	117,3	119,6	124,5	128,9	132,1
Liquidità immediata (7)	80,8	78,6	80,0	79,7	79,1	79,6	82,0	84,4	88,2	92,1	95,3
Liquidità / Attivo	5,9	5,2	6,1	6,2	6,0	6,3	7,0	8,0	8,7	9,6	9,9
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	20,3	20,6	22,8	21,6	20,5	20,3	19,3	18,9	18,5	17,0	16,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.13

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(unità per 10.000 imprese presenti sul mercato)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Veneto											
Industria in senso stretto	84,8	112,6	130,8	120,3	97,9	146,3	131,6	113,4	106,3	80,6	71,8
di cui: attività manifatturiere	89,1	115,9	137,0	128,0	103,7	156,1	139,6	117,6	108,9	80,2	73,0
Costruzioni	67,4	86,3	97,4	105,3	103,2	134,3	148,8	162,2	126,0	96,9	73,5
Servizi	32,2	36,2	54,6	46,5	48,2	54,2	62,3	64,2	57,1	45,5	38,4
Totale	47,7	59,1	76,0	69,8	65,5	84,0	88,2	87,1	76,0	59,2	49,5
Italia											
Industria in senso stretto	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5	78,2	71,0
di cui: attività manifatturiere	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9	84,4	75,0
Costruzioni	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4	71,9	66,2
Servizi	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4	44,2	39,5
Totale	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1	64,3	52,8	47,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Tavola a2.14

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	-4,4	-7,4	-0,5	-2,8
Dic. 2017	3,3	-4,1	-0,7	0,3
Mar. 2018	2,4	-4,6	0,4	0,4
Giu. 2018	1,4	-4,4	-0,6	-0,3
Set. 2018	1,4	-4,6	1,0	0,3
Dic. 2018	1,7	-8,3	1,0	-0,2
Mar. 2019 (2)	-1,1	-8,1	-1,3	-2,3
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2018	26.046	7.147	35.059	75.806

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.15

Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie
(milioni di euro)

VOCI	Veneto		Nord Est		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Imprese medio-grandi (1)	168	126	1.002	1.012	4.635	4.686
Imprese piccole (1)	1	2	81	88	215	198
Manifattura	178	240	722	832	2.354	2.578
Costruzioni	–	–	24	2	179	55
Servizi	102	43	414	401	3.585	3.866
Azioni	248	242	1.090	1.204	4.312	4.581
Obbligazioni	33	52	261	274	2.553	2.892
Totale (1)	280	294	1.351	1.478	6.865	7.474

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Le forme di finanziamento non bancario*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sui ricavi iscritti nel bilancio dell'anno precedente e disponibile nella base dati Cerved. Non sono classificate le imprese per cui non era disponibile il bilancio. – (2) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Tavola a2.16

Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie (1)
(unità e milioni di euro)

ANNI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Rimborsi	Emissioni nette (2)
2012	12	450	53	397
2013	17	893	664	229
2014	16	516	90	426
2015	11	64	353	-289
2016	20	1.062	267	794
2017	23	898	511	387
2018	24	418	261	157
di cui: <i>Attività manifatturiere</i>	13	76	59	17
<i>Servizi</i>	10	339	188	150

Fonte: Anagrafe titoli e Dealogic; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Le forme di finanziamento non bancario*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate, valutate al valore nominale ed emesse da società non finanziarie residenti in regione. – (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agri- cultura	Industria in senso stretto	Costru- zioni	Servizi							
				<i>di cui:</i> com., alb. e ristor.							
2016	16,1	-0,3	-10,4	2,9	-3,4	1,4	-3,5	1,1	64,7	6,8	69,5
2017	-5,7	3,2	-1,1	2,4	3,4	2,1	-5,0	1,7	66,0	6,3	70,6
2018	-6,7	2,7	-4,4	0,6	3,3	0,6	2,6	0,8	66,6	6,4	71,3
2017 – 1° trim.	3,3	-0,5	-11,4	6,3	6,1	3,1	0,8	2,9	65,3	6,7	70,2
2° trim.	7,9	4,6	-4,6	0,7	1,4	1,6	-16,0	0,4	66,3	5,9	70,6
3° trim.	-13,4	8,0	-2,6	0,5	4,3	1,8	-8,3	1,1	66,2	5,9	70,5
4° trim.	-20,6	1,4	15,9	2,5	2,1	2,1	4,3	2,2	66,3	6,8	71,2
2018 – 1° trim.	-21,5	2,0	-3,7	3,1	13,5	1,6	7,1	1,9	66,4	7,0	71,6
2° trim.	-2,7	8,0	-18,6	0,7	9,3	1,4	1,2	1,3	67,2	5,9	71,4
3° trim.	-2,9	1,8	8,1	-0,9	-8,0	0,3	-7,4	-0,1	67,0	5,5	70,9
4° trim.	3,3	-0,8	-2,8	-0,6	-0,3	-0,7	8,2	-0,1	66,0	7,4	71,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	72,4	73,4	74,2	74,9	75,0
Femmine	54,7	53,8	55,1	57,1	58,2
15-24 anni	21,9	20,8	23,1	24,0	23,1
25-34 anni	73,8	72,5	73,2	75,3	76,7
35-44 anni	81,1	80,9	82,0	83,4	82,8
45-54 anni	78,3	79,3	79,7	79,7	80,8
55-64 anni	45,6	46,8	49,1	52,9	55,6
Licenza elementare, nessun titolo	25,8	27,3	28,5	28,4	33,0
Licenza media	52,4	51,6	51,8	52,6	52,5
Diploma	71,9	71,5	73,0	73,7	73,8
Laurea e post-laurea	79,2	79,8	80,9	82,0	83,1
Totale	63,7	63,6	64,7	66,0	66,6
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	5,7	5,8	5,6	5,1	5,4
Femmine	9,8	8,8	8,3	7,9	7,8
15-24 anni	27,6	24,7	18,7	20,9	21,0
25-34 anni	9,4	9,9	10,7	8,4	8,1
35-44 anni	6,3	5,8	5,6	4,8	5,6
45-54 anni	5,3	5,1	4,9	5,1	4,9
55-64 anni	3,7	3,9	3,8	4,2	4,3
Licenza elementare, nessun titolo	10,4	13	11,3	8,9	11,0
Licenza media	8,2	7,9	8	9	8,2
Diploma	7,3	6,8	6,2	5,5	6,2
Laurea e post-laurea	6,2	5,6	5,9	4,2	4,1
Totale	7,5	7,1	6,8	6,3	6,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2016	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Lavoro dipendente	731,4	854,5	875,8	16,8	2,5	40,5	36,2
Italiani	535,6	623,5	634,2	15,8	1,7	27,5	22,8
Stranieri	195,8	231,0	241,5	19,4	4,6	13,0	13,5
Maschi	401,3	476,2	493,0	18,5	3,5	23,0	22,0
Femmine	330,1	378,3	382,8	14,6	1,2	17,5	14,3
Fino a 29 anni	262,4	319,1	326,8	21,5	2,4	41,1	44,3
Da 30 a 54 anni	416,3	464,6	470,5	11,5	1,3	12,8	15,0
Oltre 54 anni	52,7	70,9	78,5	34,3	10,8	-19,9	-23,2
Agricoltura	60,3	74,7	82,7	24,0	10,7	1,3	1,0
Manifatturiero ed estrattive	179,7	208,0	207,4	15,5	-0,3	10,1	13,9
Costruzioni	31,8	35,8	42,0	12,6	17,3	0,7	3,9
Servizi	459,7	536,1	543,7	16,6	1,4	28,3	17,4
<i>di cui:</i> alberghi e ristoranti	194,7	229,6	229,5	18,1	-0,1	10,2	3,2
Contratti a tempo indeterminato	95,4	91,2	106,8	-5,1	17,1	-18,6	22,2
Apprendistato	33,5	41,3	46,2	23,2	11,8	8,2	7,2
Contratti a tempo determinato	413,1	494,2	518,9	19,7	5,0	45,7	1,7
Contratti di somministrazione	189,4	227,8	203,9	20,3	-10,5	5,1	5,1
Parasubordinato	24,6	27,3	30,0	11,0	9,9	0,9	0,6
Intermittente	26,7	65,3	68,1	144,8	4,3	48,4	3,2
Lavoro domestico	26,1	29,1	29,8	11,4	2,4	0,4	0,7

Fonte: Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro – Eventuali disallineamenti rispetto alle pubblicazioni precedenti sono dovute a aggiornamenti dei dati SILV.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Agricoltura	0	-100,0		0	-70,5	-100,0	0	-96,1	-100,0
Industria in senso stretto	8875	-43,8	22,3	5856	-49,4	-61,0	14731	-47,7	-33,8
Estrattive	0	-100,0		0	-68,8	-100,0	0	-81,7	-100,0
Legno	1026	-51,8	24,4	431	-57,1	-57,5	1456	-54,9	-20,7
Alimentari	152	13,8	-34,5	92	-81,9	47,0	244	-46,5	-17,2
Metallurgiche	955	-55,6	241,2	70	-57,3	-91,6	1025	-56,9	-8,1
Meccaniche	4121	-43,7	24,9	2725	-47,8	-66,3	6845	-46,7	-39,9
Tessili	361	-45,5	8,4	133	-27,1	-81,6	494	-34,1	-53,1
Abbigliamento	245	-32,1	-49,6	408	-22,9	-77,0	653	-25,1	-71,1
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	504	-51,7	-12,6	212	-44,1	-49,0	716	-48,8	-27,9
Pelli, cuoio e calzature	775	-32,6	83,6	25	-78,3	-88,1	800	-60,4	26,4
Lavorazione minerali non met.	356	-55,1	34,6	1350	-60,2	61,1	1706	-59,1	54,8
Carta, stampa ed editoria	225	-37,0	7,9	317	-67,7	-12,4	542	-60,7	-5,0
Installazione impianti per l'edilizia	97	-27,3	-51,6	40	-77,1	-69,7	137	-60,9	-58,8
Energia elettrica e gas	0	597,2	-100,0	0			0	597,2	-100,0
Varie	60	-27,4	-49,5	53	-21,2	-90,5	112	-22,4	-83,3
Edilizia	2266	-38,1	-7,8	108	-57,1	-87,3	2375	-44,5	-28,3
Trasporti e comunicazioni	93	-53,7	31,9	74	-14,9	-76,4	167	-26,3	-56,5
Tabacchicoltura	0	17,9	-100,0	0			0	17,9	-100,0
Commercio, servizi e settori vari	0			1270	-45,8	-44,2	1270	-45,8	-44,2
Totale	11234	-42,7	14,8	7308	-49,1	-60,4	18543	-47,0	-34,4
<i>di cui:</i> artigianato (1)	834	-37,4	-11,8	8	-48,9	-99,5	841	-45,0	-65,7

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2017	2015	2016	2017
Reddito lordo disponibile	100,0	2,8	1,7	0,7
in termini pro capite	20.349,0 (4)	2,9	1,9	0,8
Redditi da lavoro dipendente	63,9	2,6	3,0	1,7
Redditi da lavoro autonomo (2)	27,1	2,6	0,9	0,2
Redditi netti da proprietà (3)	22,9	2,0	-0,3	-0,6
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	28,9	3,4	1,8	0,3
Contributi sociali totali (-)	24,1	2,1	1,9	1,3
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	18,7	2,8	2,1	0,2
Consumi	100,0	2,2	1,1	1,4
<i>di cui:</i> beni durevoli	9,2	10,0	5,7	4,6
beni non durevoli	36,7	1,8	0,0	0,6
servizi	54,1	1,3	1,2	1,4
<i>Per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale		-0,4	0,2	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali; Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2013-17) (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	Quota del monte salari nel 2017	Variazioni percentuali a prezzi costanti (2)				
		Monte Retribuzioni (a)	Retribuzione unitaria (b)	Settimane lavo- rate per occupato (3) (c)	Occupati (d)	Residuo (a-b-c-d)
Classe di età						
Fino a 34	22,4	3,6	1,5	-3,5	5,5	0,1
35-44	28,3	-4,2	1,3	0,2	-5,8	0,1
45-54	32,7	16,4	2,0	-0,4	13,6	1,2
55 e oltre	16,5	54,0	2,2	1,0	39,9	10,8
Genere						
Femmine	33,4	11,0	3,5	-1,4	8,3	0,6
Maschi	66,6	11,0	2,6	-0,7	8,6	0,6
Qualifica						
Dirigenti e quadri	10,2	8,2	3,7	-0,1	4,3	0,3
Impiegati	40,9	11,3	2,6	-0,9	9,1	0,6
Operai e apprendisti	48,7	11,5	3,6	-1,0	8,2	0,6
Altro	0,2	-12,3	-47,2	-9,3	43,4	0,8
Settore						
Industria	43,6	11,0	5,8	1,2	3,5	0,6
Costruzioni	4,6	-4,4	3,2	1,7	-9,4	0,1
Servizi	51,7	12,6	0,7	-1,9	13,2	0,7
Tipo contratto						
Tempo indeterminato	88,6	7,4	5,0	1,5	0,7	0,3
Tempo determinato e stagionale	11,4	50,4	-0,7	3,9	37,6	9,6
Tipo Orario						
Full time	84,7	8,4	4,1	0,2	3,7	0,3
Part time	15,3	28,4	1,4	2,6	21,0	3,4
Totale	100,0	11,0	2,9	-1,0	8,5	0,6

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni percentuali sono approssimate dalla differenza dei logaritmi; le retribuzioni sono state calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2013	2018
Veneto			
Deviazione logaritmica media	0,32	0,37	0,36
di cui: all'interno delle regioni	–	–	–
Indice di Gini	0,27	0,29	0,27
Indice di Gini per le famiglie con redditi da lavoro positivi	0,24	0,26	0,23
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	3,64	4,23	4,39
Nord Est			
Deviazione logaritmica media	0,32	0,41	0,37
di cui: all'interno delle regioni	0,32	0,41	0,37
Indice di Gini	0,28	0,30	0,27
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,25	0,26	0,24
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	3,50	4,91	4,34
Italia			
Deviazione logaritmica media	0,59	0,78	0,73
di cui: all'interno delle regioni	0,57	0,75	0,70
Indice di Gini	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini delle famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	7,80	10,81	10,05

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; – (2) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	2009	2013	2018	2009	2013	2018	2009	2013	2018
Classe di età									
15-40	3,9	3,4	4,0	3,5	4,7	4,3	8,3	12,2	10,6
41-55	2,3	3,6	3,0	2,5	4,3	3,1	6,4	9,8	8,7
56-64	9,2	8,4	8,9	8,4	8,1	8,1	12,7	14,0	13,1
Genere									
Maschi	2,3	2,8	3,5	2,3	3,5	3,3	6,0	9,4	8,3
Femmine	11,1	10,0	6,9	8,5	9,3	7,0	15,2	16,9	14,9
Cittadinanza									
Italiana	3,2	3,4	3,7	3,2	4,1	3,7	7,8	11,1	10,0
Straniera	6,3	8,7	8,8	5,8	9,6	8,1	7,6	12,4	10,4
Titolo di studio									
Fino a licenza media	4,6	5,5	7,9	4,6	6,5	7,2	11,8	17,5	16,0
Diplomati	3,2	3,5	2,5	2,9	4,2	3,0	4,6	7,4	6,9
Laureati	1,7	3,2	1,7	2,0	3,1	2,4	2,5	3,8	3,4
Totale	3,6	4,2	4,4	3,5	4,9	4,3	7,8	11,2	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capo famiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

Ricchezza delle famiglie venete (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Valori assoluti										
Abitazioni	428,5	432,5	441,0	450,9	454,5	451,6	448,9	444,6	440,7	439,4
Altre attività reali (2)	121,7	121,5	122,6	123,5	127,2	126,5	123,3	118,5	117,7	117,3
Totale attività reali (a)	550,2	554,1	563,7	574,4	581,6	578,1	572,3	563,1	558,4	556,7
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	91,6	93,8	93,8	95,1	100,5	103,6	106,6	110,1	116,5	121,0
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	183,6	173,1	160,9	154,6	164,0	174,5	172,2	171,2	159,0	168,0
Altre attività finanziarie (3)	68,5	72,6	77,0	78,0	79,7	84,6	90,6	96,5	101,8	107,9
Totale attività finanziarie (b)	343,7	339,5	331,7	327,7	344,2	362,8	369,4	377,9	377,3	396,9
Prestiti totali	58,8	61,0	64,2	65,7	65,1	64,0	63,3	62,6	63,1	62,0
Altre passività finanziarie	18,6	18,4	18,7	18,8	18,8	19,0	19,2	19,4	19,8	20,2
Totale passività finanz. (c)	77,4	79,4	82,9	84,5	83,9	83,0	82,5	82,0	83,0	82,2
Ricchezza netta (a+b-c)	816,6	814,2	812,4	817,5	841,9	857,9	859,2	858,9	852,7	871,4
Composizione percentuale										
Abitazioni	77,9	78,1	78,2	78,5	78,1	78,1	78,4	79,0	78,9	78,9
Altre attività reali (2)	22,1	21,9	21,8	21,5	21,9	21,9	21,6	21,0	21,1	21,1
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	26,7	27,6	28,3	29,0	29,2	28,6	28,9	29,1	30,9	30,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	53,4	51,0	48,5	47,2	47,6	48,1	46,6	45,3	42,1	42,3
Altre attività finanziarie (3)	19,9	21,4	23,2	23,8	23,1	23,3	24,5	25,5	27,0	27,2
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	76,0	76,9	77,5	77,7	77,6	77,1	76,7	76,4	76,1	75,4
Altre passività finanziarie	24,0	23,1	22,5	22,3	22,4	22,9	23,3	23,6	23,9	24,6
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Veneto										
Attività reali	114,6	114,2	115,8	117,7	118,8	117,6	116,2	114,3	113,6	113,4
Attività finanziarie	71,6	70,0	68,1	67,1	70,3	73,8	75,0	76,7	76,8	80,9
Passività finanziarie	16,1	16,4	17,0	17,3	17,1	16,9	16,7	16,6	16,9	16,8
Ricchezza netta	170,0	167,9	166,9	167,5	172,0	174,6	174,4	174,3	173,5	177,6
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,6	8,4	8,9	9,0	8,9	8,7	8,5	8,5
Nord Est										
Attività reali	125,9	125,9	127,9	129,6	130,3	128,2	125,1	123,4	123,1	122,6
Attività finanziarie	79,9	77,5	75,0	73,2	76,9	80,7	82,0	83,9	84,7	88,8
Passività finanziarie	16,9	17,1	17,7	17,9	17,7	17,5	17,3	17,1	17,3	17,4
Ricchezza netta	188,9	186,3	185,2	184,9	189,6	191,4	189,8	190,2	190,5	194,0
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,7	8,9	8,9	8,7	9,2	9,2	9,1	9,0	8,9	8,9
Italia										
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3
Attività finanziarie	64,4	63,4	61,7	60,2	63,0	65,6	66,8	68,5	69,4	72,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3
Ricchezza netta	159,3	158,6	158,0	158,0	159,9	159,8	158,7	158,6	158,3	160,2
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,6	8,5	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.7

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2018 (1)
	Dic. 2017	Giù. 2018	Dic. 2018	Mar. 2019	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,5	2,8	2,7	2,8	66,6
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	10,5	9,4	8,5	9,2	19,5
Banche	11,7	10,2	9,8	10,3	14,5
Società finanziarie	7,2	7,3	4,7	6,0	5,0
Altri prestiti (2)					
Banche	-1,5	-1,4	-2,6	-1,7	13,9
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	3,1	3,2	2,8	3,2	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.8

Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(valori percentuali)

	Veneto			Nord Est			Italia		
	Per memoria 2007	2017	2018	Per memoria 2007	2017	2018	Per memoria 2007	2017	2018
Età									
Meno di 35 anni	43,3	34,7	35,1	42,1	33,7	34,4	40,2	31,9	32,1
35-44 anni	36,3	38,2	37,1	36,6	37,6	36,5	36,0	37,1	36,4
45 anni e oltre	20,5	27,2	27,8	21,3	28,7	29,0	23,9	31,0	31,5
Nazionalità (2)									
Italiani	83,4	84,4	81,2	85,3	85,5	83,2	87,7	90,9	89,2
Stranieri	16,6	15,6	18,8	14,7	14,5	16,8	12,3	9,1	10,8
Sesso									
Maschi	57,9	56,1	56,4	57,0	56,2	56,0	56,7	55,8	55,6
Femmine	42,1	43,9	43,6	43,0	43,8	44,0	43,3	44,2	44,4
Importo									
Meno di 90.000 euro	18,9	24,0	23,4	19,3	23,6	22,9	19,7	22,1	21,5
90.001-140.000 euro	46,4	45,4	46,0	44,9	44,0	44,3	44,4	43,6	43,9
140.001-200.000 euro	26,4	22,1	22,1	26,6	22,6	22,7	25,7	23,0	23,3
Oltre 200.000 euro	8,3	8,5	8,5	9,2	9,9	10,0	10,1	11,3	11,3

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2016		2017		2018	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	12	109	13	97	11	97
Banche con sede in regione	2	37	2	29	1	28
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	2	9	2	7	1	6
banche di credito cooperativo (1)	–	28	–	22	–	22
filiali di banche estere	–	–	–	–	–	–
Società di intermediazione mobiliare	–	1	–	1	–	1
Società di gestione del risparmio	–	7	–	8	–	9
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (2) (3)	–	::	–	15	–	18
Istituti di pagamento	–	1	–	1	–	1
IMEL	–	1	–	–	–	–

Fonte: Base dati statistica.

(1) In seguito ad un'operazione di aggregazione completata all'inizio del 2019, alla costituzione dei gruppi cooperativi le banche di credito cooperativo con sede in Veneto erano 21. – (2) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (3) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015; i dati relativi al 2016 non sono tuttavia riportati in tavola perché risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Sportelli bancari	2.971	2.801	2.499	29.027	27.374	25.404
Numero sportelli per 100 mila abitanti	60	57	51	48	45	42
Sportelli Bancoposta	1.028	1.027	1.027	12.555	12.560	12.513
Comuni serviti da banche	513	505	499	5.618	5.523	5.368
ATM	3.964	3.922	3.783	42.024	41.284	40.396
POS (1)	182.359	208.705	257.728	2.093.959	2.400.620	3.170.837
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	51,9	54,2	66,1	45,8	48,6	55,6
Bonifici on line (3)	59,4	62,1	65,5	64,5	66,8	69,6

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. Il dato sul numero di terminali POS nel 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela *retail* (famiglie consumatrici e produttrici).

Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante (1)

VOCI	Veneto				Nord Est				Italia			
	2013		2018		2013		2018		2013		2018	
	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %
Numero (2)												
Assegni bancari	14	3,5	8	1,4	37	3,6	22	1,5	220	4,5	136	2,0
Assegni circolari	3	0,6	1	0,2	6	0,5	3	0,2	32	0,7	16	0,2
Bonifici	93	22,6	104	17,8	238	23,4	259	18,1	1.295	26,7	1.440	21,0
Disp. di incasso	92	22,3	107	18,3	227	22,4	272	18,9	919	19,0	1.181	17,2
Carte di pag.	211	51,0	365	62,3	509	50,1	879	61,2	2.382	49,1	4.092	59,6
Totale	414	100,0	586	100,0	1.017	100,0	1.435	100,0	4.847	100,0	6.866	100,0
Ammontare (3)												
Assegni bancari	30.330	5,4	18.935	3,0	71.619	4,8	45.526	2,6	411.664	4,4	265.044	2,8
Assegni circolari	11.449	2,0	11.729	1,9	29.084	1,9	35.481	2,1	166.521	1,8	144.226	1,5
Bonifici	371.456	66,3	456.328	72,5	1.075.268	71,4	1.305.169	75,9	7.555.365	81,1	7.668.016	81,9
Disp. di incasso	130.524	23,3	117.961	18,7	288.874	19,2	274.119	15,9	1.006.372	10,8	1.030.376	11,0
Carte di pag.	16.751	3,0	24.540	3,9	40.955	2,7	59.598	3,5	178.527	1,9	259.176	2,8
Totale	560.510	100,0	629.493	100,0	1.505.801	100,0	1.719.894	100,0	9.318.450	100,0	9.366.838	100,0
Valore medio (4)												
Assegni bancari	2.111	–	2.239	–	1.946	–	2.070	–	1.875	–	1.955	–
Assegni circolari	4.260	–	12.855	–	5.285	–	10.920	–	5.193	–	8.769	–
Bonifici	3.982	–	4.384	–	4.527	–	5.033	–	5.835	–	5.324	–
Disp. di incasso	1.417	–	1.100	–	1.271	–	1.009	–	1.096	–	872	–
Carte di pag.	79	–	67	–	80	–	68	–	75	–	63	–
Totale	1.355	–	1.074	–	1.481	–	1.198	–	1.922	–	1.364	–

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui è eseguito il pagamento. – (2) Milioni di unità e quote percentuali. – (3) Milioni di euro e valori percentuali. – (4) Unità di euro.

Domanda di contante (1)
(valori percentuali e unità di euro)

VOCI	Veneto	Nord Est	Italia
Cash card ratio (2)			
2013	56,8	57,7	61,9
2014	55,3	55,7	60,4
2015	51,8	51,6	57,2
2016	48,1	48,2	55,5
2017	46,2	46,8	53,9
2018	47,4	48,1	54,2
Prelievi allo sportello pro capite (3)			
2013	3.337	3.440	3.296
2014	3.058	3.134	2.941
2015	2.836	2.935	2.830
2016	2.808	2.929	2.768
2017	2.567	2.702	2.526
2018	2.398	2.486	2.344

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui sono eseguite le operazioni. – (2) Valori percentuali. Rapporto tra l'ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS. L'indicatore non considera i dati relativi alle carte di credito per le quali le informazioni sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale. – (3) Unità di euro.

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2017	Dic. 2018
Prestiti (1)					
Belluno	3.611	3.404	3.328	-0,3	1,3
Padova	26.565	25.357	23.943	1,2	1,6
Rovigo	4.883	4.619	4.263	-0,8	-0,7
Treviso	25.916	23.886	22.890	2,6	1,1
Venezia	21.332	20.434	19.868	1,0	2,2
Verona	27.706	26.276	25.209	0,3	1,2
Vicenza	26.922	24.711	23.071	0,9	-1,5
Depositi (2)					
Belluno	4.577	4.751	4.882	3,8	2,8
Padova	22.094	23.054	23.861	4,3	3,5
Rovigo	4.966	5.103	5.141	2,8	0,8
Treviso	22.430	24.350	23.836	8,6	-2,1
Venezia	17.360	18.314	18.795	5,5	2,6
Verona	21.795	23.068	23.912	5,8	3,7
Vicenza	20.136	21.518	22.164	6,9	3,0
Titoli a custodia (3)					
Belluno	3.250	3.151	2.890	-3,0	-8,3
Padova	12.590	12.155	11.144	-3,5	-8,3
Rovigo	2.252	2.166	2.060	-3,8	-4,9
Treviso	11.753	11.867	9.878	1,0	-16,8
Venezia	10.202	9.959	9.127	-2,4	-8,4
Verona	15.575	15.484	14.472	-0,6	-6,5
Vicenza	13.556	13.109	12.047	-3,3	-8,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. I dati si riferiscono solamente al settore privato non finanziario. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al fair value.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Famiglie consumatrici	Totale	
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese			Totale			
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)				
						totale piccole imprese				di cui: famiglie produttrici (4)
Dic. 2016	-6,0	12,2	-1,1	-2,8	-2,7	-3,3	-2,2	2,5	-0,2	
Dic. 2017	-4,4	22,5	1,1	0,3	0,9	-2,3	-1,0	2,9	3,0	
Mar. 2018	-2,5	29,5	1,2	0,4	1,1	-2,2	-0,5	2,9	3,6	
Giu. 2018	-1,1	60,9	0,9	-0,3	0,2	-2,2	-0,5	3,1	5,1	
Set. 2018	-1,7	69,1	1,2	0,3	0,9	-2,0	-0,7	2,9	5,8	
Dic. 2018	-2,5	-2,4	0,8	-0,2	0,4	-2,4	-1,3	2,7	0,4	
Mar.2019	-2,6	-6,8	-0,4	-2,3	-1,9	-3,8	-2,7	3,1	-1,2	
Consistenze di fine periodo in milioni di euro										
Dic. 2018	2.942	16.225	122.573	75.806	60.225	15.581	8.638	46.110	141.740	

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2017	0,5	3,0	3,3	8,1	2,2	3,2	1,7	2,0
Mar. 2018	0,6	2,6	2,3	7,5	2,2	3,1	1,4	1,7
Giu. 2018	0,6	2,3	2,2	5,6	1,9	2,8	1,3	1,5
Set. 2018	0,6	2,3	2,3	5,7	1,9	2,7	1,2	1,5
Dic. 2018	0,2	1,9	1,1	5,0	2,0	2,6	1,1	1,2
Mar. 2019	0,1	1,8	1,3	4,4	1,8	2,3	0,9	1,1
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2017	0,3	2,5	2,2	6,1	2,2	2,4	1,3	1,6
Mar. 2018	0,2	2,3	1,6	5,5	2,2	2,4	1,1	1,4
Giu. 2018	0,1	2,3	1,7	5,1	2,4	2,2	0,9	1,4
Set. 2018	0,1	2,2	1,3	5,2	2,4	2,1	0,8	1,3
Dic. 2018	0,1	1,9	1,0	4,2	2,3	2,2	0,8	1,1
Mar. 2019	0,1	1,9	1,1	4,4	2,1	1,9	0,7	1,1

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Banche				Totale (2)
	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Set. 2018	3,0	17,9	16,3	6,1	11,9
Dic. 2018	3,0	15,3	13,7	5,4	10,3
Mar. 2019	3,1	14,7	13,0	5,1	9,8
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Set. 2018	0,5	10,4	10,9	4,0	6,9
Dic. 2018	0,5	8,2	8,6	3,3	5,5
Mar. 2019	0,5	7,3	8,0	3,1	4,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2018)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	53,7	64,1	72,1	56,0
<i>di cui: imprese</i>	55,2	63,2	71,3	52,7
<i>famiglie consumatrici</i>	47,1	66,8	77,3	72,4
<i>di cui: primi cinque gruppi bancari</i>	53,9	60,5	69,9	52,3
<i>altre banche</i>	53,3	71,0	75,5	61,7
di cui: sofferenze				
Totale (3)	67,6	79,4	72,4	52,7
<i>di cui: imprese</i>	69,5	79,9	71,8	48,2
<i>famiglie consumatrici</i>	59,9	77,6	75,8	71,3
<i>di cui: primi cinque gruppi bancari</i>	69,1	78,4	71,2	48,5
<i>altre banche</i>	65,6	80,9	74,1	58,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Stralci e cessioni di sofferenze*(in percentuale delle sofferenze di inizio periodo e milioni di euro)*

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Stralci (1)								
Imprese	8,2	6,6	5,5	5,0	3,6	5,7	15,5	10,9
Famiglie consumatrici	2,8	2,0	2,6	6,2	2,2	3,5	8,2	17,2
Primi cinque gruppi bancari	9,0	7,6	6,2	6,8	4,5	7,4	24,6	14,2
Altre banche	4,9	3,0	3,4	3,4	2,5	2,8	2,5	8,4
Totale	7,2	5,6	4,9	5,3	3,6	5,3	14,4	12,0
<i>p.m.: milioni</i>	556	575	598	755	622	1.013	2.806	1.738
Cessioni (2)								
Imprese	1,2	4,3	1,1	2,1	7,3	4,0	17,3	30,4
Famiglie consumatrici	2,4	2,9	1,5	5,5	3,9	4,9	7,7	24,1
Primi cinque gruppi bancari	1,3	3,8	0,7	2,1	4,7	2,8	21,0	28,7
Altre banche	1,7	4,3	1,8	3,5	9,1	5,9	9,5	29,9
Totale	1,5	4,0	1,2	2,7	6,7	4,2	15,7	29,1
<i>p.m.: milioni</i>	112	407	146	390	1.143	800	3.054	4.216

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Depositi (2)	87.744	3,6	3,1	34.846	12,2	-0,5	122.590	6,0	2,0
<i>di cui:</i> in conto corrente	59.452	7,6	6,2	33.016	12,1	2,4	92.468	9,2	4,8
depositi a risparmio (3)	28.212	-3,1	-3,1	1.825	14,3	-34,7	30.037	-1,8	-5,8
Titoli a custodia (4)	54.592	-2,9	-8,7	7.026	6,3	-13,5	61.617	-1,9	-9,2
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	7.736	-11,6	8,6	507	-16,2	13,4	8.243	-11,9	8,9
obbl. bancarie ital.	6.075	-34,6	-27,6	544	-28,7	-26,2	6.619	-34,1	-27,5
altre obbligazioni	3.695	-9,2	-7,9	906	2,6	6,4	4.600	-7,4	-5,4
azioni	5.612	5,2	-12,7	1.984	14,7	-37,3	7.596	8,2	-20,8
quote di OICR (5)	31.319	12,0	-6,6	2.754	19,1	-1,0	34.073	12,5	-6,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019
Prestiti a breve termine (2)	4,15	3,67	3,55	3,63
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	3,95	3,51	3,33	3,37
piccole imprese (3)	6,68	6,25	6,07	6,23
totale imprese	4,23	3,79	3,61	3,66
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	3,60	3,09	3,02	3,05
costruzioni	5,70	5,21	5,01	4,91
servizi	4,60	4,22	3,95	4,10
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	2,50	1,43	2,39	3,04
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,31	2,31	2,31	2,43
imprese	2,19	1,89	2,17	2,06

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG).

OICR della clientela veneta per legislazione di riferimento
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

VOCI	Famiglie consumatrici		Imprese		Totale	
	2013	2018	2013	2018	2013	2018
Totale OICR (1)	20.381	31.319	1.545	2.755	21.926	34.074
<i>di cui:</i> di diritto italiano	9.168	12.587	627	956	9.795	13.543
di diritto estero	11.213	18.732	918	1.799	12.131	20.531

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Investimenti in OICR*.

(1) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Composizione del portafoglio degli OICR di diritto italiano della clientela veneta
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	Famiglie consumatrici		Imprese		Totale		Totale importi (1)	
	2013	2018	2013	2018	2013	2018	2013	2018
Titoli di stato italiani	40,3	31,2	38,6	33,4	40,2	31,4	3.938	4.247
Obbligazioni bancarie italiane	3,7	3,7	4	3,4	3,7	3,7	367	499
Altre obbligazioni (2)	30,9	35,9	27	31,5	30,6	35,6	3.000	4.815
Azioni	12,8	13,9	12,9	13,1	12,8	13,9	1.252	1.879
OICR rimanenti (3)	12,3	15,3	17,5	18,6	12,6	15,5	1.238	2.102
Totale OICR di diritto italiano	100	100	100	100	100	100	9.795	13.543
<i>Per memoria:</i> OICR di diritto italiano	9.168	12.587	627	956	9.795	13.543		

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Investimenti in OICR*.

(1) Milioni di euro. – (2) Comprendono le obbligazioni di emittenti italiani, escluse le emissioni dello Stato e delle banche, e le obbligazioni di emittenti esteri (compresi organismi sovranazionali, stati e settore finanziario). – (3) Quote di OICR di diritto estero rimanenti dopo la prima riassegnazione del portafoglio detenuto dai singoli OICR italiani e quote di OICR di diritto italiano rimanenti dopo due riassegnazioni del portafoglio detenuti dai singoli OICR italiani.

Classificazione degli OICR di diritto estero della clientela veneta
(2018; valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	Famiglie consumatrici	Imprese	Totale
Monetari (1)	0,1	0,1	0,1
Obbligazionari (2)	27,4	30,7	27,7
Multi Asset (3)	12,8	17,5	13,3
Azionari (4)	14,6	14,5	14,6
ARIS – Hedge (5)	2,6	4,2	2,8
Altro	0,6	1,8	0,7
Non disponibile	41,8	31,2	40,8
Totale OICR di diritto estero	100	100	100
<i>Per memoria:</i> OICR di diritto estero (6)	18.732	1.799	20.531

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e European Fund Classification (EFC). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Investimenti in OICR*.

(1) Fondi comuni che non investono in titoli azionari e la cui scadenza media pesata non supera i 6 mesi. – (2) Fondi comuni che non detengono meno dell'80 per cento di titoli a reddito fisso. – (3) Fondi comuni che investono in titoli a rendimento variabile una percentuale del portafoglio. Possono essere classificati come difensivi (meno del 35 per cento di titoli a rendimento variabile), bilanciati (tra il 35 e il 65 per cento di titoli a rendimento variabile) o aggressivi (oltre il 65 per cento di titoli a rendimento variabile). – (4) Fondi comuni che non detengono meno dell'85 per cento di titoli in titoli azionari. – (5) Absolute Return Innovative Strategies. Fondi comuni che non hanno una composizione fissa di portafoglio. – (6) Milioni di euro.

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	13.915	2.836	90,6	-0,4	3.081	91,4	2,8	3.235	90,3	2,5
<i>di cui:</i> Acquisto di beni e servizi	8.207	1.672	53,5	0,6	1.867	55,4	4,0	1.869	52,2	3,9
Spese per il personale	4.093	834	26,7	6,0	869	25,8	2,1	947	26,5	1,9
Trasferimenti correnti a famiglie e imprese	300	61	2,0	-3,2	81	2,4	2,3	110	3,1	5,4
Trasferimenti correnti ad altri enti locali	158	32	1,0	-20,1	51	1,5	5,2	70	1,9	-3,9
Trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali (2)	305	62	2,0	-15,5	60	1,8	-9,4	67	1,9	-15,6
Spesa in conto capitale	1.437	293	9,4	3,4	290	8,6	4,9	346	9,7	7,1
<i>di cui:</i> Investimenti fissi lordi	956	195	6,2	-11,8	186	5,5	-1,8	209	5,8	1,5
Contributi agli investimenti di famiglie e imprese	371	76	2,4	112,6	50	1,5	24,5	65	1,8	24,9
Contributi agli investimenti di altri enti locali	60	12	0,4	-22,0	25	0,7	7,8	31	0,9	11,7
Contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	4	1	0,0	24,6	12	0,3	116,1	14	0,4	39,5
Spesa primaria totale	15.352	3.128	100,0	-0,1	3.370	100,0	3,0	3.582	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019). Cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.035	71,8	-2,4	2.152	69,9	4,8	2.291	70,8	4,2
Province e Città metropolitane	126	4,4	4,4	110	3,6	-1,7	103	3,2	-3,4
Comuni (3)	675	23,8	5,2	819	26,6	-1,5	842	26,0	-1,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	587	3,1	3,8	758	3,9	2,3	851	4,3	2,9
5.001-20.000 ab.	483	7,8	-0,1	646	6,4	2,1	680	6,3	2,3
20.001-60.000 ab.	593	4,2	6,1	690	5,0	1,4	703	4,9	1,4
oltre 60.000 ab.	1.298	8,6	10,8	1.111	11,3	-5,8	1.095	10,5	-5,3
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	140	47,7	16,2	121	41,9	16,8	170	48,9	16,3
Province e Città metropolitane	11	3,8	-13,3	18	6,1	-6,1	16	4,7	-6,7
Comuni (3)	142	48,5	-5,5	151	52,0	-1,8	161	46,4	0,2
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	202	10,5	-6,8	250	13,5	-8,1	290	13,7	-5,2
5.001-20.000 ab.	125	19,7	-11,9	123	13,0	-1,8	134	11,6	-0,7
20.001-60.000 ab.	124	8,5	3,5	98	7,6	-4,2	100	6,5	-4,4
oltre 60.000 ab.	154	9,9	3,4	165	17,8	4,6	163	14,6	9,2
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.175	69,5	-1,4	2.274	67,5	5,4	2.460	68,7	5,0
Province e Città metropolitane	137	4,4	2,7	127	3,8	-2,4	119	3,3	-3,9
Comuni (3)	817	26,1	3,2	969	28,8	-1,6	1.003	28,0	-0,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	789	3,8	0,9	1.008	4,7	-0,5	1.141	5,2	0,7
5.001-20.000 ab.	609	8,9	-2,8	769	7,0	1,5	814	6,8	1,8
20.001-60.000 ab.	716	4,6	5,7	788	5,3	0,7	803	5,1	0,6
oltre 60.000 ab.	1.452	8,8	9,9	1.276	11,8	-4,6	1.258	10,9	-3,6

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
(3) Gli importi delle Unioni di Comuni e altri enti sovracomunali sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Tavola a6.3

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2017		2018 (2)	2017		2018 (2)	2017		2018 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	9.689	2,7	1,3	110.682	1,7	1,1	119.413	1,6	1,1
Gestione diretta	6.772	4,3	1,8	73.063	2,8	1,2	79.594	2,6	1,2
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	1.451	4,2	2,5	17.139	3,4	3,8	18.566	3,4	3,7
spese per il personale	2.721	-0,5	1,5	31.034	-0,2	1,4	34.296	-0,1	1,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	2.909	-0,7	0,4	37.521	-0,3	1,0	39.716	-0,4	1,1
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	498	-4,8	-3,1	7.081	-6,2	-0,8	7.592	-6,3	-0,8
medici di base	553	-0,1	0,6	6.178	0,1	0,1	6.637	0,1	0,2
ospedaliera accredit.	538	-0,1	1,0	8.475	0,1	1,0	8.710	0,1	1,1
specialistica convenz.	337	2,3	1,9	4.494	1,9	2,3	4.702	1,7	2,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	134			83			0		
Costi sostenuti per i residenti	9.555	2,2	1,1	110.599	1,6	1,1	119.413	1,6	1,1

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 maggio 2019).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.4

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1) (2)
(2017; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			RSO e Sicilia (3)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17
	Medici	17,6	14,7	0,4	19,3	18,1	-0,3	19,8	18,0
Infermieri	64,8	54,0	-0,1	57,5	53,9	-0,3	59,0	53,7	-0,2
Tecnico	25,3	21,1	0,1	18,8	17,7	-1,2	19,7	17,9	-1,1
Amministrativo	12,3	10,2	-0,8	11,1	10,4	-1,5	11,4	10,3	-1,4
Totale	120,0	100,0	-0,1	106,7	100,0	-0,6	109,9	100,0	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (3) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età (1)
(2017; valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età				Incidenza % uscite pensionistiche sul totale dipendenti (2)		
	fino a 39	40-49	50-59	60 +	Vecchi criteri (vecchiaia e anticipata)	Quota 100 (incidenza potenziale)	Totale (incidenza potenziale)
Veneto							
Medici	17,2	26,9	33,6	22,1	2,6	0,0-3,8	2,6-6,4
Infermieri	24,0	36,7	33,8	5,5	0,7	2,7	3,4
Tecnico (3)	7,8	29,2	53,5	9,4	1,1	2,5	3,6
Amministrativo	7,7	25,9	53,8	12,7	1,4	5,6	7,0
Totale	17,9	32,6	40,0	9,5	1,1	2,6-3,1	3,7-4,2
Italia							
Medici	11,0	23,3	37,3	28,4	4,5	0,4-4,8	4,9-9,3
Infermieri	17,1	34,9	38,0	10,0	1,3	4,9	6,2
Tecnico (3)	7,4	24,0	50,5	18,1	2,6	4,0	6,6
Amministrativo	6,0	22,3	52,5	19,2	2,7	6,6	9,3
Totale	13,1	29,6	41,6	15,7	2,3	4,1-4,9	6,4-7,2

Fonte: RGS, Conto Annuale.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione. – (3) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Veneto	1.364	47,1	22,3
<i>di cui:</i> FESR	600	36,7	18,1
FSE	764	55,3	25,7
Regioni più sviluppate (4)	13.198	47,7	24,0
<i>di cui:</i> FESR	6.711	48,9	20,9
FSE	6.487	46,5	27,2
Italia (5)	35.501	36,6	19,2
<i>di cui:</i> FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR delle regioni del Centro-Nord. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

Obiettivi tematici	Veneto		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)
OT1	8,4	13,0	14,4	24,3	11,2	19,1
OT2	6,2	0,0	4,8	16,0	5,5	16,8
OT3	12,9	23,0	12,7	26,0	12,3	20,0
OT4	9,2	25,8	11,0	17,6	12,3	15,6
OT5	3,3	26,4	3,0	10,2	4,5	14,2
OT6	0,0	0,0	2,2	14,8	10,4	16,4
OT7	0,0	0,0	0,0	0,0	4,5	28,9
OT8	22,4	24,8	22,5	28,9	13,2	23,6
OT9	13,8	20,3	11,0	21,1	10,9	15,1
OT10	18,5	32,6	13,8	30,0	11,3	23,7
OT11	1,7	17,5	0,8	12,9	0,8	13,3
Assistenza tecnica	3,6	10,4	3,7	20,7	3,2	19,0
Totale	100,0	22,3	100,0	24,0	100,0	19,2

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2018. Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Include i POR delle regioni del Centro-Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Veneto		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	7	4,5	41	1,1	483	3,6
Acquisto o realizzazione di servizi	3.340	63,5	25.585	51,2	32.366	35,1
Concessione di contributi ad altri soggetti	21	2,8	17.494	5,7	32.308	7,0
Concessione di incentivi a unità produttive	1.847	16,6	18.313	23,5	28.380	18,8
Realizzazione di lavori pubblici	114	12,6	1.059	13,9	3.210	32,7
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	0	0,0	34	4,5	55	2,8
Per classe di importo						
0-10 mila euro	588	0,4	32.318	1,8	51.058	1,2
10-50 mila euro	1.775	8,1	13.752	5,9	21.524	4,1
50-250 mila euro	2.485	37,2	12.606	24,0	17.448	14,8
250 mila-1 milione	442	32,7	3.141	25,1	5.083	19,3
Oltre 1 milione	40	21,6	709	43,2	1.689	60,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	1.701	22,8	26.328	19,9	35.343	13,3
Liquidato	1	0,0	2.474	3,1	12.709	3,0
In corso	2.871	68,4	28.166	73,0	40.621	81,2
Non avviato	757	8,8	5.558	4,0	8.129	2,5
Totale	5.330	100	62.526	100	96.802	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include i POR delle regioni del Centro-Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018 (1)
(valori e percentuali)

VOCI	Veneto				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Entrate tributarie (2)	12.721	2.593	75,4	4,3	2.637	71,7	2,3	2.831	72,7	2,3
Regione (3)	9.824	2.003	58,2	1,2	2.018	54,9	0,4	2.235	57,4	0,8
Province e Città metropolitane	378	77	2,2	5,1	76	2,1	13,8	70	1,8	13,8
Comuni e Unioni di Comuni	2.519	514	14,9	18,0	543	14,8	8,2	525	13,5	7,9
Trasferimenti (4)	2.122	433	12,6	31,3	583	15,9	16,1	593	15,2	9,8
Entrate extra-tributarie	1.363	278	8,1	-20,3	276	7,5	0,6	288	7,4	1,7
Regione	350	71	2,1	-48,1	62	1,7	-5,1	80	2,1	-0,0
Province e Città metropolitane	49	10	0,3	-1,8	10	0,3	3,5	9	0,2	2,1
Comuni e Unioni di Comuni	964	197	5,7	-2,2	204	5,5	2,2	199	5,1	2,4
Entrate correnti totali	16.205	3.304	96,1	4,4	3.496	95,1	4,2	3.712	95,4	3,4
Entrate in conto capitale	666	136	3,9	-23,0	182	4,9	-1,7	181	4,6	-5,6
Entrate non finanziarie totali	16.871	3.440	100,0	2,9	3.677	100,0	3,9	3.893	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 aprile 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e da alcune operazioni contabili. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017*(milioni di euro ed euro pro capite)*

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite	Euro pro capite		
Veneto								
Regione	356	2.107	802	–	–	–	-2.553	-520
Province e Città metropolitane	290	30	74	114	72	15	0	0
Comuni	1.625	703	356	266	363	83	-63	-198
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	191	52	27	27	87	122	-2	-161
5.001-20.000 abitanti	498	157	83	95	168	81	-4	-102
20.001-60.000 abitanti	339	147	42	71	79	82	0	0
oltre 60.000 abitanti	596	346	204	73	30	45	-57	-216
Totale	2.271	2.840	1.232	380	435	::	-2.616	::
Regioni a statuto ordinario								
Regione	3.010	25.782	9.255	8	–	–	-32.035	-623
Province e Città metropolitane	3.577	1.279	1.257	326	905	21	-190	-29
Comuni	29.072	23.312	6.687	2.310	2.868	94	-6.105	-361
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.788	1.372	455	283	990	149	-312	-299
5.001-20.000 abitanti	5.363	3.469	872	630	1.083	92	-691	-234
20.001-60.000 abitanti	5.237	4.264	1.108	497	520	73	-1.152	-291
oltre 60.000 abitanti	2.788	14.207	4.252	900	276	54	-3.950	-441
Totale	35.660	50.374	17.199	2.644	3.773	::	-38.330	::

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'interno e Rendiconto generale degli Enti.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Sono esclusi gli enti che espongono una parte disponibile del risultato di amministrazione pari a zero.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Consistenza	5.443	5.300	76.970	75.731	88.590	86.761
Ammontare pro capite (1)	1.110	1.080	1.515	1.490	1.479	1.448
Variazione % sull'anno precedente	7,5	-2,6	-2,6	-1,6	-1,5	-2,1
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	9,4	8,8	6,8	6,3	6,5	6,1
Titoli emessi all'estero	17,1	16,4	10,1	9,8	10,8	10,3
Prestiti di banche italiane e CDP	53,1	53,6	71,1	71,3	71,4	71,8
Prestiti di banche estere	0,1	0,1	3,5	3,5	3,6	3,6
Altre passività	20,3	21,1	8,5	9,1	7,7	8,3
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (2)	7.056	6.834	111.039	108.611	129.369	126.096
Ammontare pro capite (1)	1.438	1.393	2.185	2.137	2.160	2.105
Variazione % sull'anno precedente	4,4	-3,1	-2,9	-2,2	-2,2	-2,5

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016 e 2017 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2017. Per l'analisi contenuta nel riquadro: *Le aziende in forte crescita negli anni di crisi* è stato selezionato un campione aperto comprendente tutte le aziende (anche quelle che redigono un bilancio abbreviato, perché comunque contenente l'informazione sul fatturato). Gli indicatori MOL/attivo e Leverage si riferiscono invece alle sole aziende che redigono il bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	41.708	2.642	568	12.908	6.172	24.352	44.919

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero medio di imprese attive nell'anno di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $\text{accordato}_t - \text{accordato}_{t-1} > 0$;
2. $\text{accordato}_{t+3} - \text{accordato}_{t-1} > 0$;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoghe richieste anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richieste di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi alla composizione dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale a tali banche a fine 2017 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o su-

periori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche dell'Appendice della Relazione Annuale della Banca d'Italia alla voce: Credito alle famiglie.*

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, prestiti personali e altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito autorizzato e non contratto

Si tratta di una regola contabile che consente alle Regioni, al fine di favorire la spesa per investimenti, la possibilità di approvare il bilancio di previsione in disavanzo, purché la differenza tra spese di cui la Regione autorizza l'impegno e le entrate che prevede di accertare, sia coperto da una autorizzazione all'indebitamento. Qualora la contrazione dei mutui non sia necessaria, perché le entrate effettivamente accertate risultano superiori a quelle previste e/o le spese effettivamente impegnate risultano inferiori a quelle previste, l'autorizzazione decade. Nella pratica alcune Regioni hanno declinato i precetti contabili in modo anomalo, ricorrendo alla contrazione dei mutui autorizzati solo in caso di effettive esigenze di cassa. Tale modalità operativa, oltre a confondere il profilo della competenza con quello della cassa, ha consentito l'espansione del disavanzo di competenza poiché in genere le Regioni godono, almeno formalmente, di sufficienti disponibilità di cassa rispetto alle esigenze del bilancio ordinario, connesse alle somme che esse ricevono per il finanziamento della sanità. I mutui a pareggio impattano negativamente sulla formazione del risultato di amministrazione (e per questa via contribuiscono all'emersione di disavanzi), poiché a fronte di un aumento degli impegni di spesa, che si traduce in una crescita dei residui passivi e/o in una diminuzione del saldo di cassa finale (a causa dei pagamenti effettuati), non vi è un corrispondente aumento degli incassi, poiché il mutuo non è stato acceso. Negli anni alcune Regioni hanno perpetuato tale pratica, provvedendo alla copertura del disavanzo dell'esercizio precedente tramite l'autorizzazione alla stipulazione di nuovi mutui.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali.*

Diffusione di Airbnb a Venezia

I dati sono stati estratti da Airbnb.com tra il 27 novembre e il 9 dicembre 2018, utilizzando i codici degli annunci riportati sul sito Insideairbnb.com in data 6 novembre 2018. Tra i 7.889 annunci estratti sono stati individuati 502 alloggi rimossi tra il momento della registrazione dei codici su Airbnb.com e quello dell'estrazione dei dati, che quindi non possono fare parte del campione; non sono inclusi gli annunci inseriti su Airbnb dopo il 6 novembre 2018. Successivamente, i *listing* sono stati distinti tra appartamenti (o parti di questi) e altre tipologie di alloggio attraverso la ricerca di alcune parole chiave all'interno del database (hotel, albergo, B&B, bed and breakfast, ostello, agriturismo, imbarcazione ecc.).

I dati relativi a tutte le province venete dal sito TomSlee.net estratti a luglio 2017.

La quota sul totale di Airbnb in termini di posti letto è stata stimata come rapporto tra il numero di posti letto in abitazioni intere offerte su Airbnb (dati di TomSlee.net del giugno 2017) e i posti letto complessivi delle strutture ricettive veneziane. Questi ultimi sono stati stimati sottraendo al valore totale dei posti letto in tutte le strutture registrati dall'Istat per il 2017 i posti letto presso alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale censiti dall'Istat (22.353); al risultato è stato aggiunto il numero, più elevato, di posti letto complessivi offerti su Airbnb (25.204).

I dati sui prezzi delle strutture offerte su Airbnb, sul numero di prenotazioni e di recensioni sono stati estratti dal sito Insideairbnb.com nel mese di novembre 2018.

I dati sulle notti prenotate nel 2017, sul numero di recensioni effettive nel 2017 e il numero di *listing* comparsi sulla piattaforma per almeno un girone tra il 2010 e il 2018 sono stati estratti dal sito Airdna.com nel mese di marzo 2019.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle Rilevazioni sulle forze di lavoro (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality* di prossima pubblicazione nella collana Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente *between*) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente

within). Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Entrate non finanziarie degli Enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli-Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e Irap per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito IMU" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi IMU dei Comuni.

Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce soltanto a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di "acquirer" e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;
- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagiro, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello

sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;

- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o tramite collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;
- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Il contante. – I prelievi allo sportello, i pagamenti tramite POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini in *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro del capitolo 5: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 130 intermediari che operano in Veneto e che rappresentano oltre il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2018, 2.996 aziende (di cui 1.953 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.215 aziende, di cui 833 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 564 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 70,8 e al 64,9 e 67,6 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Veneto sono state rilevate 252 imprese industriali, 101 dei servizi e 43 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	56	196	252
Alimentari, bevande, tabacco	7	16	23
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	8	24	32
Coke, chimica, gomma e plastica	3	18	21
Minerali non metalliferi	4	7	11
Metalmeccanica	25	96	121
Altre i.s.s.	9	35	44
Costruzioni	26	17	43
Servizi	20	81	101
Commercio ingrosso e dettaglio	9	39	48
Alberghi e ristoranti	2	9	11
Trasporti e comunicazioni	6	13	19
Attività immobiliari, informatica, etc.	3	20	23
Totale	102	294	396

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Investimenti in OICR

La composizione del portafoglio titoli sottostante agli investimenti in OICR di diritto italiano è stata individuata attraverso il metodo del *look-through approach*, che utilizza le segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle SGR alla Banca d'Italia sugli investimenti di portafoglio di ogni singolo fondo gestito. L'ammontare delle attività detenute indirettamente dalle famiglie e dalle imprese è stato calcolato a livello di singolo fondo applicando la quota di partecipazione al fondo di famiglie e imprese a ogni strumento finanziario detenuto dal fondo stesso (cfr. Cardillo A. e Coletta M., *Gli investimenti delle famiglie attraverso i prodotti italiani del risparmio gestito*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza n. 409 del 2017).

La classificazione degli OICR esteri è stata effettuata sulla base della classificazione dell'*European Fund and Asset Management Association* (EFAMA), che riunisce le associazioni nazionali del risparmio gestito a livello europeo.

Le forme di finanziamento non bancario

I piani individuali di risparmio. – L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

Le emissioni di obbligazioni. – I dati sulle emissioni obbligazionarie delle società non finanziarie sono ricavati dall'utilizzo congiunto dell'Anagrafe titoli e di Dealogic.

L'Anagrafe titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. L'archivio riporta le emissioni e i rimborsi di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Dealogic è una piattaforma finanziaria internazionale che dispone di una base dati completa sulle emissioni obbligazionarie delle imprese maggiori a livello internazionale. Consente quindi di integrare i dati di Anagrafe titoli con le operazioni collocate su mercati esteri. I rimborsi relativi a queste operazioni sono stati stimati sulla base della data di scadenza contrattuale.

Inoltre sono state identificate e opportunamente riattribuite le emissioni effettuate da gruppi industriali per il tramite di società finanziarie. Le informazioni sui dati proprietari utilizzate per individuare i gruppi provengono dalla base dati Cerved e dal Bureau Van Dijk.

Le emissioni e i rimborsi sono valutati al valore nominare dei titoli collocati e rimborsati. I titoli in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno dell'operazione. Le emissioni nette sono calcolate come differenza tra le emissioni lorde e i rimborsi.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità dell'utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Personale del Servizio sanitario pubblico

La legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria per il 2007) aveva stabilito che per gli anni dal 2007 al 2009 la spesa per il personale non potesse superare il corrispondente ammontare del 2004 diminuito dell'1,4 per cento, al netto dei rinnovi contrattuali. La legge 23 dicembre 2009, n. 191 (Finanziaria per il 2010) ha prorogato tale vincolo per gli anni successivi. Il vincolo è diventato inoltre più

stringente in quanto con altra norma (decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla legge 30 luglio 2010, n. 122) sono stati bloccati i rinnovi contrattuali e le progressioni di carriera. Tale disposizione è stata prorogata negli anni fino al 2018, pur lievemente attenuata; le regioni in equilibrio economico potevano parzialmente derogare a tale vincolo. A partire dal 2019 il parametro di riferimento è stato aggiornato, stabilendo che la spesa per il personale non può superare quella sostenuta nel 2018; solo nel caso in cui il nuovo parametro di riferimento risulti inferiore a quello del 2004, continuano a trovare applicazione le previgenti disposizioni. La spesa per il personale presa a riferimento per il 2018 è quella certificata dal Tavolo tecnico di verifica degli adempimenti; tale importo viene incrementato annualmente nella misura del 5 per cento dell'aumento del Fondo sanitario regionale rispetto all'esercizio precedente fino al 2020. Dal 2021 l'incremento è subordinato alla determinazione del fabbisogno di personale degli enti del Servizio sanitario regionale. Sempre nel 2010, per le sole regioni sottoposte alla disciplina dei Piani di Rientro, si è aggiunto il blocco automatico del turn over.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi si rinvia a L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, ri-classificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di

cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni. Le erogazioni di mutui per l'acquisto dell'abitazione includono sia i nuovi mutui sia le **Surroghe e sostituzioni**.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati del *Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, il *Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Il dati OMI su prezzi sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento: *Comuni con Quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai Conti economici territoriali dell'Istat e, per l'anno 2018, dagli Scenari regionali di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (15-64 anni, Pop₁₅₋₆₄) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1 gennaio 2002-1 gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA, e numero di occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop$$

dove VA/ULA è una misura della produttività del lavoro, ULA/Occ è una proxy dell'intensità del lavoro, Occ/([Pop]₍₁₅₋₆₄₎) è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, ([Pop]₍₁₅₋₆₄₎)/Pop è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

I dati sulla natalità e sulle migrazioni interne ed estere, disponibili fino al 2017, provengono dalla Rilevazione totale delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per nascita, morte e trasferimento di residenza, prodotta dall'Istat.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali nei cicli 2007-2013 e 2014-2020 sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato; il dato sui pagamenti cumulati al 2017 è tratto dalla *Relazione annuale 2018 su I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei fondi comunitari* della Corte dei Conti.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti rendicontabili alla UE. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. - Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. - Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'Indagine sulla spesa delle famiglie dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari* 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), *Indagini sui bilanci delle famiglie italiane* (Banca d'Italia), rilevazioni dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* e statistiche catastali (Agenzia delle Entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società Lazio Crea spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.re.sa spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al "finanziamento per acquisto abitazione", a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente (originator) e quindi tramite la Rilevazione analitica sui tassi di interesse le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno 1 anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.

Ven-ICE: un indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto

Le statistiche ufficiali dell'Istat non consentono una tempestiva analisi della congiuntura a livello regionale poiché i dati di contabilità territoriale sono disponibili solo a frequenza annuale e con un ritardo di circa 12 mesi rispetto al periodo di riferimento; le revisioni apportate in occasione delle edizioni successive, pur inferiori rispetto al passato, rimangono significative.

Per consentire una valutazione più tempestiva della dinamica dell'economia regionale la Banca d'Italia ha avviato la produzione di un indicatore dell'economia del Veneto, Ven-ICE (cfr. M. Gallo, S. Soncin e A. Venturini, *Ven-ICE: un nuovo indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione), che è disponibile con tre mesi di ritardo rispetto al periodo di riferimento e risente in misura trascurabile delle revisioni dei dati. La metodologia è quella già da tempo utilizzata per gli indicatori per l'area dell'euro e per l'Italia, rispettivamente: €-coin (cfr. F. Altissimo, R. Cristadoro, M. Forni, M. Lippi e G. Veronese, *New Eurocoin: Tracking Economic Growth in Real Time*, Banca d'Italia, Temi di discussione del Servizio Studi, n. 631, 2007) e Ita-coin (cfr. V. Aprigliano e L. Bencivelli, *Ita-coin: a new coincident indicator for the Italian economy*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 935, 2013).

Ven-ICE fornisce una stima dell'evoluzione della componente di medio lungo termine dell'attività economica, sfruttando l'informazione proveniente da un ampio insieme di variabili riferite all'economia regionale. Si tratta di informazioni di natura sia quantitativa (produzione industriale, inflazione, esportazioni, finanziamenti alle imprese, tassi di interesse, ecc.) sia qualitativa (saldo di opinione e clima di fiducia di famiglie e imprese). Delle 117 serie storiche utilizzate, 100 sono riferite al Veneto, 10 al Nord Est e 7 all'economia italiana, tedesca ed europea. Le fonti sono le statistiche territoriali Istat, i dati finanziari detenuti dalla Banca d'Italia e le numerose statistiche prodotte da associazioni di categoria ed enti pubblici presenti in Veneto. L'ipotesi alla base del modello è che la correlazione fra tali variabili sia guidata da un numero contenuto di shock comuni che spiegano la dinamica ciclica dell'economia.

